



BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE AUTONOMA FRIULI - VENEZIA GIULIA

TRIESTE, 25 gennaio 2002

€ 1,50

DIREZIONE E REDAZIONE: PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - TRIESTE - PIAZZA UNITÀ D'ITALIA, 1 - TEL. 3773607

AMMINISTRAZIONE: SERVIZIO DEL PROVVEDITORATO - TRIESTE - CORSO CAVOUR, 1 - TEL. 3772037

Il «Bollettino Ufficiale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia» si pubblica di regola il mercoledì; nel caso di festività la pubblicazione avviene il primo giorno feriale successivo. La suddivisione in parti, l'individuazione degli atti oggetto di pubblicazione, le modalità ed i termini delle richieste di inserzione e delle relative pubblicazioni sono contenuti nelle norme regolamentari emanate con D.P.G.R. 8 febbraio 1982, n. 043/Pres., pubblicato in B.U.R. 17 marzo 1982, n. 26, modificato con D.P.G.R. 7 ottobre 1991, n. 0494/Pres., pubblicato in B.U.R. 10 marzo 1992, n. 33 e con D.P.G.R. 23 dicembre 1991, n. 0627/Pres., pubblicato in B.U.R. n. 50 del 22 aprile 1992. Per quanto in esse non previsto si applicano le norme statali o regionali in materia di pubblicità degli atti.

La versione integrale dei testi contenuti nel Bollettino Ufficiale è consultabile gratuitamente, a partire dal Bollettino Ufficiale della Regione n. 11 del 17 marzo 1999, sul seguente sito Internet della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia:

<http://www.regione.fvg.it>

L'archivio relativo ai numeri dall'aprile 1998 al marzo 1999 propone il sommario delle singole parti di cui è composto il Bollettino stesso e relativi supplementi.

La riproduzione del Bollettino sul sito Internet ha carattere meramente informativo ed è, pertanto, priva di valore giuridico.

SOMMARIO

PARTE PRIMA

LEGGI, REGOLAMENTI E ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE
19 dicembre 2001, n. 4291.

RECE 1260/1999, articolo 20. Iniziativa Comunitaria Leader+. Approvazione del Programma Leader+ regionale. Presa d'atto della decisione comunitaria.

pag. 429

PARTE PRIMA

**LEGGI, REGOLAMENTI
E ATTI DELLA REGIONE**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE
19 dicembre 2001, n. 4291.

RECE 1260/1999, articolo 20. Iniziativa Comunitaria Leader+. Approvazione del Programma Leader+ regionale. Presa d'atto della decisione comunitaria.

LA GIUNTA REGIONALE

VISTO l'articolo 20 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del 21 giugno 1999, che prevede l'iniziativa comunitaria Leader per il periodo di programmazione dei fondi strutturali europei 2000-2006;

VISTA la comunicazione della Commissione delle Comunità europee 2000/C 139/05 del 14 aprile 2000, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee il 18 maggio 2000, riguardante l'avvio dell'iniziativa comunitaria denominata «Leader+»;

VISTO l'articolo 7, commi 91 e 92, della legge regionale 26 febbraio 2001, n. 4, che autorizza l'Amministrazione regionale a dare attuazione all'iniziativa comunitaria Leader+;

RICHIAMATA la deliberazione della Giunta regionale n. 3433 del 10 novembre 2000, con la quale si approva il Programma Leader+ regionale e si autorizza la trasmissione dello stesso al Ministero per le politiche agricole e forestali per il successivo inoltro alla Commissione europea;

VISTA la decisione della Commissione delle Comunità europee del 19 novembre 2001, C(2001) 3563, con la quale è approvato il Programma Leader+ regionale nella versione che comprende le modificazioni e integrazioni intervenute nella fase di esame negoziale del programma stesso da parte dei servizi della Commissione e della competente struttura regionale;

CONSIDERATO che appare opportuno prendere atto delle modificazioni ed integrazioni apportate al programma oggetto della precedente deliberazione n. 3433 del 2000, approvando la versione finale dello stesso;

SU PROPOSTA del Presidente della Regione;

all'unanimità,

DELIBERA

- di approvare il Programma Leader+ regionale nel testo già approvato dalla Commissione delle Comunità europee con decisione del 19 novembre 2001, C(2001) 3563, ed allegato al presente atto quale sua parte sostanziale ed integrante;

- di disporre la PUBBLICAZIONE del presente atto nel Bollettino Ufficiale della Regione.

IL VICEPRESIDENTE: GUERRA
IL SEGRETARIO: BELLAROSA

PROGRAMMA LEADER+ REGIONALE
2000-2006

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI E SIGLE.**1. LA ZONA DI APPLICAZIONE DELL'INIZIATIVA E I CRITERI ADOTTATI.****1.1. PARITA' DI CONDIZIONI ALL'INTERNO DELL'AREA.****2. ANALISI DELLA SITUAZIONE DELLA ZONA.****2.1. ANALISI AMBIENTALE.****2.2. L'AMBIENTE E L'INTERVENTO DELL'UOMO.****2.3. LA POPOLAZIONE.****2.4. ANALISI ECONOMICA.****2.5. IL MERCATO DEL LAVORO: DINAMICHE GENERALI ED ASPETTI QUALITATIVI.****2.6. SINTESI: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, OPPORTUNITA' E RISCHI DELL'AREA LEADER+ (ANALISI SWOT).****3. VALUTAZIONE EX ANTE (ARTICOLO 41, PARAGRAFO 2, REGOLAMENTO GENERALE).****4. IL P.L.R.: OBIETTIVI E STRATEGIE GENERALI DI INTERVENTO.****4.1. CONNESSIONE CON ALTRI PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE.****4.2. ARTICOLAZIONE DEL P.L.R.****5. P.L.R.: LE SEZIONI, O ASSI PRIORITARI.****5.1. ASSE 1, «STRATEGIE PILOTA DI SVILUPPO RURALE A CARATTERE TERRITORIALE E INTEGRATO».****5.1.1. Obiettivi e strategie.****5.1.2. I temi catalizzatori.**

5.1.3. *Misura 1.1 - Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana.*

Misura 1.2 - Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana

5.1.5. *Misura 1.3 - Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale.*

5.1.6. *I costi di gestione del P.S.L.*

5.1.7. *Regimi di aiuto.*

5.1.8. *Concentrazione delle risorse e numero dei G.A.L. sovvenzionabili.*

5.2. **ASSE 2, «SOSTEGNO ALLA COOPERAZIONE TRA TERRITORI RURALI».**

5.2.1. *Obiettivi e strategie.*

5.2.2 *Le principali linee di intervento.*

5.2.3. *Precisazioni.*

6. PIANO FINANZIARIO.

6.1. *PIANO FINANZIARIO PER ASSI.*

6.2. *PIANO FINANZIARIO PER ANNUALITA'.*

7. SELEZIONE DEI G.A.L., PROCEDURE DI FINANZIAMENTO, CALENDARIO.

7.1. **I GRUPPI DI AZIONE LOCALE.**

7.2. **PROCEDURE DI SELEZIONE.**

7.2.1. *Pubblicazione del bando.*

7.2.2. *Valutazione.*

7.2.3. *Approvazione della graduatoria.*

7.3. **CRITERI DI SELEZIONE.**

7.3.1. *Requisiti.*

7.3.2. *Criteri di selezione.*

7.4. **PROCEDURE DI FINANZIAMENTO DEI G.A.L.**

7.4.1. *Comunicazione ai G.A.L.*

7.4.2. *Erogazione del finanziamento.*

7.4.3. *Utilizzo delle risorse rese disponibili a seguito di mancata assegnazione, revoca e riduzione del finanziamento.*

7.5. **CALENDARIO INDICATIVO.**

8. INFORMAZIONE.

8.1. **INFORMAZIONE DEI POTENZIALI BENEFICIARI.**

8.2. **INFORMAZIONE DEL PUBBLICO.**

9. DISPOSIZIONI E AUTORITA' DESIGNATE DALLO STATO MEMBRO PER L'ATTUAZIONE E LA GESTIONE, COMPRESA QUELLA FINANZIARIA, DELLE STRATEGIE DI SVILUPPO TERRITORIALE (SEZIONE 1).

9.1. **AUTORITA' DESIGNATE DALLO STATO MEMBRO.**

9.1.1. *Autorità ambientale.*

9.2. **MODALITA' DI GESTIONE DEL P.L.R.**

9.2.1. *Presentazione dei P.S.L.*

9.2.2. *Variazioni dei P.S.L.*

9.2.3. *Attuazione dei P.S.L.*

9.2.4. *Finanziamento dei P.S.L.*

9.2.5. *Revoca e riduzione del finanziamento.*

10. DISPOSIZIONI E AUTORITA' DESIGNATE DALLO STATO MEMBRO PER L'ATTUAZIONE E LA GESTIONE, COMPRESA QUELLA FINANZIARIA, DELLA COOPERAZIONE (SEZIONE 2).

10.1. **AUTORITA' DESIGNATE DALLO STATO MEMBRO.**

10.2. **MODALITA' DI GESTIONE DEL P.L.R.**

10.2.1. *Presentazione dei progetti di cooperazione.*

10.2.2. *Valutazione, approvazione e ammissibilità a finanziamento dei progetti di cooperazione.*

10.2.3. *Variazioni dei progetti di cooperazione.*

10.2.4. *Attuazione dei progetti di cooperazione.*

10.2.5. *Finanziamento dei progetti di cooperazione.*

11. SORVEGLIANZA.

11.1. **SORVEGLIANZA.**

11.2. **COMITATO DI SORVEGLIANZA DEL P.L.R.**

11.3. **INDICATORI PER LA SORVEGLIANZA.**

11.4. **IMPUTAZIONI DEI COSTI AL P.L.R.**

12. DISPOSIZIONI AMMINISTRATIVE, MODALITA' E PROCEDURE DI CONTROLLO DEGLI INTERVENTI.

12.1. **DISPOSIZIONI AMMINISTRATIVE PER L'ATTUAZIONE DEI P.S.L. E DEI PROGETTI DI COOPERAZIONE.**

12.2. **DISPOSIZIONI PARTICOLARI RELATIVE ALLA DOCUMENTAZIONE RIGUARDANTI I PROGETTI.**

12.2.1. *Opere e lavori.*

12.2.2. *Attrezzature e macchinari.*

12.2.3. *Studi, animazione, formazione professionale, prestazioni professionali, servizi, ecc.*

12.2.4. *Disposizioni particolari per i progetti gestiti direttamente dal G.A.L.*

12.2.5. *Pubblicazione dei bandi da parte dei G.A.L.*

12.2.6. *Verifiche sull'attuazione degli investimenti e sopralluoghi (collaudi).*

12.3. **MODALITA' DI EROGAZIONE DEI CONTRIBUTI DA PARTE DEL G.A.L.**

12.4. **CONTROLLI.**

12.4.1. *Monitoraggio.*

12.4.2. *Controllo.*

12.4.3. *Imputazione dei costi al P.L.R.*

13. **VALUTAZIONE.**

13.1. *IMPUTAZIONE DEI COSTI AL P.L.R.*

14. **PARTERNARIATO.**

14.1. *CONSULTAZIONI SUL P.L.R.*

14.2. *CONSULTAZIONE SULL'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA E PARTECIPAZIONE AL COMITATO DI SORVEGLIANZA.*

15. **COMPATIBILITA' CON POLITICHE COMUNITARIE.**

15.1. *TUTELA AMBIENTALE.*

APPENDICI

- PIANO FINANZIARIO
- ALLEGATO I
- ALLEGATO II

ABBREVIAZIONI E SIGLE

• *Comunicazione*, Comunicazione della Commissione europea 2000/C 139/05 del 14 aprile 2000 (orientamenti relativi all'iniziativa comunitaria «Leader+»);

• *Regolamento generale*, Regolamento (CE) n. 1260/1999 del 21 giugno 1999 (disposizioni generali sui Fondi strutturali);

- *B.U.R.*, Bollettino Ufficiale della Regione;
- *G.A.L.*, Gruppo di Azione Locale;
- *P.L.R.*, Programma Leader+ regionale;
- *P.S.L.*, Piano di Sviluppo Locale.

Premessa: la scelta del programma operativo, il complemento di programmazione, riferimento al Regolamento generale.

Per l'attuazione dell'iniziativa Leader+ la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia sceglie la formula del programma operativo (*Comunicazione*, punto 24).

Conformemente all'indicazione della *Comunicazione*, punto 35, entro tre mesi dall'approvazione del programma da parte della Commissione europea verrà adottato dalla Regione e trasmesso alla Commissione europea, il complemento di programmazione previsto dall'articolo 9, lettera m), del *Regolamento generale*.

Conformemente alle indicazioni della *Comunicazione*, punto 29, in materia di gestione, controllo, sorveglianza e valutazione del P.L.R. si applicano le disposizioni del *Regolamento generale*, in particolare il Titolo III e il Titolo IV, Capitoli I, II e III.

1. La zona di applicazione dell'iniziativa e i criteri adottati.

La *Comunicazione*, al punto 9, indica che «possono beneficiare di Leader+ tutti i territori rurali», ammettendo la possibilità di «limitare l'applicazione di Leader+ a talune zone rurali», sulla base di giustificati motivi coerenti con le politiche nazionali di sviluppo rurale.

L'Amministrazione regionale ha stabilito, con deliberazione della Giunta regionale n. 2614 del 30 agosto 2000 (pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 39 del 27 settembre 2000), di limitare l'iniziativa Leader+ ai territori dei Comuni appartenenti alle Comunità montane della Carnia, Canal del Ferro-Val Canale, Livenza, Cellina-Meduna, Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina, Gemonese, Valli del Torre e Valli del Natisone, tutti ricompresi nei confini delle Province di Pordenone e Udine.

L'elenco dei Comuni è il seguente: Amaro, Ampezzo, Andreis, Arba, Arta Terme, Artegna, Attimis, Aviano, Barcis, Bordano, Budoia, Caneva, Castelnovo Del Friuli, Cavasso Nuovo, Cavazzo Carnico, Cercivento, Chiusaforte, Cimolais, Cividale del Friuli, Claut, Clauzetto, Comeglians, Dogna, Drenchia, Enemonzo, Erto e Casso, Faedis, Fanna, Forgaria nel Friuli, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Frisanco, Gemona del Friuli, Grimaldo, Lauco, Ligosullo, Lusevera, Magnano in Riviera, Malborghetto-Valbruna, Maniago, Meduno, Moggio Udinese, Montenars, Montereale Valcellina, Nimis, Ovaro, Paluzza, Paularo, Pinzano al Tagliamento, Polcenigo, Pontebba, Povoletto, Prato Carnico, Preone, Prepotto, Pulfero, Ravascletto, Raveo, Resia, Resiutta, Rigolato, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Sauris, Savogna, Sequais, Socchieve, Stregna, Sutrio, Taipana, Tarcento, Tarvisio, Tolmezzo, Torreano, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Trasaghis, Travesio, Treppo Carnico, Vajont, Venzona, Verzegnis, Villa Santina, Vito d'Asio, Vivaro, Zuglio.

Si tratta di 87 Comuni per una popolazione totale di 177.987 abitanti e una superficie di 4.352,9 kmq.

L'area così delimitata risponde ai criteri indicati dalla *Comunicazione*, la quale dispone che l'iniziativa riguardi territori rurali, di dimensioni ridotte, i quali costituiscano un insieme omogeneo dal punto di vista fisico (geografico), economico e sociale.

Riguardo al primo criterio, il carattere rurale dei territori ammissibili, l'articolo 4, paragrafo 6, del *Regolamento generale* individua i seguenti parametri:

- a) densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per km², oppure tasso di occupazione in agricoltura, rispetto all'occupazione complessiva, pari o superiore al doppio della media comunitaria per qualsiasi anno di riferimento a decorrere dal 1985;
oppure:
- b) tasso medio di disoccupazione superiore alla media comunitaria registrato negli ultimi tre anni, oppure diminuzione della popolazione rispetto al 1985.

Al fine di dimostrare la rispondenza dell'area individuata alle condizioni di ruralità sopra indicate, vengono scelti quali indicatori di riferimento la *densità di popolazione* e la *diminuzione della popolazione rispetto al 1985*, essendo disponibili anche a livello comunale i relativi dati statistici aggiornati.

La *Tabella 1* offre un quadro riepilogativo del primo indicatore statistico per l'area eleggibile e per il rimanente territorio regionale. Come si nota, i territori scelti rispettano pienamente il parametro. La Regione e il restante territorio delle Province di Udine e Pordenone presentano valori ben più elevati.

Comunità Montane	Superficie kmq	Popolazione 1999	Densità 1999
Canal del Ferro-Val Canale	875,33	13.057	14,9
Carnia	1.221,56	40.875	33,5
Meduna-Cellina	722,06	25.377	35,1
Gemonese	264,22	22.296	84,4
Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina	424,48	10.364	24,4
Valli del Natisone	289,12	21.092	73
Valli del Torre	313,86	25.312	80,6
Livenza	242,27	19.614	81
Totale Leader+	4.352,9	177.978	40,9
Resto Province Udine e Pordenone	2.813,39	621.157	220,8
Totale FVG	7.844,13	1.185.172	151

Tabella 1: superficie, popolazione residente e densità demografica al 1999 nell'area Leader+ e nella Regione FVG. Fonte: ISTAT, Compendio statistico regionale.

Passando al secondo parametro statistico, la variazione percentuale di popolazione residente nel periodo 1985-1999, la *Tabella 2* offre il quadro di sintesi dei risultati.

Comunità Montane	Popolazione		Var.%
	1985	1999	1985/99
Val Canale - Canal del Ferro	14.781	13.057	-11,7
Carnia	44.872	40.875	-8,9
Meduna - Cellina	26.041	25.377	-2,5
Gemonese	22.767	22.296	-2,1
Val d'Arzino	11.335	10.364	-8,6
Valli del Natisone	22.030	21.092	-4,3
Valli del Torre	25.625	25.312	-1,2
Livenza	20.224	19.614	-3,0
Totale area Leader+	187.675	177.987	-2,4
Resto Province Udine e Pordenone	617.322	621.157	0,6
Totale F.-V.G.	1.219.556	1.185.172	-2,8

Tabella 2: variazione della popolazione residente 1985-99 nell'area Leader+ e nella Regione F.-V.G. Fonte: ISTAT

E' possibile notare come l'area prescelta per l'applicazione di Leader+ presenti una sostanziale diminuzione della popolazione nel periodo 1985-1999, al contrario di quanto accade nelle restanti aree delle Province di Udine e Pordenone.

Appare evidente come la zona prescelta presenti entrambi i parametri statistici che, secondo il ricordato assunto del *Regolamento generale*, concorrono a delimitare un'area rurale.

Considerando il secondo criterio, quello cioè di un'area ridotta ma di dimensioni sufficienti a garantire la possibilità di presentare P.S.L., si ricorda innanzitutto che il totale della popolazione residente, pari a 177.987 nel 1999, rappresenta il 15,01% della popolazione regionale, mentre la superficie, pari a 4.352,9 km², copre il 55,49% dell'intero territorio regionale.

Tenuto conto soprattutto del parametro demografico, quello più indicato a misurare un intervento che ha soprattutto un carattere immateriale, si tratta quindi di una delimitazione particolarmente significativa, in grado di concentrare effettivamente le risorse su un «gruppo bersaglio» adeguato per dimensioni. Al contempo la dotazione complessiva di popolazione è in grado di garantire il rispetto delle indicazioni comunitarie relative alla dimensione demografica minima (10.000 abitanti) e massima (100.000 abitanti) dei territori considerati da ciascun G.A.L. Poiché l'Amministrazione regionale intende finanziare un massimo di tre G.A.L., la dimensione media appare infatti di circa 60.000 abitanti, del tutto in linea con il *range* comunitario.

Considerando, infine, il terzo requisito, quello della omogeneità dal punto di vista fisico (geografico), economico e sociale, l'area Leader+ si configura come un'area prettamente montana, comprendente territori che fanno parte delle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, con caratteristiche fisiche sufficientemente omogenee. Anche dal punto di vista sociale e demografico l'area montana considerata appare caratterizzata nel suo complesso da significativi processi di degrado demografico, sociale ed economico, i quali verranno ampiamente illustrati nel paragrafo 2.

Accanto a queste motivazioni, che trovano riferimento nei documenti comunitari, esistono altre motivazioni che hanno spinto l'Amministrazione regionale a compiere la scelta di limitare l'applicazione di Leader+ all'area sopra indicata - motivazioni contenute nella ricordata deliberazione della Giunta regionale n. 2614 del 2000:

a) in considerazione della valorizzazione delle risorse specifiche delle zone rurali che si è già realizzata in tale area grazie all'applicazione di Leader II, si è ritenuto opportuno, da un lato, confermare tutta l'area di intervento di Leader II anche per Leader+ e, dall'altro, allargarla anche ai territori montani che presentano con essa una contiguità territoriale ed un'omogeneità socio-economica. Si ritiene che

la sostanziale corrispondenza tra le aree di intervento di Leader II e Leader+ permetterà di consolidare e rendere significativa l'azione avviata con il primo;

- b) la scelta operata da parte dell'Amministrazione regionale permette di utilizzare le risorse messe a disposizione da Leader+ per integrare l'azione di sostegno verso un sistema socio-economico particolarmente fragile, posto al centro delle priorità di intervento dell'Amministrazione regionale - azione già intrapresa con il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna -, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà sancito dall'Unione europea;
- c) la dotazione finanziaria di Leader+, che non risulta incrementata rispetto al precedente periodo di programmazione, non permette un eccessivo allargamento del territorio di intervento, pena la dispersione delle risorse finanziarie.

L'evidenza complessiva dei diffusi fenomeni di degrado della struttura demografica e di quella produttiva dell'area Leader+ non deve fare ignorare la presenza di una diversificazione di situazioni all'interno del territorio montano regionale. Tale differenza trova riscontro nelle *performance* demografiche ed economiche del recente passato, nella dotazione di servizi alla popolazione e alle imprese, nella conformazione fisica del territorio e nella dotazione di risorse naturali e culturali. Essa è stata riconosciuta dall'Amministrazione regionale in sede di programmazione del Fondo regionale per lo sviluppo della montagna, istituito con l'articolo 4 della legge regionale 8 aprile 1997, n. 10, e con l'articolo 3 della legge regionale 3 luglio 2000, n. 13, il quale richiede che il territorio montano regionale sia suddiviso in tre fasce di svantaggio socioeconomico cui far corrispondere elementi di differenziazione nelle politiche pubbliche a favore della montagna. Il P.L.R. intende acquisire tale indicazione strategica. Perciò, i G.A.L., in sede di elaborazione dei P.S.L., dovranno tenere conto di tale differenziazione, come indicato nel paragrafo 9.2.1.

1.1. Parità di condizioni all'interno dell'area.

Infine, in relazione all'indicazione della *Comunicazione*, punto 10, si ricorda che i territori non compresi nell'area d'applicazione di Leader II rientrano nell'area di intervento del *Fondo regionale per lo sviluppo della montagna*, istituito con l'articolo 4 della legge regionale 10/1997, e che in essi, grazie all'intervento del Fondo, nel quadro della programmazione delle risorse 1997-1999 si sono avviate esperienze (costituzione di G.A.L., attuazione di piani di sviluppo locale ispirati alla comunicazione europea relativa a Leader II e al Programma Leader II regionale) del tutto analoghe a quelle avviate con l'iniziativa comunitaria Leader II (si parla, infatti, correntemente per i suddetti territori di «Leader regionali»).

Perciò, essendo stata garantita la parità di condizioni tramite l'intervento del Fondo, si ritiene che non sussistono situazioni di svantaggio, per quanto riguarda l'esperienza Leader, all'interno dell'area prescelta, che oggettivamente motivino disposizioni particolari per consentire ad alcuni territori le medesime possibilità di accesso di altri all'iniziativa Leader+.

2. Analisi della situazione della zona.

Dopo aver individuato l'area d'applicazione di Leader+, in questo paragrafo viene presentata l'analisi ambientale, socio-demografica ed economica dell'area al fine di comprenderne le caratteristiche intrinseche, le quali portino a definire obiettivi e strategie in grado di cogliere appieno le necessità del territorio.

2.1. Analisi ambientale.

Nel suo complesso l'area oggetto dell'attuazione dell'iniziativa Leader+ è a carattere montano e può essere ulteriormente suddivisa in una zona alpina ed in una zona prealpina e subalpina.

Di seguito, si ritiene opportuno approfondire l'analisi del territorio descrivendone le caratteristiche geografiche e morfologiche, oltre che l'aspetto geo-biologico e quello antropico.

La zona alpina.

La zona alpina comprende la parte nord della regione, e più precisamente quella a nord della linea immaginaria congiungente Maniago a ovest con Gemona a est. L'area così delimitata, dalla quale scende il maggior fiume regionale (il Tagliamento), comprende le Alpi Carniche, parte delle Alpi Giulie, le Prealpi Carniche ed una porzione di Prealpi Giulie. Le valli sono percorse dalla maggior parte degli affluenti del Tagliamento. Anche se il livello altimetrico delle cime più alte è relativamente modesto, se paragonato con quello di altre aree alpine, i paesaggi che si possono osservare in questa porzione di territorio sono molto vari, da quelli tipici dell'alta montagna alpina (compresi quelli glaciologici) fino a quelli di fondovalle.

La struttura geomorfologica dell'area è molto varia ed è costituita da una serie di vallate parallele disegnate dall'erosione fluviale. L'origine geologicamente recente delle rocce, la loro alta erodibilità, la notevole forza erosiva della rete idrografica dovuta alle notevoli pendenze ed, infine, gli elevati valori di piovosità danno origine ad un sistema vallivo ancora in fase erosiva attiva, con fondovalle generalmente poco sviluppati in larghezza, occupati dai greti dei torrenti e con versanti piuttosto ripidi, anche a causa dell'altitudine media generalmente poco elevata (max 700-900 m) e quindi dei forti dislivelli con le creste delle catene montuose. Solo in alcune aree della Carnia centrale e nella Val Canale i fondovalle raggiungono un'ampiezza significativa. In conseguenza dell'insieme di questi fattori, i fenomeni di instabilità e di dissesto idrogeologico si presentano molto diffusi ed attivi.

Il clima dell'area si caratterizza per una piovosità mediamente elevata, variante dai 1.500 ai 2.500 mm di pioggia all'anno. Le masse di aria umida provenienti dalla pianura padana, ostacolate nel loro passaggio dalla conformazione morfologica delle catene montuose, si condensano e si liberano sotto forma di frequenti ed intense precipitazioni. Le precipitazioni nevose sono generalmente abbondanti, ma la permanenza della neve non ha tempi molto lunghi sia per le quote non elevate che per l'effetto dei venti caldi sciroccali di origine adriatica. Il clima, però, risente spesso anche delle masse di aria fredda invernale di origine continentale che, trovando facile accesso specialmente a ridosso della conca di Tarvisio, determinano temperature minime estremamente basse se confrontate con i valori altimetrici.

Gli effetti sulla vegetazione locale sono evidenti: si ha un generale abbassamento dei limiti altimetrici vegetazionali (circa 400-500 metri rispetto al resto dell'arco alpino). Ciò comporta un progressivo abbassamento dei limiti del bosco, caratterizzato dalle essenze di faggio ed abete, e da quello di pino nero e pino silvestre nelle aree maggiormente esposte al sole e con terreni sassosi. Il patrimonio floristico è particolarmente ricco, essendo caratterizzato dalla presenza di specie alpine, mediterranee ed illirico-danubiane.

Passando dalle creste verso il fondovalle si assiste ad un susseguirsi di diverse fasce: dalla vegetazione dei detriti e delle rupi, alle praterie alpine, ai boschi di abete, faggio e larice, fino ai prati di fondovalle.

Il patrimonio faunistico è molto ricco ed articolato, specialmente per quanto riguarda la fauna degli invertebrati, ricca di numerose specie rare ed endemiche. Si evidenzia la presenza di rapaci, tra cui anche l'aquila reale, di tetraonidi, nonché di tutte le specie tipiche di ungulati (capriolo, camoscio, cervo, stambecco). Si contano anche alcuni esemplari di orso bruno.

Gli insediamenti umani, fortemente trasformati negli ultimi decenni a causa degli intensi processi di spopolamento, si concentrano lungo i fondovalle principali, suddivisi in borghi dalla tipologia molto compatta. I centri abitati di una certa consistenza sono quelli situati vicino allo sbocco delle valli verso la pianura. In particolare, Tolmezzo è l'unico centro che supera i 10.000 abitanti.

La zona alpina si caratterizza, quindi, per l'elevato contenuto naturalistico-ambientale. Buona parte del territorio analizzato presenta degli elementi naturalistici molto interessanti. Tali elementi di ricchezza vengono minacciati da una duplice serie di fattori. Innanzitutto, il progressivo abbandono della montagna, specialmente nella fascia più alta, ha comportato un degrado ambientale dovuto alla mancanza di gestione del territorio da parte dell'uomo, con la riduzione dei prati di pascolo a tutto vantaggio delle aree boschive. In secondo luogo, l'intervento umano si è concentrato in modo intensivo in alcune aree, causandone rapidamente il degrado. Tra queste, si annoverano alcuni poli turistici

(Sella Nevea, Ravascletto, Pramollo...), le aree a maggiore vocazione industriale e produttiva (Tolmezzo, Amaro, Pontebba...) e le aree interessate dallo sviluppo delle principali vie di comunicazione (Val Canale-Canal del Ferro).

La zona prealpina e subalpina.

La zona prealpina e subalpina comprende parte delle Prealpi Carniche e Giulie, ed un'esigua fascia collinare che funge da passaggio verso la pianura e che trova una significativa estensione solo al confine orientale della regione (Valli del Torre e Valli del Natisone). Elemento caratterizzante di tale area è il brusco passaggio dalla pianura alla montagna vera e propria, fattore che condiziona il sistema idrografico regionale: i corsi d'acqua hanno una natura perlopiù torrentizia, con forti variazioni stagionali nei regimi di portata.

La morfologia dell'area presenta estese catene montuose disposte parallelamente, secondo un andamento che rispecchia la linea di demarcazione con la pianura friulana. I valori delle pendenze dei versanti sono estremamente elevati. Valli molto strette ed anguste separano tra loro le catene e le incidono ortogonalmente permettendo la comunicazione con la pianura sottostante, dando origine a bacini idrografici locali indipendenti, che fanno capo principalmente ai bacini del Meduna e del Cellina (Prealpi Carniche), del Tagliamento, di Torre-Natisone-Isonzo (Prealpi Giulie e Colli Orientali).

I gruppi montuosi prealpini sono di natura essenzialmente calcarea, mentre la fascia più propriamente subalpina, maggiormente estesa verso oriente, è composta essenzialmente da marne ed arenarie.

Le caratteristiche geomorfologiche condizionano il microclima della fascia pedemontana e subalpina: l'addensarsi delle correnti umide provenienti dall'area padana provoca un alto livello di piovosità annuale, con medie che superano i 3.000 mm/anno.

Il patrimonio vegetale è notevole e caratterizzato da una considerevole varietà di specie, che si sviluppano in funzione di molteplici fattori, quali l'altitudine, l'esposizione, il microclima, ecc. Nelle zone più fresche si hanno ancora le faggete, mentre sui versanti collinari sono presenti querceti, castagneti, boschi cedui a carpino e frassino. Nelle zone più elevate delle Prealpi sono ancora frequenti le praterie naturali in quota e la vegetazione pioniera delle rupi e dei macereti. Anche in questa area molte sono le specie endemiche e di notevole valore scientifico, particolarmente frequenti nei gruppi montuosi delle Prealpi Carniche e Giulie. Nei boschi trovano rifugio un buon numero di mammiferi di taglia medio-grande, quali camosci, caprioli, cinghiali, volpi, oltre a rapaci e tetraonidi. La loro presenza è comunque vincolata a quella degli insediamenti umani, organizzati in una rete abbastanza fitta.

Ci sono alcuni centri di dimensioni medio-piccole (non più di 12.000 abitanti) che comunque sono centri

di riferimento per i Comuni circostanti: si tratta di Aviano, Maniago, Gemona del Friuli, Tarcento e Cividale del Friuli, localizzati allo sbocco delle valli principali, al confine tra pianura e zona subalpina. Nelle valli interne l'insediamento umano è scarso, in via di costante riduzione per effetto dell'emigrazione, sparso in borghi di dimensioni molto piccole.

Anche in questo caso si è in presenza di una porzione territoriale ad alta valenza ambientale, con un notevole grado di biodiversità e gamma di caratteri geomorfologici. Anche da un punto di vista paesaggistico la varietà degli ambienti e la posizione a ridosso della pianura costituiscono elementi di richiamo. L'impatto ambientale negativo si concreta, in queste aree, in molteplici forme. Tra le più comuni, si ricorda il degrado a seguito dell'abbandono del territorio e delle tradizionali attività agricole, la trasformazione a volte esasperata dei fianchi delle colline, trasformati in pregiati vigneti dopo aver subito delle opere di sbancamento per la realizzazione dei terrazzamenti, la progressiva urbanizzazione dei centri minori a scapito delle residenze in città. Le aree di maggior pregio ambientalistico-naturalistico sono costituite dai boschi ancora presenti nella fascia collinare.

2.2. L'ambiente e l'intervento dell'uomo.

Le diverse caratteristiche ambientali interne all'area hanno comportato la formazione di sistemi insediativi e di modelli organizzativi economici diversificati.

In generale, va ricordato che in montagna è più stretta la relazione che lega l'uomo all'ambiente naturale e proprio da questa reciproca influenza si sono originati i diversi modi di vita, legati a una diversificazione nell'utilizzo delle risorse e nella messa a punto di tecnologie diverse di sfruttamento. Tale correlazione tra ambiente ed intervento umano si è tradotta nella realizzazione di tipologie di insediamento che, entrate a far parte delle tradizioni e della cultura rurale di questa area, ne hanno delineato i tratti distintivi.

Il modello insediativo che, nel corso dei secoli, ha avuto il maggior grado di diffusione è quello legato alla civiltà agro-silvo-pastorale (tipica della montagna regionale) e contraddistinto da uno stanziamento umano connesso al livello altimetrico della montagna. In questa logica, nel fondovalle si concentravano gli insediamenti abitativi (i paesi), nella fascia altimetrica subito superiore al fondovalle trovavano collocazione i pascoli ed i boschi indispensabili per l'allevamento del bestiame e per la raccolta del legname. Oltre i pascoli ed i boschi, nella zona altimetrica più elevata, erano situati gli stavoli e le malghe che costituivano uno degli anelli fondamentali nella lavorazione dei prodotti alimentari derivanti dall'allevamento (come ad esempio, i prodotti caseari). Grazie a tale modello insediativo si era creato un sistema economico-ambientale in grado, da un lato, di garantire la sussistenza della popolazione e, dall'altro, di rispettare l'ambiente naturale.

Negli ultimi cinquanta anni, la concentrazione industriale, soprattutto nella pianura friulana e nell'area pedemontana, ha reso particolarmente marginale la montagna regionale ed ha contribuito massicciamente al suo spopolamento - fenomeno, quest'ultimo, che se, da un lato, ha favorito il lento e progressivo degrado ambientale di alcune aree montane a causa della mancata presenza dell'uomo, dall'altro ha permesso di mantenere intatti notevoli patrimoni forestali e faunistici. Ed è proprio l'ambiente incontaminato una delle risorse più apprezzate della montagna friulana, grazie anche alla presenza di due parchi naturali regionali (Parco delle Prealpi Giulie e delle Dolomiti Friulane).

A tal proposito, è bene evidenziare come entrambi i parchi siano di rilievo internazionale, data la presenza di un elevato numero di specie vegetali ed animali di rara diffusione. Tant'è che il parco naturale delle Prealpi Giulie (situato a cavallo tra le Alpi e le Prealpi Giulie), oltre ad essere una delle aree di maggior interesse speleologico d'Italia a causa dei consistenti fenomeni di carsismo epigeo ed ipogeo e a comprendere l'unico ghiacciaio regionale, offre un'ampia gamma di endemismi floristici (ad esempio, la campanula carnica e la viola pinnata) ed esemplari di rare specie avifaunistiche (come il re di quaglie, specie di interesse comunitario prioritario), ittiche (come la trota fario), anfibiae (come la vipera dal corno) e di popolazioni mammifere (come l'orso, la marmotta e lo stambecco).

Anche il parco delle Dolomiti Friulane, collocato tra l'alta valle del Tagliamento ed il torrente Cellina, si dimostra una zona ad elevato interesse naturalistico, non solo per una ricca varietà di specie vegetali e faunistiche, ma pure grazie ai recenti ritrovamenti di impronte di dinosauro che hanno risvegliato nei turisti un nuovo interesse nei confronti del parco. Come quello delle Prealpi Giulie, anche il parco delle Dolomiti Friulane presenta un consistente numero di endemismi, di tipo sia floristico che faunistico. Tra i primi, possono essere incluse alcune specie di lillium e genziana. Tra i secondi, il gallo cedrone, l'aquila reale, il falcone pellegrino, consistenti popolazioni ittiche ed anfibiae, tra cui spicca la salamandra. Nutrite sono le colonie dei mammiferi (sia di piccola che grande taglia), come la martora, l'orso, lo stambecco, la marmotta, il camoscio, il capriolo ed il cervo.

Già da questa sommaria descrizione dei due parchi, è possibile riconoscere in essi un valore naturalistico elevato. Inoltre, l'esistenza dei parchi e di altre zone di minore estensione diffuse in tutta la montagna friulana testimoniano dell'esistenza di un considerevole patrimonio naturale ancora incontaminato, il quale può essere opportunamente valorizzato anche come «catalizzatore» per il turismo nazionale ed internazionale.

L'importanza che l'Amministrazione regionale attribuisce alla salvaguardia del patrimonio naturalistico di tutta la Regione, ed in particolare dell'area montana, ha determinato un intervento legislativo mirato alla tu-

tela ambientale ed al monitoraggio del territorio.

Nel 1996 (con legge regionale n. 46) sono stati costituiti i due parchi naturali regionali precedentemente descritti e le riserve naturali regionali, tra le quali spicca, in territorio montano, la riserva del Lago di Cornino (Forgaria nel Friuli e Trasaghis). Con la legge regionale n. 13/1998 è stata istituita l'altrettanto importante riserva naturale regionale «Forra del Torrente Cellina» (Barcis e Montereale Valcellina). Accanto alle riserve ed ai parchi regionali, sono da menzionare le riserve statali, tra cui si ricorda in particolare quella di Cucco, situata nelle Alpi Carniche ed istituita nel 1975.

2.3. La popolazione.

Accanto alle considerazioni relative alla situazione delle aree prescelte per l'attuazione di Leader+, è opportuno proporre delle osservazioni anche sull'andamento demografico, il quale costituisce un indicatore fondamentale per l'individuazione del grado di vitalità della zona interessata. L'analisi che qui di seguito si presenta, si pone l'obiettivo di realizzare una rappresentazione demografica del territorio, dal punto di vista sia quantitativo (grazie allo studio della variazione strutturale della popolazione) che qualitativo (riferendosi in particolare al livello di servizi forniti alle persone, al grado di istruzione, al senso di identità ecc.). Già esaminando la *Tabella 3*, ci si rende conto che negli ultimi cinquant'anni il fenomeno dello spopolamento dell'area montana è particolarmente accentuato. Se, poi, si confronta il dato della pianura (ossia del rimante territorio delle Province di Udine e Pordenone) con la *performance* della zona Leader+, è possibile rilevare il notevole differenziale che sussiste tra i due territori. Mentre il comprensorio montano, tra il 1951 ed il 1999, perde mediamente il 32,3% della popolazione, la pianura nello stesso arco temporale ne guadagna ben il 16%. Ciò a dimostrazione dell'esodo migratorio che ha comportato, da un lato, lo spopolamento della montagna friulana e, dall'altro, lo spostamento delle genti verso la pianura alla ricerca di maggiori possibilità di lavoro, di maggiori servizi e di un più alto tenore di vita.

Se si approfondisce l'analisi, è possibile rilevare, entro i territori montani, differenze piuttosto consistenti. Tanto che si delinea una situazione demografica alquanto negativa in Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina (con una perdita di oltre il 50% della popolazione tra il 1951 e il 1999) e in Val Canale-Canal del Ferro (-43,4%). Invece, più limitato è il fenomeno dello spopolamento nel territorio delle Comunità Montane del Livenza e del Meduna-Cellina (rispettivamente, -10,9% e -8,6%), se paragonato con la media dell'area Leader+. E' evidente, dunque, che l'abbandono è cospicuo nelle fasce altimetriche più elevate, mentre si riduce a mano a mano che ci si avvicina alla fascia pedemontana.

Area	1951	1961	1971	1981	1991	1999
C.M. Canal del Ferro	100	91,7	75,6	65,8	61,8	56,6
C.M. Carnia	100	94,1	80,9	75,3	69,8	66,8
C.M. Meduna-Cellina	100	89,9	81,2	83,8	81,0	81,4
C.M. Gemonese	100	91,2	77,8	73,3	73,2	72,4
C.M. Val d'Arzino	100	79,5	58,2	54,7	50,3	49,2
C.M. Valli del Natisone	100	89,3	73,3	68,6	64,5	63,8
C.M. Valli del Torre	100	87,6	71,1	70,6	68,7	69,4
C.M. del Livenza	100	99,4	90,8	92,7	88,6	89,1
Area Leader+	100	90,8	76,7	73,6	70,0	68,7
Area non Leader+*	100	99,3	106,6	114,6	114,9	116,0
Totale F.V.G.	100	98,2	99,0	100,6	97,7	95,4

Tabella 3: Andamento della popolazione dal 1951 al 1999 (per indici); su elaborazione IRES FVG su dati Istat.

* Province di Pordenone e Udine.

Ma lo spopolamento non è l'unico fenomeno ad interessare la zona Leader+. Pure l'invecchiamento dei residenti caratterizza la struttura demografica della regione considerata. Osservando i dati della *Tabella 4*, è possibile ricostruire le variazioni nella composizione della popolazione nel periodo 1981-1999. Infatti, se è vero che si manifestano una notevole diminuzione di nascite (la percentuale di residenti con età minore di 14 anni si è drasticamente abbassata) e, contestualmente, un incremento della presenza di abitanti anziani (la percentuale di abitanti con un'età superiore ai 65 anni) sia entro le aree pianeggianti che in quelle montane, è altrettanto vero che esiste un differenziale fra area montana e pianura. Difatti, all'indebolimento della prima

fascia (0-14 anni) sia nelle zone della montagna friulana che nei rimanenti territori pianeggianti, corrisponde un indice di invecchiamento molto più consistente in montagna che nel resto delle due Province (per lo meno in termini assoluti). La *performance* peggiore (in termini dinamici) si rileva in Val Canale-Canal del Ferro, l'unica zona in cui è presente un *trend* negativo notevolmente elevato sia entro la fascia 0-14 che entro quella degli «over 65», non solo per il periodo 1981-1991, ma anche per l'intervallo 1991-1999. E ciò in totale controtendenza rispetto alle altre zone montane che, invece, manifestano una stabilizzazione del fenomeno dell'invecchiamento nell'arco temporale 1991-1999 (cfr. *Tabella 5*).

Aree	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			65 o +anni		
	1981	1991	1999	1981	1991	1999	1981	1991	1999	1981	1991	1999
Carnia	18,2	13,5	11,8	34,1	34,5	32,9	29,7	32	34,1	18	20	21,2
Gemonese	17,5	13,2	11,7	35,1	34,7	33,1	30,5	32,5	34,3	16,8	19,5	20,9
Livenza	17,4	12,1	11,6	32,6	34,2	32,3	29,9	31,7	33	20	22,1	23,1
Meduna e Cellina	18,2	13,3	11,9	35,1	35	33,5	28,9	31,4	33,6	17,8	20,3	20,9
Tarcentina	16	12,3	11,4	32,8	33,1	31,7	31,1	33,4	34,8	20	21,2	22,1
Val Canale-Canal del Ferro	17,9	13,8	12,2	37,7	38,8	33,8	29,3	30	34,4	15,2	17,3	19,6
Val d'Arzino	14,7	11,5	10,6	30,4	30,6	29,3	30,2	30,6	33,3	24,7	27,2	26,8
Valli del Natisone	16,2	12	11	34,1	34,9	33,4	31,8	32,8	34,6	17,9	20,3	21
Area Leader+	17,3	12,8	11,6	34,1	34,5	32,7	30,1	32	34,1	18,5	20,6	21,7
Area non Leader+*	19,2	12,8	11,8	35,9	36,9	34,6	30,2	33,3	34,4	14,7	17,1	19,2

Tabella 4: Andamento popolazione per fasce d'età dal 1981 al 1999 (indici espressi in percentuale); elaborazione IRES FVG su dati Istat.

* Province di Pordenone e Udine.

Considerando la fascia d'età corrispondente ai 15-39 anni, si denota un andamento negativo sia per la pianura che per l'area di Leader+, anche se in termini assoluti il differenziale fra pianura e montagna si attesta circa sul 2% (nel 1999 il 32,7% della popolazione della zona Leader+ apparteneva a tale fascia, contro il 34,6% dell'area di pianura). Pure per questa classe, la zona che presenta la *performance* peggiore è la Val Canale-Canal del Ferro.

Analoghe considerazioni possono essere svolte per la fascia d'età tra 40 e 64 anni. L'aumento percentuale

tra il 1981 ed il 1999 è da attribuirsi alla crescita del peso dei residenti con più di 60 anni, che contribuisce ad innalzare il grado di invecchiamento delle aree considerate. Anche in questo caso i risultati inferiori si rilevano entro i territori della Val Canale-Canal del Ferro, che, partendo da un 29,3% del 1981, giunge nel 1999 al 34,4% della popolazione appartenente alla suddetta fascia. Si precisa che i dati riportati sono fortemente condizionati dall'ampiezza della classe e dal conseguente elevato peso statistico che assume la popolazione con più di 60 anni.

Aree	Indice di invecchiamento*		
	1981	1991	1999
Carnia	18,0	20,0	21,2
Gemonese	16,8	19,6	20,9
Livenza	20,0	22,1	23,1
Meduna e Cellina	17,8	20,3	20,9
Tarcentina	20,0	21,2	22,1
Val Canale e Canal del Ferro	15,2	17,4	19,6
Val d'Arzino	24,7	27,2	26,8
Valli del Natisone	17,9	20,4	21,0
Area Leader+	18,5	20,6	21,7
Area non Leader+**	14,7	17,1	19,2

Tabella 5: indice di invecchiamento espresso in percentuale (*rapporto tra coloro che hanno più di 65 anni e l'intera popolazione); elaborazioni IRES FVG su dati Istat.

** Province di Pordenone e Udine.

Quanto sostenuto in precedenza è confermato anche dall'indice di vecchiaia che trova la propria rappresentazione nella *Tabella 6*, dalla quale si evince che l'area Leader+ esibisce un rapporto tra anziani e giovani alquanto negativo e particolarmente distante rispetto alla pianura. E' poi oppor-

tuno sottolineare che la situazione peggiore si riscontra in Val Canale-Canal del Ferro, dove in meno di venti anni si è visto quasi raddoppiare il rapporto anziani/giovani, a dimostrazione del grave «degrado demografico» che sta interessando l'alta montagna friulana.

Area	1981	1991	1999
Carnia	98,66	148,65	179,64
Gemonese	96,23	148,34	179,05
Livenza	115,00	183,41	200,04
Meduna e Cellina	98,05	152,62	175,82
Tarcentina	124,88	171,65	193,37
Val Canale e Canal del Ferro	85,09	125,47	160,94
Val d'Arzino	168,52	235,98	251,95
Valli del Natisone	111,02	169,73	190,76
Area Leader+	107,2	160,7	186,9
Area non Leader+*	76,3	133,6	163,0

Tabella 6: Indice di vecchiaia espresso in percentuale (rapporto tra coloro che hanno un'età >65 e coloro che hanno un'età < 14); elaborazione IRES FVG su dati Istat.

* Province di Pordenone e Udine.

Il quadro demografico sino ad ora delineato comprova non solo la forbice esistente tra la pianura e la montagna del Friuli, ma anche il diverso grado di vitalità presente nell'area montana: a tal proposito, si nota la preoccupante situazione dell'alta montagna rispetto al territorio pedemontano e del fondo-valle.

Quest'ultima osservazione trova dimostrazione pure nei dati della *Tabella 7*, dedicata alla struttura della popolazione attiva. La distanza fra pianura e territorio montano nel periodo 1981-1999 si è ulteriormente enfatizzata, soprattutto nelle zone dell'alta montagna. Anche in questo conteso, il «fanalino di coda» è rappresentato dal Canal del Ferro-Val Canale.

Aree	1981	1991	1999
Carnia	87,03	92,78	103,68
Gemonese	86,88	93,61	103,68
Livenza	91,62	92,68	101,92
Meduna e Cellina	82,45	89,71	100,25
Tarcentina	94,88	100,88	109,72
Val Canale e Canal del Ferro	77,68	77,42	101,83
Val d'Arzino	99,15	100,19	113,32
Valli del Natisone	93,16	93,97	103,44
Area Leader+	88,4	92,7	104,2
Area non Leader+	84,3	90,2	99,4

Tabella 7: Indice di struttura della popolazione attiva espressi in termini percentuali (*rapporto fra la prima ed ultima classe della popolazione attiva); elaborazioni IRES FVG su dati Istat.

* Province di Pordenone e Udine.

Per fornire un quadro più dettagliato della situazione demografica dell'area interessata da Leader+, è necessario esaminare anche il livello di immigrazione del territorio analizzato. A tal proposito, è opportuno però precisare che il comprensorio montano in cui si applica l'iniziativa Leader, essendo collocato al confine con Austria e Slovenia, palesa come caratteristica intrinseca della zona la presenza di residenti non italiani. Ciò nonostante, nell'area Leader+ l'incidenza dell'immigrazione sulla popolazione residente è inferiore rispetto alla pianura. Ma mentre la presenza dell'immigrazione nei territori pianeggianti è da collegare alla capacità delle aree maggiormente industrializzate di assorbire manodopera straniera, altrettanto non si può sostenere per il comprensorio montano, che non costituisce un polo attrattivo per la forza lavoro non italiana. Caso emblematico, in tal senso, sono le Valli del Natisone che devono la sua percentuale di presenza straniera alla propria collocazione geografica (a ridosso della Slovenia) ed alla presenza di rifugiati e profughi provenienti dalla ex-Jugoslavia a causa dei recenti episodi bellici. Accanto a questa realtà vi è anche, nel pordenonese (Livenza, Cellina-Meduna) e nelle stesse Valli del Natisone, la presenza di immigrati legata alla vicinanza dei suddetti territori a zone di insediamento di numerose realtà industriali in grado di attrarre lavoratori stranieri. Dun-

que, il fenomeno dell'immigrazione vera e propria interessa in modo particolare le aree montane a ridosso dei poli industriali della pianura (manzanese e pordenonese). Invece, per le altre Comunità, il più delle volte, la presenza di residenti stranieri è da collegarsi alla propria condizione di terra di confine. E' da sottolineare, inoltre, come, nel caso che il fenomeno migratorio sia dovuto all'acquisizione da parte delle imprese friulane di lavoratori non italiani, la maggior parte di questi sia rappresentata da uomini, mentre la percentuale di donne è piuttosto circoscritta.

Un'ulteriore forte distanza fra pianura e montagna è riscontrabile anche esaminando i dati riferiti alla densità di popolazione (a tal proposito si rimanda alla *Tabella 1* del paragrafo 1). Come più volte rimarcato, il territorio montano presenta sfaccettature diverse, ed anche in questo caso è ravvisabile un forte divario tra l'alta montagna e le zone pedemontane.

Se sino a questo momento ci si è dedicati alla disamina degli indici demografici di ordine quantitativo, è opportuno al fine di fornire un quadro generale del comprensorio soggetto all'intervento di Leader+, realizzare una analisi che sia in grado di rilevare il livello qualitativo della vita della popolazione di questa porzione di Friuli.

Aree	%Incidenza	% femmine
C.M. Canal del Ferro	2,0	50,7
C.M. Carnia	0,7	56,2
C.M. Cellina-Meduna	1,8	48,2
C.M. Gemonese	1,0	57,8
C.M. Val d'Arzino	1,5	52,5
C.M. Valli del Natisone	2,8	44,3
C.M. Valli del Torre	1,3	52,8
C.M. del Livenza	2,0	44,7
Area Leader+	1,5	49,5
Area non Leader+*	1,8	48,0

Tabella 8. Incidenza degli immigrati sulla popolazione residente e composizione per sessi al 1998 (dati tratti dall'Annuario statistico dell'immigrazione in FVG-1999; a cura di IRES).

*Province di Pordenone e Udine.

Concentrando l'attenzione sul grado di istruzione dei residenti nell'area Leader+, si osserva come il differenziale fra montagna e pianura sia presente anche per tale argomento. Difatti, sia il numero di diplomati che laureati è più elevato nelle zone non montane delle province di Udine e Pordenone. Inoltre, così come già evidenziato in altra parte del presente lavoro, anche entro tale tematica sono identificabili gradi differenti di diffusione dell'istruzione. Infatti, mentre il livello di istruzione è pressoché identico in pianura e nell'area pedemontana, estremamente diversa è la situazione dell'alta montagna in cui si abbassa notevolmente l'istruzione della popolazione del luogo (e ciò come diretta conseguenza di una maggior incidenza dell'invecchiamento della popolazione).

Se esiste un dislivello fra il livello di istruzione degli abitanti della pianura e quello dei residenti nell'area Leader+, altrettanto divario e riscontrabile tra i servizi forniti nella zona montana e quelli prestati entro la parte rimanente delle due province (e ciò soprattutto dal punto di vista quantitativo). A dimostrazione dell'affermazione poc'anzi fatta, è sufficiente considerare la *Tabella 9*, tenendo conto che il peso percentuale della popolazione dell'area Leader+ sul totale delle Province di Udine e Pordenone è del 22,3%. Infatti, sia per quanto riguarda la sanità che l'istruzione (soprattutto quella secondaria), la concentrazione delle infrastrutture (posti letto in un caso, aule nell'altro) ha luogo soprattutto nelle zone pianeggianti e più popolate delle due province, provocando una costante diminuzione, ed in taluni casi una totale mancanza, dei servizi scolastici e sanitari nelle aree montane (soprattutto alta montagna). Si pensi, ad esempio, che in tutta la Val Canale - Canal del Ferro non esiste un posto letto, nonostante la presenza di oltre 13.000 abitanti. La sola analisi

degli indicatori quantitativi non è comunque in grado di dare conto della effettiva penalizzazione dei territori montani rispetto all'accesso ai servizi se non si tiene conto anche degli aspetti qualitativi come la presenza di personale spesso non di ruolo o comunque soggetto a rapido *turn-over*, le difficoltà di accesso a causa delle distanze e delle difficoltà climatiche, ecc.

Un ulteriore indicatore delle caratteristiche della popolazione montana è rappresentato dal senso di appartenenza, elemento questo ultimo che era profondamente radicato nelle genti del comprensorio montano del Friuli, ma che negli ultimi decenni è andato parzialmente perdendosi a causa di una costante standardizzazione dei modelli culturali e di vita, in particolare dei giovani, con una diffusione di quelli veicolati dai mass-media. Il forte senso di identità della popolazione dell'area montana, il viscerale legame con la propria terra d'origine assieme all'orgoglio di appartenere alle popolazioni montane del Friuli, aveva contraddistinto la gente di queste località; prova ne sono i forti legami mantenuti dagli emigranti con le comunità di origine, sia in termini linguistici che di abitudini, di relazioni affettive, di possesso di beni materiali come terreni e case. Il diffondersi di nuovi modelli di vita di origine sostanzialmente urbana, ha determinato un progressivo affievolirsi della cultura e dalle tradizioni proprie dell'area montana, procurando un impoverimento ed una costante perdita del senso di identità, che solo nel recente passato appare soggetta ad un processo di recupero e valorizzazione. Tale perdita significa anche abbandono di antichi mestieri ed attività economiche tradizionali, solo secondariamente per il loro diminuito valore economico, ma, in primo luogo, proprio per la loro scarsa attrattività culturale e sociale.

<u>Aree</u>	<u>Sanità'</u>	<u>Istruzione (n. di aule)</u>	
		Scuole primarie	Scuole Secondarie
C.M. Canal del Ferro	0,00	3,29	1,07
C.M. Carnia	6,01	6,92	5,62
C.M. Cellina-Meduna	2,37	3,89	2,21
C.M. Gemonese	2,35	4,31	4,04
C.M. Val d'Arzino	0,00	1,97	0,00
C.M. Valli del Natisone	2,18	3,27	4,55
C.M. Valli del Torre	0,00	3,95	1,01
C.M. del Livenza	3,16	1,90	0,00
Area Leader+	16,07	29,50	18,51
Area non Leader+*	83,93	70,50	81,49

Tabella 9: Grado di diffusione dei principali servizi (espressi in percentuale); elaborazioni su dati regionali degli anni 1996-1997 tratti dal Compendio Statistico, 1998 e dall'Atlante delle Comunità Montane.

* Province di Pordenone e Udine.

Questi fenomeni hanno avuto ripercussioni alquanto negative anche nelle fasi di trasmissione generazionale del sapere. Difatti, le relazioni e gli scambi generazionali sono resi difficili dalla mancanza di giovani che risultano essere i «grandi assenti» nella montagna friulana, soprattutto nei Comuni appartenenti al territorio dell'alta montagna. Proprio a causa di questa mancanza di incontro tra giovani e meno giovani, molti degli antichi e preziosi mestieri rischiano di scomparire provocando un grave depauperamento della cultura popolare montanara.

A questo punto, è necessario realizzare una breve sintesi di quanto detto in precedenza, sottolineando che la zona Leader+ presenta un andamento demografico estremamente diverso dalla pianura in quanto caratterizzata dai seguenti fenomeni:

- spopolamento (ancora consistente nella fascia dell'alta montagna);
- progressivo invecchiamento della popolazione (soprattutto nei Comuni situati alle maggiori altitudini);
- dispersione della popolazione sul territorio, fenomeno di portata consistente in particolare per l'alta montagna;
- mancanza o insufficienza dei principali servizi (sanità, istruzione), in particolare nelle zone appartenenti all'alta montagna;
- perdita del senso di identità e contestuale difficoltà di trasmissione generazionale del sapere dalle generazioni più anziane a quelle più giovani.

2.4. Analisi economica.

Le notevoli differenze, rilevate nell'analisi socio-demografica, fra il territorio di applicazione di Lea-

der+ (denominato «area Leader+») ed il resto del territorio delle province di Udine e Pordenone (denominata «area non Leader+») si ripresentano anche a livello di analisi economica. Come nel precedente paragrafo, l'analisi si concentra inizialmente sull'evoluzione di lungo periodo, per poi studiare le dinamiche relative agli anni novanta, fino a delineare la condizione attuale del territorio. L'area d'applicazione dell'iniziativa Leader+ è messa a confronto con le aree collinari e di pianura delle province di Udine e Pordenone per le stesse ragioni già evidenziate nel precedente paragrafo.

Il settore agricolo.

Il settore agricolo nell'area Leader+, comparto storicamente di primaria importanza per il tessuto produttivo della montagna, manifesta a partire dagli anni cinquanta una profonda crisi. L'agricoltura rappresenta anche un elemento centrale nel rapporto fra attività umana ed ambiente naturale ed il suo declino comporta, dunque, conseguenze che vanno al di là degli effetti su occupazione e reddito.

Il calo delle attività agricole è un fenomeno ben noto nelle economie industrializzate. A tale andamento non sfugge nemmeno la Regione Friuli-Venezia Giulia. Utilizzando i rilevamenti effettuati attraverso i censimenti dell'agricoltura è possibile osservare come, a partire dagli anni sessanta, sia l'area montana che quella di pianura delle province di Udine e Pordenone siano connotate da una diminuzione delle aziende agrarie e della superficie agraria utilizzata (S.A.U.) (Tabella 10).

Diverse sono però le dinamiche in termini quantitativi fra l'area Leader+ ed il resto del territorio considerato. Infatti, mentre nel primo caso in quarant'anni le aziende agrarie diminuiscono numericamente del 59%, nel secondo il calo è pari al 28%. Per ciò che concerne

la S.A.U. il divario è proporzionalmente maggiore (31% ed 8% rispettivamente), sebbene il decremento sia percentualmente più contenuto per entrambe le zone.

I forti differenziali sono però connessi con diverse evoluzioni strutturali del comparto. Mentre per le zone di pianura il decremento del numero di aziende agricole è dovuto alle strategie di innovazione di processo ed alle logiche di produzione estensiva di soia e mais, per la montagna è più opportuno parlare di maggiori costi di produzione, di polverizzazione della proprietà, di ambiente sfavorevole dal punto di vista del clima e delle precipitazioni ed, infine, delle limitate risorse imprenditoriali. Inoltre mentre per la pianura dopo i notevoli cambiamenti degli anni sessanta (periodo in cui maggiormente ha impattato il processo di ristrutturazione del settore agricolo, innescatosi nel secondo dopoguerra) si assiste ad una sostanziale stabilità del fenomeno, in montagna la diminuzione delle attività agricole continua in maniera lineare fino al 1990, denotando quindi l'esistenza di una crisi di carattere strutturale.

Tali considerazioni sono validate dall'osservazione dell'evoluzione della S.A.U. Per mezzo di tale indicatore possiamo infatti verificare in che misura la dimi-

nuzione del numero di aziende corrisponde anche ad una diminuzione della superficie coltivata, vale a dire dell'estensione dell'attività agricola. I dati relativi alla S.A.U. confermano la polarizzazione pianura-montagna poc'anzi individuata. Tale fenomeno viene addirittura accentuato se si osserva che il rapporto fra superficie coltivata in montagna ed in pianura passa da 1/2 nel 1970 (96.500 ha e 184.000 ha rispettivamente), a poco più di 1/3 nel 1990 (66.300 ha e 170.300 ha).

Un evidente elemento di debolezza della struttura dell'agricoltura montana è legato alla ridotta dimensione delle aziende. Sebbene in crescita rispetto al 1970, nel 1990 la S.A.U. media per azienda è pari in montagna a 4 ha, contro i 4,6 ha della pianura. Si tratta di valori estremamente bassi, seppure caratteristici dell'agricoltura italiana, specie se confrontati con quelli della maggior parte dei paesi europei (la media U.E., senza l'Italia, supera i 20 ha per azienda). Responsabile di tale condizione in montagna è anche la situazione fondiaria che, a causa dell'elevata frammentazione della proprietà, impedisce la formazione di superfici aziendali tali da raggiungere livelli di competitività più vicini a quelli della pianura.

Area	Aziende agrarie				S.A.U.			Bovini (capi)		
	1960	1970	1982	1990	1970	1982	1990	1970	1982	1990
Canal del Ferro	100	71	48	39	100	73	59	100	65	76
Carnia	100	74	49	41	100	76	68	100	69	51
Cellina-Meduna	100	72	52	32	100	93	85	100	82	83
Gemonese	100	76	61	41	100	90	50	100	93	72
Val d'Arzino	100	73	53	25	100	85	71	100	126	107
Valli del Natisone	100	71	54	53	100	83	64	100	75	58
Valli del Torre	100	71	47	42	100	80	68	100	90	58
Livenza	100	94	77	60	100	83	79	100	110	106
Area Leader+	100	75	54	41	100	81	69	100	86	72
Area non Leader+	100	86	79	72	100	94	92	100	85	67
Totale	100	81	68	58	100	90	84	100	86	68

Tabella 10: l'evoluzione dell'agricoltura. Fonte ISTAT, Censimento dell'agricoltura.

L'indicatore relativo al numero di bovini allevati conferma che anche per ciò che riguarda il patrimonio zootecnico si verifica un impoverimento costante, con ricadute negative sulle produzioni legate al ciclo del latte e della carne. Bisogna però osservare che complessivamente l'area Leader+ mostra, nel periodo 1970-1990, una migliore tenuta rispetto al territorio di pianura. Responsabile di tale andamento è soprattutto la fascia pedemontana, in cui si verifica addirittura una crescita dei capi allevati, mentre le zone di media ed alta montagna si denotano per notevoli cali dei capi.

L'abbandono della montagna da parte della popolazione ed il conseguente impoverimento del patrimonio zootecnico e delle superfici coltivate ha condotto alla parziale scomparsa del paesaggio culturale tipico alpino, caratterizzato dall'alternanza di aree a prato, seminativo e bosco dove l'attività umana si integra armonicamente con i cicli naturali. Va sottolineato come il calo delle attività primarie è certamente condizionato dall'andamento demografico ma è anche fortemente connesso con la scarsa valorizzazione delle risorse tipiche della montagna.

Le conseguenze di tali fenomeni si ripercuotono anche su altre attività, in maniera diretta sulle attività di trasformazione dei prodotti agro-alimentari ed in maniera indiretta sulle attività legate al turismo (commercio, artigianato tipico, strutture ricettive). Dunque, mentre in altre zone dell'arco alpino si propongono modelli di sviluppo (attualmente vincenti), basati sulla forte integrazione fra il settore primario e le attività turistiche ed artigianali (agriturismo, turismo ambientale, sviluppo produzioni tipiche), l'agricoltura della montagna friulana tende a chiudersi su se stessa.

L'evoluzione del comparto agricolo montano va però differenziata fra i territori di alta, media e bassa montagna. L'indicatore relativo alle aziende agricole infatti evidenzia che la diminuzione delle stesse è correlata all'accentuarsi della montuosità della zona considerata. La fascia di alta montagna presenta infatti la riduzione più consistente mentre quella di bassa montagna mostra il calo più contenuto. L'analisi relativa alla S.A.U. rivela addirittura che l'evoluzione dell'indicatore in oggetto pone la zona pedemontana più vicina alla pianura, di quanto non sia alla media ed alta montagna.

Le condizioni del settore primario nelle tre fasce possono quindi essere così sintetizzate:

- le imprese agricole della fascia dell'alta montagna sono numericamente assai ridotte e scarsamente competitive;
- il tessuto delle imprese della media montagna è più ricco ma, a parte alcune aree particolari, presenta segnali di assottigliamento analoghi a quelli della fascia più alta, pur con minor intensità;

- la pedemontana mostra una presenza ancora ricca di imprese agricole. Molte di queste possono godere di condizioni orografiche, agronomiche ed economiche considerevolmente migliori di quelle delle imprese ricadenti nelle altre fasce.

Secondario e terziario. Evoluzione di lungo periodo.

A partire dai dati del censimento 1951 le Province di Udine e Pordenone sono state interessate da un notevole aumento degli addetti e delle unità locali nei settori secondario e terziario⁽¹⁾. Gli addetti nel periodo 1951-1991 si sono infatti più che triplicati nelle aree considerate, passando da 96.129 a 291.205, mentre le unità locali passano da 23.871 a 64.883 (*Tabella 11*). La dinamica temporale evidenzia un avvio della crescita piuttosto lento nel corso degli anni cinquanta, un'accelerazione nel corso degli anni sessanta, una vera e propria esplosione nel corso degli anni settanta (in conseguenza alla ricostruzione post-terremoto) ed una stabilizzazione negli anni ottanta. Peraltro, pianura e montagna dimostrano una certa diversità nei differenziali di sviluppo economico: la fascia di pianura vede crescere il proprio numero di addetti del 245%, mentre l'alta montagna accresce i propri addetti del 97% in 40 anni. Similari sono gli andamenti relativi alle unità locali: +222% per la pianura, +72% per la montagna. Si osservi in particolare lo sviluppo di questa dinamica a fornice che ha interessato i due territori: già negli anni cinquanta la pianura raggiunge una crescita del 50% dei propri addetti e del 25% delle unità locali, mentre in alta montagna aumentano rispettivamente appena dell'8% e del 3%. Negli anni sessanta il divario si accentua ulteriormente con una crescita degli addetti pari al 42% in pianura ed all'11% in montagna, e delle unità locali pari al 35% in pianura e del 12% in montagna. Gli anni settanta evidenziano una riduzione della forbice per ciò che concerne l'occupazione, grazie ad una performance migliore dell'area montana, derivante principalmente dalla crescita del settore dell'edilizia⁽²⁾ fortemente connessa alla ricostruzione post-terremoto. Per ciò che concerne il tessuto imprenditoriale (misurato dall'evoluzione delle unità locali) invece la pianura continua a mostrare una migliore crescita rispetto alla montagna (77% contro 60%). Gli anni ottanta infine evidenziano due dinamiche opposte relativamente ai territori osservati: mentre l'occupazione e le unità locali nella pianura friulana salgono seppure in maniera modesta (4% e 5% rispettivamente), quelle dell'area montana calano notevolmente (-13% e -7% rispettivamente).

(1) Mancando, per gli scopi di quest'analisi, dati inerenti i livelli di reddito prodotto sufficientemente completi, affidabili e comparabili, vengono utilizzate, come indicatori delle dinamiche economiche, le informazioni relative agli addetti ed alle unità locali desunte dai Censimenti dell'Industria e dei Servizi.

(2) Va però osservato che tale dato è influenzato fortemente da un notevole cambiamento nella metodologia di rilevazione censuaria.

L'andamento dell'economia montana presenta però notevoli differenze qualora si proceda ad una disaggregazione di natura territoriale. In questo caso è possibile osservare dinamiche ben differenziate in relazione alle diverse condizioni del territorio dal punto di vista strettamente fisico. Caratteri quali l'altitudine, la distanza dalla pianura, l'accessibilità in generale determinano una diversa dinamica di crescita delle economie locali. Così per ciò che concerne le aree della Carnia, del Canal del Ferro-Val Canale e della Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina (in cui maggiore è la presenza di aree d'alta montagna), il tasso di crescita dell'economia (misurato dall'andamento degli addetti) risulta più contenuto rispetto alla media della zona d'applicazione Leader+. Particolarmente evidente è la mancata crescita della Canal del Ferro-Valcanale, dove gli addetti nel 1991 sono addirittura inferiori a quelli del 1951. Le zone omogenee in cui è notevole il peso di territori rientranti nella fascia pedemontana mostrano invece un tasso di crescita più elevato. Significativo in tal senso è l'esempio della comunità del Livenza che presenta un incremento dell'occupazione superiore addirittura a quello della pianura presa nel complesso (250% contro 245%). Va comunque rilevato che i migliori risultati evidenziati nel Cellina-Meduna, nel Gemonese, nelle Valli del Torre e nelle Valli del Natisone vanno attribuiti al peso rilevante delle economie dei centri pedemontani di maggiore dimensione (Maniago, Montebelluna, Gemona, Tarcento, Povoletto, Faedis, Cividale, San Pietro al Natisone), mentre vi sono aree di media ed alta montagna che presentano condizioni di sviluppo ben peggiori, se non addirittura negative (alcuni Comuni della Valcellina e della zona confinaria del tarcentino e delle Valli del Natisone).

Settore	Area	1951	1961	1971	1981	1991
Indici a base fissa 1951=100						
Secondario (addetti)	Area Leader+	100	99	113	199	141
	Area non Leader+	100	152	231	262	244
	Totale	100	137	197	244	215
Servizi (addetti)	Area Leader+	100	123	131	273	290
	Area non Leader+	100	143	179	444	514
	Totale	100	137	165	395	450
Totale (addetti)	Area Leader+	100	108	120	227	197
	Area non Leader+	100	149	211	331	345
	Totale	100	137	185	301	303
Secondario (unità locali)	Area Leader+	100	80	94	161	123
	Area non Leader+	100	105	145	220	212
	Totale	100	97	128	200	183
Servizi (unità locali)	Area Leader+	100	121	132	203	210
	Area non Leader+	100	141	187	362	415
	Totale	100	134	168	308	344
Totale (unità locali)	Area Leader+	100	103	116	185	172
	Area non Leader+	100	125	168	298	322
	Totale	100	117	150	260	272
Indici a base mobile						
Secondario (addetti)	Area Leader+	100	99	114	175	71
	Area non Leader+	100	152	151	114	93
	Totale	100	137	144	124	88
Servizi (addetti)	Area Leader+	100	123	106	208	106
	Area non Leader+	100	143	125	249	116
	Totale	100	137	120	240	114
Totale (addetti)	Area Leader+	100	108	111	189	87
	Area non Leader+	100	149	142	157	104
	Totale	100	137	135	163	101
Secondario (unità locali)	Area Leader+	100	80	117	172	77
	Area non Leader+	100	105	138	152	96
	Totale	100	97	132	156	91
Servizi (unità locali)	Area Leader+	100	121	110	153	103
	Area non Leader+	100	141	132	194	114
	Totale	100	134	125	183	112
Totale (unità locali)	Area Leader+	100	103	112	160	93
	Area non Leader+	100	125	135	177	108
	Totale	100	117	128	173	105

Tabella 11: le dinamiche di lungo periodo di industria e servizi. Fonte Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

Osservando l'evoluzione per macrosettori (secondario⁽³⁾ e terziario⁽⁴⁾) si nota come le dinamiche settoriali dell'area montana e di pianura coincidano in termini qualitativi ma differiscano notevolmente sotto l'aspetto quantitativo. In entrambe le zone infatti il settore secondario cresce fino ai primi anni ottanta per poi in seguito calare, mentre si assiste ad un aumento notevole di addetti ed unità locali del terziario a partire dai primi anni settanta. Appare evidente dunque anche in montagna il fenomeno di terziarizzazione dell'economia, con la progressiva sostituzione di attività manifatturiere con attività di commercio e servizi. Differenti sono però i tassi di sviluppo (o decremento) dei singoli macrosettori. Nella zona montana infatti il settore secondario cresce complessivamente in maniera contenuta (41% contro il 144% della pianura), e soprattutto grazie al contributo del comparto edilizio nel corso degli anni settanta. Le attività manifatturiere prese singolarmente evidenziano invece un numero di addetti ed unità locali nel 1991 inferiore a quello del 1951, segno di una evidente crisi strutturale dell'industria della montagna, le cui cause sono precedenti al declino vissuto dalla struttura industriale regionale (o nazionale) iniziato negli anni settanta. Negli anni ottanta poi la crisi del settore secondario in montagna è notevolmente superiore a quello della pianura: le unità locali infatti decrescono del 23% contro il 4% della pianura, e gli addetti diminuiscono del 29% contro il 7% della pianura.

La crescita del terziario si pone costantemente su livelli ben al di sotto di quelli della pianura. Nel lungo periodo (1951-1991) questo differenziale di sviluppo fa sì che mentre in pianura gli addetti crescono del 414% e le unità locali del 315%, in montagna l'aumento nel primo caso è del 190% e nel secondo del 110%. Osservando l'evoluzione nel periodo 1981-1991 va inoltre sottolineato il modesto risultato in termini di crescita sia degli occupati (6%) sia delle unità locali (3%). Il settore non è quindi riuscito a bilanciare sufficientemente la crisi del comparto manifatturiero, portando ad una performance complessivamente negativa dell'area montana.

Secondario e terziario. Gli anni 1990.

Negli anni novanta non si verifica un'inversione delle tendenze di lungo periodo sopra descritte. L'economia della montagna vive una fase di recessione denotata da un calo, fra il 1991 ed il 1996, del 4,8% degli addetti e del 4,8% delle imprese (Tabella 12). Va però evidenziato che tale periodo coincide con una fase di stagnazione dell'economia nazionale e regionale nel complesso. Dunque il risultato negativo registrato dall'economia dell'area Leader+ è attribuibile, oltre che a ragioni di natura strutturale, anche a motivazioni

di natura congiunturale. Infatti, anche nelle aree di pianura si assiste ad una diminuzione degli addetti pari al 2,2%. Il numero di imprese invece continua ad aumentare ad un tasso del 4,9%.

Le dinamiche settoriali sono estremamente differenziate. Nell'area Leader+ le attività industriali ed artigianali mostrano una migliore tenuta per ciò che concerne l'occupazione complessiva (+1,6%) ed un peggiore andamento in termini di aziende (-2%). La crisi del tessuto delle imprese è evidente in tutti i settori, con un picco negativo nei settori del commercio e degli alberghi/pubblici esercizi dove la mortalità aziendale è circa del 15%, ad eccezione di quelli rientranti nel terziario avanzato (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo, attività professionali, intermediazione monetaria e finanziaria) che crescono considerevolmente. Il declino del tessuto delle imprese in montagna appare più evidente in seguito al confronto con l'area non Leader+. In pianura infatti quasi tutti i comparti mostrano dinamiche positive e quantitativamente superiori a quelle della montagna (le attività di informatica/ricerca/consulenza addirittura raddoppiano) e negli unici due in cui si registra una crisi (commercio e alberghi/pubblici esercizi), questa è quantitativamente inferiore rispetto a quella rilevata in montagna.

L'andamento dell'occupazione presenta alcune differenze rispetto a quello delle imprese. In particolare si osserva una *performance* estremamente negativa del comparto edilizio (-19,6%), particolarmente grave data la sua elevata incidenza, e del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria che perde quasi 1/3 degli addetti. In quest'ultimo caso però il confronto con la pianura, dove si registra un netto calo (-18,1%), e la crescita delle imprese precedentemente sottolineata, consentono di concludere che la diminuzione dell'occupazione è connessa a processi di ristrutturazione/razionalizzazione del settore a livello nazionale, e non da particolari condizioni dell'area montana. Va invece evidenziata la buona performance in montagna dell'occupazione manifatturiera (+1,6%) e dei servizi non di mercato (+12,2%), superiore in entrambi i casi a quella della pianura. Complessivamente, comunque, le dinamiche occupazionali in montagna sono, come le imprese, peggiori rispetto a quelle registrate in pianura.

Le difficoltà del settore edilizio e di quello dei servizi di mercato alla popolazione (commercio, pubblici esercizi, alberghi) mostrano in maniera evidente che anche negli anni novanta non si è rotto il circolo vizioso declino demografico/recessione economica, causa ultima del degrado dell'area montana. I cali dell'attività edilizia e del terziario di mercato sono facilmente ascrivibili alla diminuzione della popolazione residente, che si riflette in una minore domanda di beni duraturi (abitazioni, infrastrutture), di consumo e di servizi. Ma la diminuzione delle attività terziarie sono a loro volta causa dell'abbandono da parte dei giovani del territorio

(1) Comprende edilizia, industria ed artigianato.

(2) Comprende commercio e servizi.

montano. L'effetto complessivo di tale meccanismo è la continua riduzione dei consumi, del reddito e della produzione.

L'osservazione della struttura settoriale dei sistemi produttivi della montagna e della pianura rivela, nell'ambito di una generale sovrapposibilità, alcune importanti differenze. In entrambi il comparto manifatturiero riveste il maggior peso in termini occupazionali (43,6% nel caso della montagna, 45,2% in quello della pianura), mentre è il settore distributivo a distinguersi per ciò che concerne il numero di imprese attive (il 27,85% in montagna, il 30,6% in pianura). Le peculiarità che presenta l'area Leader+ sono sintetizzabili in un peso superiore del settore delle costruzioni (sia in termini di addetti che di imprese) e soprattutto di quello di alberghi e pubblici esercizi. In quest'ultimo caso l'incidenza di addetti ed imprese è addirittura doppia

rispetto a quella riscontrabile nella zona di pianura. Tale dato evidenzia la vocazione turistica dell'area Leader+. Netamente in ritardo appare invece l'area montana per ciò che concerne le attività del terziario avanzato ed i servizi alle imprese in generale. Nonostante la crescita registrata nel periodo 1991-1996, l'incidenza delle attività di trasporto/comunicazione, di noleggio/informatica/ricerca e di intermediazione finanziaria è considerevolmente inferiore rispetto a quella relativa ai territori non Leader+. Complessivamente, infatti, in pianura le imprese di questi comparti costituiscono il 26,4% del totale, rispetto al 19,6% della montagna, e gli addetti rappresentano il 17% dell'occupazione contro l'11,7%. Tale *gap* costituisce un elemento particolarmente preoccupante, alla luce dell'attuale evoluzione e delle prospettive di sviluppo futuro delle economie avanzate.

<u>Sezione economica</u>	Var. % imprese 1991-96	Var. % addetti 1991-96	Comp.% imprese 1996	Comp.% addetti 1996	Dimens. media imprese
Attività manifatturiere	-2,0	1,6	17,5	43,6	9,2
Estrazione di minerali	37,0	- 14,1	0,4	0,6	6,2
Prod. e dist. di energia elettrica, gas e acqua	- 18,8	2,1	0,1	0,3	7,5
Costruzioni	-7,6	- 19,6	17,0	12,6	2,7
Comm.ingrosso dettaglio	- 14,4	- 11,4	27,8	19,0	2,5
Alberghi e ristoranti	- 15,6	- 11,3	12,6	9,4	2,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-2,7	- 10,7	3,9	3,0	2,8
Att.immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	32,8	30,0	14,5	7,3	1,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	15,0	- 29,3	1,2	1,4	4,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-0,4	12,2	5,0	2,8	2,1
Area Leader+	-4,8	-4,8	100,0	100,0	3,7
Attività manifatturiere	0,0	-3,4	17,5	45,2	11,4
Estrazione di minerali	2,4	-22,6	0,1	0,2	7,4
Prod. e dist. di energia elettrica, gas e acqua	26,3	56,9	0,1	0,2	15,6
Costruzioni	1,3	-14,7	13,9	9,4	3,0
Comm.ingrosso dettaglio	-6,0	-6,3	30,6	20,4	2,9
Alberghi e ristoranti	-10,7	0,1	6,5	4,9	3,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7,5	16,7	4,3	3,5	3,6
Att.immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	47,7	30,0	20,2	10,9	2,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	17,9	-18,1	1,9	2,7	6,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,6	-3,0	5,0	2,6	2,3
Area non Leader+	4,9	-2,2	100,0	100,0	4,4

Tabella 12: il confronto delle condizioni settoriali negli anni novanta. Fonte Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

Secondario e terziario. Le differenziazioni riscontrabili all'interno dell'area montana.

Negli anni novanta le differenze interne all'area Leader+ vengono accentuate: da un lato l'area pedemontana tende ad omologarsi sempre più alla zona di pianura, dall'altro cresce il degrado socio-economico della fascia medio-alta della montagna. L'evoluzione ed i caratteri del sistema produttivo della montagna vanno riconsiderati alla luce di tale differenziazione. Mentre le dinamiche delle imprese nelle fasce di media ed alta montagna sono decisamente negative (-7,9% e -16,3% rispettivamente) (Tabella 13), quelle della zona pedemontana si avvicinano a quelle della pianura (1,9% e 4,9% rispettivamente). Per ciò che concerne l'occupazione si evidenzia un'inversione dei ruoli fra media e bassa montagna, mentre l'alta montagna registra nuovamente la *performance* peggiore.

Anche gli elementi di difficoltà per il contesto economico sopra rilevati vanno correlati direttamente con l'accentuarsi del carattere di montuosità. La ristrettezza del mercato ed i maggiori oneri di localizzazione sono notevolmente ridotti per le aree pedemontane dal-

la vicinanza alla pianura e dalla presenza nell'area stessa di centri urbani di medie dimensioni (Maniago, Tolmezzo, Gemona, Tarcento, Cividale). Anche la dimensione d'impresa è strettamente associata alla localizzazione della stessa. Alla più contenuta dimensione delle imprese della fascia di alta montagna fanno riscontro, infatti, le più elevate dimensioni medie delle imprese localizzate nella fascia pedemontana. L'analisi settoriale rivela che le differenze per fascia sono riscontrabili sostanzialmente in ogni comparto. Va rilevato in particolare che l'impresa che svolge attività di tipo industriale ed artigianale con localizzazione nella fascia dell'alta montagna, infatti, non supera mediamente i 4,2 addetti, quella localizzata nella fascia di media montagna ha una dimensione doppia mentre quella localizzata nella fascia pedemontana è due volte e mezza più strutturata. Anche le dimensioni delle imprese di alta montagna attive nel settore commerciale ed in quello turistico scontano una minore dimensione valutabili attorno ad un 40-45% sia nei confronti delle corrispondenti imprese della fascia pedemontana sia nei confronti di quelle localizzate in pianura.

Area	Var. % imprese 1991-96	Var. % addetti 1991-96	Dimensione media 1996
Bassa montagna	1,9	-5,8	4,1
Media montagna	-7,9	9,4	3,5
Alta montagna	-16,3	-9,4	2,9
Area Leader+	-4,8	-4,8	3,7

Tabella 13: le differenti evoluzioni per fasce territoriali. Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

Area	Var. % imprese 1991-96	Var. % addetti 1991-96	Comp.% imprese 1996	Comp. % addetti 1996	Dimensione media 1996
Carnia	-7,2	0,3	23,6	23,7	3,7
Gemonese	-4,1	-24,5	11,4	10,0	3,2
Livenza	-1,8	-2,2	10,9	11,2	3,8
Meduna Cellina	-4,6	-1,2	14,9	16,1	4,0
Valli del Torre	-0,5	-5,8	14,2	15,0	3,9
V.Canale-C.Ferro	-12,4	-2,8	8,6	7,9	3,4
Val d'Arzino	-9,2	20,8	4,9	4,6	3,4
Valli del Natisone	-0,6	-8,3	11,5	11,5	3,7
Area Leader+	-4,8	-4,8	100	100	3,7

Tabella 14: Le dinamiche degli anni novanta a livello di Comunità Montana. Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

Osservando l'evoluzione di imprese ed addetti nelle singole zone si possono notare considerevoli differenze. La diminuzione delle imprese è particolarmente significativa in Canal del Ferro-Val Canale, in Carnia ed in Val d'Arzino, mentre è più contenuta nelle Valli del Torre, nelle Valli del Natisone e nella pedemontana del Livenza. Il calo degli addetti è invece più consistente nel gemonese, nelle Valli del Torre e nelle Valli del Natisone. In Carnia e in Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina si registra un incremento degli addetti.

L'attività manifatturiera in montagna è rappresentata principalmente da realtà artigianali e da imprese industriali di piccole-medie dimensioni. Le specializzazioni del territorio si concentrano soprattutto in comparti legati alle risorse naturali (filiera del legno e filiera agroalimentare) ed in settori storicamente importanti nella montagna friulana (lavorazione dei metalli, comparto tessile).

Le attività legate alla lavorazione del legno sono diffuse in quasi tutta l'area Leader+, anche se costituiscono una importante risorsa soprattutto nella pedemontana del Livenza. Quest'area infatti rappresenta l'estrema propaggine del distretto industriale del mobile, operante a cavallo delle Province di Pordenone e Treviso che rappresenta una delle principali concentrazioni produttive nazionali nel settore del legno. Il tessuto produttivo risulta composto da una varietà di imprese: accanto alle micro-imprese operanti come terzisti, troviamo imprese di medie dimensioni che sviluppano l'attività in specifici comparti merceologici, ed anche aziende di grandi dimensioni che possiedono un ampio catalogo e presentano un respiro italiano ed europeo. Il distretto del mobile del Livenza si caratterizza rispetto ad altre aree a specializzazione produttiva per la presenza di imprese leader, sotto forma di gruppi imprenditoriali, in grado di offrire al comparto quella solidità finanziaria che spesso rappresenta il principale elemento di debolezza di altre aree-sistema. Le attività legate alla lavorazione del legno si concentrano anche nel gemonese (semilavorati, mobili, infissi), nel tarcentino (sedie, tavoli), nella Val Canale-Canal del Ferro (industria cartaria ma soprattutto piccole imprese nei settori della falegnameria per l'arredamento o in quello della segagione) ed in Carnia (cartifici, produzione di mobili su misura, falegnamerie e segherie concentrate prevalentemente nei Comuni di alta montagna). L'industria legata al legno, ad esclusione della zona del Livenza, sta però vivendo una fase critica soprattutto per la concorrenza proveniente dall'estero.

Le produzioni dell'industria agroalimentare sono principalmente legate al patrimonio gastronomico della montagna. Vanno in particolare segnalate le produzioni legate al patrimonio zootecnico (caseifici, prosciuttifici in Carnia), alle bevande (acque minerali in Carnia, vino nel tarcentino e nelle Valli del Natisone) ed ai prodotti tipici (dolci nelle Valli del Natisone ed in Carnia).

L'industria meccanica e metallurgica è diffusa soprattutto nella fascia pedemontana e si caratterizza per la presenza di imprese di piccole e grandi dimensioni. Del maniaghese sono note la coltellerie, che rappresentano una vocazione produttiva tradizionale dell'area fin dal Medioevo. La battitura e la lavorazione del ferro rappresentano quindi un know-how tipico dell'area a cui nei tempi recenti si sono aggiunti, come elementi di forza la presenza di un'area-sistema a forte integrazione interna, il bagaglio di professionalità e di imprenditorialità, la conoscenza dei mercati. Va sottolineato come, a differenza da altri distretti produttivi, in questo caso un buon numero di imprese (circa la metà) è in grado di realizzare prodotti finiti e si confronta quindi con il mercato, mentre le rimanenti svolgono lavorazioni in conto terzi o producono semilavorati e componenti. Oltre alla filiera del coltello nella montagna pordenonese esistono altre realtà dell'industria metallurgica (zincherie, lavorazione del rame, produzione di pannelli metallici) situate sempre nella fascia pedemontana. In Provincia di Udine soprattutto la zona del gemonese, del tarcentino e l'area di Tolmezzo sono caratterizzate da un tessuto produttivo ricco di piccole attività artigianali ed industriali, operanti prevalentemente nella lavorazione metalmeccanica (carpenteria metallica, stampaggio e lavorazione di lamiere, produzione di impianti, produzione di serramenti, minuteria metallica) e nella fabbricazione/assemblaggio di macchine elettriche ed elettroniche (automazioni per l'industria, informatica, assemblaggio di circuito e schede, produzione di macchine utensili). Per ciò che concerne il settore metallurgico va rilevata la presenza in Val Canale di un'impresa leader nel settore della lavorazione dell'acciaio.

Se l'industria meccanica e metallurgica, sita principalmente nella zona di bassa montagna, mostra condizioni di stabilità, il settore tessile vive già da diversi anni una fase di recesso. L'industria tessile, presente nelle zone di media e bassa montagna delle comunità montane del Meduna-Cellina, della Val d'Arzino, delle Valli del Torre, non riesce a reggere la concorrenza con i modelli di delocalizzazione produttiva delle imprese del settore verso paesi a minor costo del lavoro.

Anche l'edilizia, uno dei settori tradizionali della montagna friulana, dopo un periodo di forte sviluppo connesso con la ricostruzione del post-terremoto, si trova da oltre un decennio in una fase di progressiva contrazione. La ristrutturazione di abitazioni ad uso turistico ed il risanamento delle case appartenenti agli emigranti non riescono infatti a dare nuovo impulso al settore, vista anche la concomitante conclusione della stagione dei grandi lavori pubblici legati alla rete infrastrutturale (resta praticamente da completare solo la diga di Ravedis nella zona del Meduna-Cellina).

Per completare la descrizione delle produzioni più significative della montagna vanno segnalate anche alcune attività di sviluppo recente, come in Carnia la rete di piccole imprese subfornitrici del distretto cadorino delle occhialerie (settore comunque attualmente in crisi) ed alcune realtà imprenditoriali di successo, situate principalmente nella fascia pedemontana del tarcentino (produzione di oggetti in *pelouche*, elettrodomestici).

Per ciò che concerne i servizi la condizione della montagna friulana è di generale arretratezza. Il comparto distributivo è costituito prevalentemente da piccole imprese, tendenzialmente despecializzate, senza alcuna possibilità di competere con le strutture della grande distribuzione, la cui presenza in Regione è in continuo aumento. I servizi alle imprese risultano carenti, soprattutto nelle zone di alta e media montagna e solo recentemente stanno vivendo una fase di crescita. L'unico settore particolarmente sviluppato, quello delle attività di trasporto e magazzinaggio della Val Canale-Canal del Ferro, tradizionalmente legato al traffico ferroviario, negli ultimi anni ha subito una crisi di notevoli proporzioni a causa della trasformazione della collocazione di molti paesi centro- ed est-europei nello scacchiere geo-politico.

Il comparto turistico, a differenza di altre aree alpine, non è stato in passato ed oggi ancora meno un elemento portante e centrale della vita economica della montagna friulana, pur avendo fatto registrare complessivamente negli ultimi decenni un modesto aumento delle presenze. Il mancato sviluppo di tale settore appare legato in parte a condizioni peculiari dell'ambiente montano regionale, in parte a politiche di sviluppo non sempre adeguate. Gli sforzi passati, concentratisi soprattutto nel settore del turismo invernale e sciistico, in situazioni morfologiche e d'innervamento non sempre favorevoli, hanno fatto convergere ingenti risorse finanziarie su pochi poli (Tarvisio, Ravascletto, Forni di Sopra, Piancavallo, Sella Nevea) senza raggiungere i risultati attesi, tanto che attualmente la gestione della maggior parte degli impianti di risalita non ha più una funzione economico-produttiva, quanto una funzione sociale di sostegno all'economia locale.

Il turismo estivo è diffuso su tutto il territorio Leader+, soprattutto nelle fasce di media ed alta montagna, ma si caratterizza per un'offerta di tipo tradizionale (turismo familiare) ed uno scarso sviluppo di nuovi segmenti di offerta (turismo verde, enogastronomico, della terza età, culturale, sportivo).

Secondario e terziario. Considerazioni generali.

La marginalità economica montana è fortemente connessa al degrado demografico, con cui esiste come sopra rilevato un rapporto di causa-effetto, e alle limitazioni imposte dall'ambiente naturale. Vanno messi in particolare evidenza alcuni caratteri che incidono profondamente sullo scenario competitivo dell'area:

- *ristrettezza del mercato*. Lo spopolamento dell'area Leader+ rende il mercato interno poco remunerativo (soprattutto per terziario ed artigianato). Elemento questo ancora più grave qualora si consideri che l'esistenza di barriere naturali, che si trasformano in maggiori costi per le imprese, rendono la montagna, ed in particolare la media e l'alta montagna, di fatto isolata rispetto alle altre zone. Questa chiusura lascia alla maggior parte delle imprese locali la sola opportunità costituita dal mercato interno, ovvero alla domanda di auto-consumo. Le zone di montagna non riescono però a bilanciare il calo della domanda interna con una politica più aggressiva verso le zone non montane del territorio regionale e, ancora meno, verso quelle più lontane;

- *elevati oneri di localizzazione*. La competitività delle imprese montane è limitata da maggiori costi legati alla localizzazione montana, derivanti in parte da fattori strettamente ambientali (costi di trasporto, carenza di infrastrutture, costi di riscaldamento, incidenza maggiore della stagionalità) ed in parte dal processo stesso di degrado del tessuto sociale e produttivo (mancanza di servizi alle imprese, carenza di risorse umane, mancato sviluppo dello strumento della sub-fornitura, scarsa integrazione fra settori);

- *ridotta dimensione aziendale*. La debolezza della struttura produttiva nell'area Leader+ è evidenziata anche dalla ridotta dimensione media delle imprese, in ogni settore inferiore a quella rilevabile nell'area non Leader+. Complessivamente l'impresa media in montagna occupa 3,7 addetti, mentre quella della pianura ne occupa 4,4. Una impresa di più ridotte dimensioni può non sfruttare al meglio le economie di scala (di tipo organizzativo, tecnologico e di mercato) e scontare in tale modo un minore sviluppo delle proprie potenzialità;

- *crisi della cultura imprenditoriale*. Il deterioramento della struttura della popolazione presente nell'area montana, che si presenta con meno giovani e meno individui adulti in età lavorativa a favore del maggior peso delle coorti più anziane, ha ricadute negative sulla trasmissione della cultura d'impresa. La difficoltà di operare un ricambio generazionale, interno o esterno all'ambito familiare, rappresenta infatti un considerevole ostacolo per la prosecuzione delle attività delle imprese localizzate in territorio montano.

In uno scenario che da tempo si sta degradando risulta dunque sempre più difficile per le imprese montane restare competitive nei confronti non solo di quelle di pianura ma anche rispetto a quelle situate in altre zone dell'arco alpino, dove sta pagando l'adozione di modelli di sviluppo socio-economico, caratterizzati da una maggiore integrazione fra i settori ed un migliore sfruttamento delle risorse ambientali (ad esempio, Trentino-Alto Adige e Carinzia).

2.5. Il mercato del lavoro: dinamiche generali ed aspetti qualitativi.

La contemporanea riduzione delle attività produttive e della popolazione residente fa sì che, almeno sotto il profilo puramente quantitativo, l'offerta e la domanda di lavoro non siano troppo distanti da una situazione di equilibrio. Il tasso di disoccupazione riferito all'area Leader+ è infatti nel 1991 di poco superiore a quello rilevato nell'area non Leader+ (Tabella 16). Il distacco di 1,6 punti percentuali appare addirittura modesto considerate le notevoli differenze di sviluppo socio-economico dei territori in questione. La zona omogenea che presenta il minor tasso di disoccupazione è la pedemontana del Livenza, area che come visto presenta la migliore condizione di sviluppo economico all'interno della zona di applicazione di Leader+. La condizione peggiore si registra invece in Carnia ed in Val d'Arzino. In montagna la condizione di accesso al mercato del lavoro appare per i giovani e le donne peggiore che in pianura. Infatti il tasso di disoccupazione femminile è in montagna pari al 14,2% contro il 12% della pianura, mentre la disoccupazione giovanile (approssimata dalla percentuale di attivi in cerca di prima occupazione) è pari in montagna al 6,45% contro il 5,5% della pianura.

Se sotto il profilo quantitativo le differenze fra il mercato del lavoro in pianura ed in montagna non sono rilevanti, ad un'analisi più approfondita le relazioni fra offerta e domanda nell'area Leader+ risultano ben più complesse. Infatti in montagna attualmente coesistono condizioni assai diverse che rendono difficile l'equilibrio del mercato:

- nelle aree in cui vi è una forte riduzione della base produttiva si osserva, nel breve periodo, un eccesso di offerta. Tale condizione riguarda soprattutto le zone di alta montagna e si conclude generalmente con un fenomeno di migrazione dei lavoratori, soprattutto giovani, verso zone a maggior sviluppo;
- in alcune zone, causa l'elevato decremento demografico e l'invecchiamento della popolazione è presente un eccesso di domanda. Per molte imprese il problema principale è trovare manodopera, specializzata o meno. Tale fenomeno può riguardare paradossalmente anche zone in forte crisi economica ma è soprattutto individuabile nelle zone di media e bassa montagna. Nella fascia pedemontana che, come visto, sta attraversando una buona fase di sviluppo, la condizione critica riguarda la mancanza di forza lavoro, anche a causa dell'elevata concorrenza che tale area subisce dalle imprese localizzate in pianura. Allo stato attuale non si è ancora sufficientemente diffuso il ricorso a manodopera extra-comunitaria;
- come in molte aree dell'Italia settentrionale si registra un mis-match fra offerta e domanda di lavoro

legato alle mutate aspirazioni professionali dell'offerta di lavoro locale, soprattutto giovanile. Comune ad altre aree è infatti la scarsa propensione dei giovani verso le qualifiche operaie, mentre molto elevata è quella per il lavoro terziario, di tipo impiegatizio. La situazione in molte aree della montagna è tale che solo una modesta quota degli iscritti nelle locali liste di disoccupazione può essere considerato effettivamente alla ricerca di un lavoro e comunque disposto ad accettare le proposte provenienti dalle imprese. In merito alla questione va evidenziato che i percorsi scolastici locali non sembrano essere adeguati all'attuale evoluzione della struttura produttiva locale;

- vi è carenza di manodopera specializzata, soprattutto nella fascia pedemontana. Se infatti si avverte in molti settori la mancanza di personale da adibire a mansioni generiche, ancora più consistente è la carenza di manodopera qualificata. In particolare tale condizione riguarda il comparto manifatturiero dove per quanto riguarda le figure a più elevato contenuto professionale (operai e falegnami specializzati, tecnici di produzione, ecc.) si assiste alla inadeguata disponibilità di persone con una adeguata formazione. E' conseguentemente sempre più elevata fra le imprese la propensione a reclutare personale anche generico, per sottoporlo successivamente a progressivi percorsi di riqualificazione.

Area	Tasso di disoccupazione			% Attivi in cerca di prima occupazione		
	mf 1991	m 1991	f 1991	mf 1991	m 1991	f 1991
Carnia	11,0	8,0	16,6	4,1	2,4	7,5
Gemonese	9,4	6,5	14,5	3,3	1,6	6,4
Livenza	7,9	5,6	11,8	3,7	2,1	6,2
Meduna e Cellina	9,4	6,3	14,7	4,0	2,4	6,8
Tarcentina	9,3	7,1	13,1	3,2	1,8	5,6
Val Canale-Canal del Ferro	9,7	7,5	14,1	3,1	2,0	5,5
Val d'Arzino	10,6	6,5	18,4	4,6	2,2	9,5
Valli del Natisone	8,2	6,5	11,1	2,9	1,7	4,7
Area Leader+	9,5	6,9	14,2	3,6	2,1	6,4
Area non Leader+	7,9	5,5	12,0	3,3	2,0	5,5

Tabella 16: il tasso di disoccupazione per comunità montana. Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

Le pari opportunità.

Anche nell'ambito dell'area montana il problema della garanzia del libero accesso al mercato del lavoro per le donne, riveste un ruolo più che altrove centrale. Difatti, la possibilità di assicurare una fonte di reddito alle donne della montagna friulana significa gettare le basi per frenare il fenomeno dell'abbandono che caratterizza in particolar modo i comuni siti alle altitudini più elevate. Pure nelle zone appartenenti al comprensorio di Leader+ il tasso di occupazione femminile negli ultimi anni ha registrato un incoraggiante incremento, seppur permanga un sostanziale differenziale fra i due sessi. Alcuni dati statistici, infatti, rivelano che su 100 uomini ben il 60% sta lavorando o è in cerca di occupazione, mentre su 100 donne solamente il 40% si riversa sul mercato del lavoro. Tale fenomeno che interessa non solo l'area montana ma in generale tutta la regione (tanto che nel 1998 la forza lavoro maschile a livello regionale ha subito una battuta d'arresto pari all'1,3%, mentre quella femminile ha manifestato un incremento pari a +0,5%) è da addebitare alla diffusione delle forme di lavoro cosiddette «atipiche», come il telelavoro, il lavoro interinale ed il part-time.

Approfondendo l'analisi e considerando da un lato il grado di preparazione e formazione delle donne e dall'altro la loro penetrazione nei settori produttivi, si ravvisa una certa difficoltà da parte delle donne a raggiungere i ruoli professionali di maggior rilievo. Difatti, le lavoratrici concentrano la loro presenza soprattutto nell'ambito del settore terziario, ricoprendo di solito mansioni impiegate, collegate alla pubblica amministrazione (come ad esempio l'insegnamento, le attività in strutture di assistenza sociale e sanitaria) e connesse con le attività commerciali e turistiche. Nel comparto secondario (industriale), la presenza femminile è variabile a seconda della tipologia d'impresa

analizzata, ma si caratterizza per un comune denominatore: la maggior parte delle lavoratrici nelle industrie svolge l'attività di addetto alla catena di montaggio (operaia generica di solito, oppure operaia specializzata). Per cui nell'ambito dei settori industriali, i comparti ove è riscontrabile un più elevato livello di femminilizzazione del lavoro è il settore tessile e della metalmeccanica leggera (a tal proposito si pensi all'elevato grado di occupazione femminile che si manifesta nelle aree al confine con il distretto dell'occhialeria del Veneto). Mentre è quasi assente il lavoro femminile nei comparti pesanti (siderurgia ecc.). Buona anche la presenza femminile nel comparto dell'agricoltura.

A parità di mansione ricoperta, però, si rileva un più che discreto livello di istruzione delle donne: consistente il numero di diplomate e di laureate. Nonostante ciò, il divario fra uomini e donne rimane comunque elevato ed una notevole percentuale di potenziali lavoratrici non entra a far parte del mercato del lavoro. A spiegazione del fenomeno interviene la sostanziale inadeguatezza dei servizi per l'infanzia e della famiglia che costituisce un vero e proprio deterrente all'accesso al mercato del lavoro.

Anche il grado di imprenditorialità femminile è altrettanto basso, rispetto al livello di imprenditorialità maschile (che già di per sé non è molto elevato).

Da quanto detto in precedenza, si può concludere sostenendo che l'occupazione femminile, oltre ad essere inferiore quantitativamente a quella maschile, risulta anche collocata su livelli di responsabilità e di retribuzione mediamente più bassi. Lo scarso numero di donne presenti nei livelli dirigenziali e di quadri intermedi evidenzia una maggiore difficoltà alla progressione di carriera, peraltro già ampiamente nota nella letteratura relativa al mercato del lavoro.

2.6. Sintesi: punti di forza e di debolezza, opportunità e rischi dell'area Leader+ (analisi SWOT).

PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Ambiente.

Punti di forza	Punti di debolezza
• Ambiente naturale in buona parte integro e con elevati valori naturalistici, peraltro scarsamente valorizzati, che offrirebbe potenzialmente un buon terreno per lo sviluppo del settore turistico, della piccola impresa artigiana e di imprese che realizzino un utilizzo innovativo delle risorse naturali locali. • Significativa presenza di zone protette, tra cui spiccano i parchi naturali regionali delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie e numerose riserve naturali. • Crescente attenzione della popolazione e delle amministrazioni locali per le tematiche ambientali.	• Il tipico limite fisico derivante dall'ambiente naturale montano è accentuato da una morfologia del territorio che rende particolarmente difficile l'insediamento produttivo e abitativo. • Vulnerabilità idro-geologica e sismica del territorio. • La risorsa ambientale presenta elementi di pregio facilmente leggibili solo da specialisti mentre mancano le grandi attrattive paesaggistiche di impatto immediato (presenti solo in alcune aree); di qui la necessità di attività di interpretazione e divulgazione ambientale che permettano la fruizione da parte di un pubblico più vasto. • Degrado ambientale per la carente gestione del territorio da parte dell'uomo, derivante soprattutto dall'abbandono delle attività agricole. Tale condizione comporta perdite sia dal punto di vista produttivo, che della stabilità idro-geologica, che infine dal punto di vista culturale (perdita del paesaggio culturale alpino). • Abbassamento del limite della vegetazione nelle zone collinari e montane in confronto con le altre Regioni dell'arco alpino.

Società.

Punti di forza	Punti di debolezza
• Presenza di una forte cultura del lavoro e del sacrificio. • Avvio di una serie di interventi di recupero del patrimonio culturale della civiltà montana (ad es. patrimonio edilizio-albergo diffuso; rifugi, malghe, vie d'acqua). • Forte senso di appartenenza e di identità presente specie nelle fasce di popolazione più anziana.	• Invecchiamento della popolazione, spopolamento e dispersione della popolazione su un ampio territorio. • Carenza di servizi alla popolazione (sanità, istruzione, trasporto), al tempo stesso causa ed effetto del processo di spopolamento. Tali mancanze sono particolarmente accentuate nella fascia di alta montagna. • Mancanza della cultura dell'accoglienza, con evidenti effetti negativi sullo sviluppo turistico.

Economia.

Punti di forza	Punti di debolezza
• Presa di coscienza da parte dell'Amministrazione regionale di un diverso livello di sviluppo dell'area montana, con un'accentuata differenza fra le zone pedemontane e quelle di alta montagna. • Esistenza di strutture pubbliche e miste pubblico/privato dedicate alla promozione dello sviluppo dell'area quali il Servizio autonomo per lo Sviluppo della Montagna della Regione, l'Agenzia per lo Sviluppo dei Territori Montani, le Comunità montane, la rete dei GAL. • Presenza di importanti infrastrutture di trasporto (autostrada e ferrovia) che attraversano il gemonese, l'area di Tolmezzo, il Canal del Ferro e la Val Canale. • Miglioramento dei rapporti transnazionali a livello economico ed istituzionale con Carinzia e Slovenia. • Tipicità della produzione artigianale ed agroalimentare che può costituire una fonte di sviluppo per la promozione del territorio. • Presenza sul territorio, soprattutto nella fascia pedemontana di imprese manifatturiere di livello internazionale.	• Crisi del sistema produttivo nel suo complesso, caratterizzata da una forte mortalità delle imprese. • Notevoli limiti del comparto agricolo, tra i quali la bassa produttività, la ridotta quantità di risorse, la debolezza delle strutture aziendali, la polverizzazione dell'offerta, l'abbandono delle aree meno vocate. • Struttura industriale nel complesso scarsamente competitiva a causa delle limitate dimensioni aziendali, della bassa propensione all'innovazione, dei maggiori oneri di localizzazione e delle maggiori difficoltà a reperire adeguate risorse umane. • Settore artigianale in condizione di disagio, legata in parte alle difficoltà del passaggio generazionale delle attività. • Insufficiente sviluppo del settore terziario, con particolare riguardo ai servizi rivolti alle imprese, che determina una scarsa propensione all'utilizzo di servizi tradizionali e avanzati da parte delle imprese o impone la necessità di reperirli fuori dall'area montana con un aggravio dei costi. • Modesto sviluppo del settore turistico rispetto ad altre zone dell'arco alpino. Tra le cause di tale condizione è possibile elencare la difficoltà di adeguare l'offerta turistica ai mutamenti intervenuti nella struttura delle preferenze dei turisti nazionali e internazionali; la mancanza di una politica unitaria di promozione dell'immagine turistica dell'area; la scarsa collaborazione tra imprenditori e soggetti pubblici per la definizione di una comune strategia di promozione e per la gestione di pacchetti turistici integrati • Forte concorrenza delle strutture ricettive delle regioni confinanti, in particolar modo austriache. • Settore commerciale limitato ed in forte crisi, In quanto presenta caratteristiche tipiche della distribuzione tradizionale, che subisce la concorrenza delle strutture della grande distribuzione. Al tempo stesso la politica di localizzazione della grande distribuzione predilige la concentrazione ed elevati livelli di domanda, escludendo quindi l'insediamento di punti vendita in montagna. • Scarsa integrazione fra i settori economici, in particolare fra agricoltura, turismo, artigianato e commercio. • Crisi della cultura imprenditoriale, derivante da una scarsa iniziativa, legata anche alle difficoltà di trasmissione generazionale. In tal senso va evidenziata l'alta propensione alla chiusura di attività economiche in occasione dei passaggi generazionali con conseguente dispersione di risorse economiche e di esperienza imprenditoriale.

Punti di forza	Punti di debolezza
	• Forti squilibri fra le fasce territoriali dell'area montana. Lo sviluppo della zona pedemontana in particolare, con la sua forza attrattiva, contribuisce indirettamente al degrado socioeconomico di quella di alta montagna. • Mercato del lavoro tipico delle aree degradate: alto tasso di disoccupazione, basso tasso di attività femminile. Fenomeni rilevabili in particolare nelle zone di alta montagna. Nelle fasce di media e bassa montagna invece si segnala una difficoltà da parte delle imprese a reperire personale adeguato alle proprie esigenze. Tale condizione è causata parte dallo spopolamento, parte dalla carenza di professionalità tecniche (quadri ma soprattutto operai) presenti nel territorio montano.

OPPORTUNITÀ E RISCHI

Opportunità	Rischi
• Potenzialità sottoutilizzate delle risorse ambientali ed umane, in grado, se adeguatamente sfruttate, di portare ad uno sviluppo del tessuto economico. Le maggiori possibilità di valorizzazione sono in particolare connesse al comparto turistico e dell'artigianato tipico-tradizionale. • Lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT) costituiscono una notevole opportunità di sviluppo in particolar modo per l'area montana, grazie all'utilizzo di strumenti quali il telelavoro, la teleformazione, la commercializzazione via internet, lo scambio di informazioni. Tali tecnologie sono infatti in grado di ridare centralità alle aree marginali. • L'ingresso dell'Austria nell'UE e l'evoluzione socio-economica dei PECO, costituiscono elementi in grado di ridare centralità al territorio montano nel contesto mitteleuropeo. Aumentano quindi le possibilità di espansione in nuovi mercati e di cooperazione a livello economico ed istituzionale. • L'inclusione dell'area montana nel nuovo Obiettivo 2 e la riconferma delle iniziative comunitarie Leader e INTERREG per il periodo di programmazione 2000-2006 garantiscono gli strumenti per perseguire gli obiettivi di sviluppo. • L'esistenza di una fitta rete di rapporti di relazione con il mondo dell'emigrazione che permetterebbe il recupero di risorse imprenditoriali e di reti commerciali importanti da utilizzare per lo sviluppo del territorio montano. • La presa di coscienza da parte del legislatore nazionale e regionale della necessità di differenziare l'intervento in montagna a favore dell'alta montagna. • Sviluppo delle politiche infrastrutturali dell'UE in termini di reti di trasporto, che potrebbero coinvolgere anche il territorio montano. • Evoluzione del turismo moderno, che si caratterizza per una maggiore propensione verso formule quali il turismo naturalistico, enogastronomico, sportivo ed in generale di nicchia, più adatto alle potenzialità della montagna friulana.	• Sviluppo non sostenibile delle attività economiche, in particolare del turismo, con ricadute in ambito ambientale. • L'apertura dei confini comporta un innalzamento della concorrenza con le aree montane limitrofe, già dotate di un maggior livello di competitività (superiore diversificazione dell'offerta turistica, della consistenza e la qualità dell'offerta ricettiva alberghiera ed extra/alberghiera, del marketing territoriale). • Lo sviluppo di una rete di trasporto di interesse extra-locale, non accompagnata da una politica integrata in grado di rendere attraente il territorio montano, può riconfermare l'area, come attualmente avviene, esclusivamente come zona di passaggio. • Le opportunità fornite dall'apertura del confine verso l'Est Europa sono rese di esito precario a causa dell'incertezza degli sviluppi economici e politici dei PECO stessi. • La globalizzazione espone a maggior concorrenza sui mercati le produzioni industriali ed artigianali del territorio montano. • Interventi dispersivi e incoerenti delle iniziative comunitarie, nazionali e regionali.

3. Valutazione ex ante (articolo 41, paragrafo 2, Regolamento generale).

L'Amministrazione regionale ha affidato di valutazione ex ante del P.L.R. alle società BAT-Bureau d'Assistance Technique S.r.l. con sede in Udine e S.I.M.-Società Italiana di Monitoraggio S.p.A. con sede in Roma, in associazione temporanea d'impresa, dopo aver espletato una trattativa privata con plurimo interpello di soggetti qualificati nel settore della valutazione di programmi Leader ed analoghi.

Il rapporto di valutazione, consegnato il giorno 30 ottobre 2000, viene inviato alla Commissione europea insieme al P.L.R.

La valutazione ha permesso all'Amministrazione regionale di rivedere il P.L.R., prima della sua approvazione definitiva, soprattutto nelle seguenti parti:

- a) una più chiara definizione degli obiettivi e delle strategie connessi all'individuazione dei «temi unici»;
- b) una definizione più puntuale delle azioni possibili, anche se si riscontra la difficoltà di adottare definizioni usuali e correnti di azioni, a causa del carattere innovativo delle misure attuabili con l'iniziativa Leader+ e del metodo «bottom up» da utilizzare nella programmazione Leader;
- c) una correzione della stima di spesa del piano finanziario.

L'Amministrazione regionale si ripromette, inoltre, di accogliere nel complemento di programmazione le raccomandazioni che il valutatore rivolge all'Amministrazione regionale e ai G.A.L. per un intervento più efficace.

4. Il P.L.R.: obiettivi e strategie generali di intervento.

L'analisi del contesto socio-economico dell'area eleggibile ha dimostrato come nell'area siano ampiamente presenti tutti quei fattori di minaccia per la sopravvivenza futura delle comunità rurali indicati nelle premesse della *Comunicazione*: esodo ed invecchiamento della popolazione, riduzione delle attività economiche e quindi dell'occupazione.

Il degrado complessivo della montagna friulana - ancorché mitigato nel recente passato dai primi esiti positivi delle politiche di sostegno e sviluppo poste in essere dall'operatore regionale, che hanno portato ad una differenziazione interna della situazione dell'area di cui occorre prendere atto e tenere in debito conto - offre ampia giustificazione della scelta di delimitare il campo di applicazione di Leader+ proprio a tale area.

L'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia intende quindi affidare a Leader+ l'obiettivo generale di contribuire al superamento dei differenziali negativi di sviluppo che ancora separano la montagna

alpina e prealpina dal resto del territorio regionale. Si tratta ovviamente di un obiettivo ambizioso che non può essere posto a carico solamente di Leader+, ma su cui dovrà convergere anche in futuro una serie di iniziative e di strumenti di intervento che prevedono specifiche misure per l'area rurale o per quella più specificamente montana, quali l'Obiettivo 2, il Piano regionale di sviluppo rurale, il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna.

Il P.L.R. partecipa a tale obiettivo generale della politica regionale operando dal suo specifico e peculiare punto di vista, individuando e sperimentando modelli di sviluppo innovativi, adeguati alla realtà e alle potenzialità locali, e basati sui principi di fondo dell'iniziativa Leader:

- *partecipazione dal basso*: attraverso questo principio si intende promuovere una maggiore presa di responsabilità delle comunità locali verso il loro futuro, tramite la costituzione di un partenariato locale in grado di far operare assieme non solo le Amministrazioni locali ma anche le espressioni organizzate della società civile e di quella produttiva locale (associazioni, soggetti economici, ecc.);

- *coerenza con il contesto locale e sostenibilità*: attraverso questo principio si intende superare il carattere troppo generale e avulso dal contesto locale che possono assumere le politiche pubbliche calate dall'alto. Attraverso la elaborazione di piani di sviluppo locale i partenariati locali sono chiamati a indicare politiche di sviluppo strettamente coerenti con le problematiche e le potenzialità del contesto locale e basate sul principio della sostenibilità sociale, economica ed ambientale, particolarmente importante in un contesto, come quello rurale e montano in particolare, dove gli equilibri tra le diverse componenti sono particolarmente delicati ed instabili;

- *innovazione e sperimentaltà*: attraverso questo principio si intende promuovere la sperimentazione di strategie pilota in grado di introdurre elementi di novità nel contesto locale sia rispetto alle pratiche del passato che rispetto a quelle previste da altri programmi di intervento comunitari e non;

- *trasferibilità*: attraverso questo principio si intende affermare l'obbligo di mettere in rete e di condividere le conoscenze metodologiche ed operative acquisite nell'ambito di Leader+; tale operazione richiede preventivamente una validazione del successo delle azioni realizzate sul campo tramite adeguate attività di monitoraggio e valutazione;

- *cooperazione*: tramite questo principio si intende stimolare i partenariati a collaborare tra di loro, superando quindi la dimensione locale, al fine non solo di scambiare esperienze e conoscenze ma anche di realizzare prodotti e attività comuni in grado di essere utili alla risoluzione dei problemi locali, tramite il raggiungimento di una scala operativa più ampia.

Applicando tali principi ispiratori alla diagnosi del contesto locale in termini di vincoli e di opportunità, l'obiettivo generale di recupero dei differenziali negativi di sviluppo ancora presenti nella montagna friulana deve trovare articolazione in una serie di obiettivi specifici in grado di affrontare i problemi dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione, della perdita di attività economiche e di posti di lavoro. Invertire i *trend* negativi della popolazione e della struttura produttiva rappresenta quindi l'obiettivo da perseguire anche, ma non solamente, tramite il P.L.R. Si tratta di una prospettiva che impone di affrontare problematiche di carattere multidimensionale - territoriale, culturale, sociale, economico - che richiedono necessariamente un approccio a carattere integrato.

L'inversione dei *trend* negativi della popolazione appare un obiettivo da raggiungere sia sul versante degli *stock* di popolazione che su quello dell'equilibrio della sua struttura demografica e sociale. La presenza di un adeguato presidio umano in tutte le valli alpine è il presupposto per qualsiasi politica non solo di sviluppo ma anche di difesa e tutela ambientale. Agire in questa direzione significa prendere in considerazione, eliminare o perlomeno attutire l'effetto di quei fattori che spingono o hanno spinto la popolazione montana verso l'emigrazione: le difficoltà di accesso al mercato del lavoro, la scarsità e la dispersione territoriale dei servizi pubblici e privati, la perdita di identità e di radicamento nelle comunità locali.

L'inversione dei *trend* negativi della struttura produttiva appare un obiettivo da raggiungere sia attraverso un sostegno alle attività esistenti, spesso a rischio di estinzione a breve termine, che tramite una azione di creazione di nuova imprenditorialità, di introduzione di nuovi cicli produttivi, necessari per realizzare una più ampia valorizzazione delle risorse locali naturali ed antropiche, come già visto abbondantemente presenti nell'area.

Il raggiungimento di questi obiettivi, sia sul versante socio-demografico che economico, potrà essere favorito da una apertura e da un confronto con quanto accade nelle altre aree montane, specialmente dell'arco alpino, chiamate a fronteggiare problemi analoghi e quindi a sviluppare strategie di intervento che potrebbero essere utilmente prese in considerazione. In questo senso le opportunità di cooperazione offerte da Leader+ potranno essere utilizzate proficuamente per approfondire e sviluppare congiuntamente con altri territori montani risposte alle problematiche comuni, nonché per valorizzare la posizione frontaliere della montagna friulana, posta al confine con Austria e Slovenia, caratteristica questa che da limite per lo sviluppo, come successo in passato, può trasformarsi in una risorsa per lo sviluppo, come dimostrano recenti esperienze di cooperazione su progetti comuni in campo turistico.

4.1. Connessione con altri programmi di sviluppo rurale.

Il P.L.R. agisce in un'area in cui sono attivi altri programmi comunitari. Quelli che presentano un campo di possibile sovrapposizione con Leader+ sono in particolare il Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.), l'Obiettivo 2, l'Obiettivo 3.

Per quanto riguarda il P.S.R. appare importante verificare in particolare il contenuto delle misure di sviluppo rurale a contenuto sovra-aziendale, quelle che più direttamente devono trovare una coerenza con gli interventi di Leader+. In questo senso il P.S.R. individua tre ambiti di intervento: la sistemazione di edifici per ricavarne ricettività turistica, la costituzione di centri di commercializzazione associata delle produzioni tipiche - agricole e non - di una determinata area, la sistemazione di ambienti naturali ed antropici al fine di elevarne la attrattività turistica. Trattasi di interventi in cui l'investimento fisico, anche se di piccola scala e non invasivo rispetto all'ambiente, risulta prevalente rispetto ai contenuti di animazione, informazione e di servizio agli operatori locali. In questo senso il P.L.R., che invece si connota per l'ampio spazio dato proprio a tali aspetti immateriali, presenta un elevato grado di complementarità in maniera da favorire il coinvolgimento delle strutture realizzate tramite il P.S.R. nelle strategie di sviluppo locale sostenute da Leader+.

Per quanto riguarda la coerenza con gli interventi del DOCUP Obiettivo 2, il quadro appare più complesso per la presenza di un numero più vasto di misure in cui si articola l'intervento regionale. In particolare appare necessario distinguere tra le misure relative ai primi tre assi, che presentano una attuazione estesa a tutto il territorio regionale delimitato per l'eleggibilità all'Obiettivo 2, e le misure relative all'Asse 4, che trovano invece specifica attuazione nell'area montana o in alcune delle fasce di svantaggio in essa presenti. Le misure relative ai primi tre assi sono rivolte al sistema infrastrutturale, al sistema delle imprese (sostegno agli investimenti), alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali. I primi due campi di intervento non sono oggetto di azione da parte del P.L.R. e quindi non esiste rischio di sovrapposizione. Per il terzo asse tematico va sottolineato che si tratta di interventi che lasciano ampio spazio all'investimento fisico e che, quindi, come nel caso del P.S.R., trovano un legame di complementarità con gli interventi previsti dal P.L.R., i quali puntano sostanzialmente allo sviluppo delle reti tra operatori.

Il quarto asse di priorità, quello specificamente rivolto alla montagna friulana, interviene sostanzialmente nel sistema produttivo con un sostegno alle aziende che operano nella media e alta montagna soprattutto - ma non solo - in campo sociale ed in quello turistico. Si tratta quindi di un intervento di sostegno alle spese di

investimento che privilegia il beneficiario singolo rispetto a quello collettivo. Il P.L.R., al contrario, privilegia l'intervento collettivo rispetto a quello della singola impresa, dà spazio soprattutto agli investimenti immateriali rispetto a quelli materiali, ed infine interviene in un settore, quello della qualità della vita e dei servizi alla popolazione, che non viene invece direttamente toccato dall'Obiettivo 2.

Per quanto riguarda il P.O.R. Obiettivo 3, va rilevato che nel P.L.R. gli interventi relativi alle risorse umane, che pure esistono, sono collegati a progetti integrati di filiera, sia verticale che orizzontale e sono quindi collocabili in un contesto operativo più vasto. Si tratta inoltre di interventi finalizzati a cogliere e tenere conto delle specificità dell'area montana al fine di sviluppare strategie formative e di valorizzazione delle risorse umane adeguate al contesto locale. In questo senso esse assumono un valore sperimentale che potrà essere successivamente riversato nel più ampio campo di operatività del P.O.R., che agisce su un orizzonte di carattere regionale senza tener conto, almeno in una prima fase, delle diversità infra-regionali.

Il P.L.R., in coerenza con le indicazioni della *Comunicazione*, prevede l'attuazione di azioni comuni tra i G.A.L. appartenenti a territori diversi, sia all'interno di un medesimo Stato (cooperazione infraterritoriale) sia nel quadro di una cooperazione transnazionale. La cooperazione transnazionale caratterizza anche le iniziative comunitarie INTERREG e EQUAL (articolo 20 del *Regolamento generale*) e, pertanto, appare opportuno considerare la complementarità delle azioni di cooperazione transnazionale attivabili attraverso l'iniziativa Leader+ e gli interventi delle iniziative INTERREG e EQUAL. A tale proposito, va considerato che la cooperazione transnazionale, nel caso di Leader+, si sviluppa sulla base delle strategie pilota individuate e definite dai G.A.L. per lo sviluppo dei loro territori e, pertanto, devono rispondere sempre ad una puntuale analisi della situazione e delle prospettive di sviluppo di un *territorio specifico e ristretto*. Per questa ragione, ovvero per la logica programmatica di tipo assai mirato e limitato dalle particolari condizioni territoriali che presiede alla definizione da parte dei G.A.L. delle azioni comuni di cooperazione, e considerando la necessità per i G.A.L. di raccordare le azioni comuni ai *temi catalizzatori* e alle linee di intervento proposti dal P.L.R., la cooperazione transnazionale in Leader+ non contrasta con le azioni attraverso le quali si svilupperanno le iniziative INTERREG ed EQUAL, né appare avulsa dalle politiche sociali e di coesione di cui queste ultime sono espressione.

Infine, una sintetica illustrazione dell'azione di Leader II, con riferimento ai G.A.L. finanziati nel quadro del precedente P.L.R.

Il programma Leader II, entrato nella sua fase di piena operatività nel novembre del 1997, rappresenta un importante strumento per lo sviluppo del territorio montano. A differenza dell'Obiettivo 5b i territori coinvolti appartengono esclusivamente alla montagna delle province di Udine e Pordenone. Inoltre rispetto al DOCUP 5b, allo scopo di non disperdere le limitate risorse disponibili, il P.L.R. individua alcuni settori di intervento prioritario, con l'obiettivo complessivo di promuovere il turismo rurale montano.

L'analisi dei risultati operativi conseguiti rivela che l'obiettivo dell'impegno totale delle risorse finanziarie al 31 dicembre 1999 è stato pienamente centrato (è presente una lieve condizione di overbooking, pari all'1% delle risorse pubbliche). Emerge inoltre una previsione di utilizzo delle risorse private del 28% superiore a quanto preventivato inizialmente. Tale dato va interpretato in maniera molto positiva in quanto dimostra il buon effetto volano svolto dal P.L.R. nel catalizzare e mettere in circolazione risorse private.

Dunque con Leader II si è sostanzialmente raggiunto l'obiettivo di un elevato livello di utilizzo delle risorse finanziarie. E però importante sottolineare pure gli aspetti qualitativi della spesa effettuata ed individuare le relative conseguenze sul territorio. L'intervento più consistente del programma Leader II riguarda il finanziamento dei 3 G.A.L. che hanno operato: Montagna Leader, Carnia Leader ed Open Leader. La sottomisura «turismo rurale e agriturismo» è stata la più frequentata: al suo interno un ruolo rilevante assumono le azioni indirizzate alla valorizzazione del patrimonio architettonico locale con il fine di incrementare la ricettività extralberghiera (c.d. «albergo diffuso», in quanto si presuppone una gestione coordinata e unitaria di una ricettività dislocata presso unità abitative diverse di un medesimo borgo, appartenenti a diversi proprietari), alla realizzazione di piccole strutture rivolte al turismo sportivo e culturale e al sostegno dei servizi turistici correlati ad un'offerta turistica così caratterizzata, all'integrazione di attività agricola e attività artigianale, il tutto accompagnato da un'attività di animazione turistica che si traduca nell'offerta di pacchetti turistici integrati e di percorsi/circuiti turistici. La realizzazione dell'investimento fisico è quindi avvenuta e l'obiettivo di sviluppare le ricettività locali raggiunto, anche se gli effetti sul territorio potranno essere valutati solo nel medio periodo.

In un'ottica di affinità delle problematiche ambientali della zona interessata con l'obiettivo di un turismo non di massa, sensibile all'ambiente, ci si è indirizzati anche alla creazione di «laboratori didattici», intesi come strutture che permettano un avvicinamento consapevole della popolazione alle tematiche ambientali e, in pari tempo, offrano ai visitatori uno strumento in più

per unire alla vacanza, alla gita, un'occasione di crescita culturale, e alla realizzazione di alcune piccole iniziative dimostrative in tema di conservazione e tutela dell'ambiente naturale. In particolare, i «laboratori didattici» si inseriscono in una prospettiva di turismo scolastico, indirizzato ai gruppi scolastici che soggiornano nelle zone interessate per completare la propria formazione.

Buoni risultati sono stati conseguiti nell'ambito della sottomisura «servizi», con l'attivazione di reti telematiche (attraverso sportelli telematici ed il collegamento con banche dati) a supporto delle attività economiche e culturali. Anche l'iniziativa legata alla fornitura di servizi mirati alle imprese interessate a progetti di integrazione intersettoriale ha avuto risultati positivi, con il coinvolgimento di piccole e piccolissime imprese nei programmi di intervento previsti.

Alla problematica della crisi della cultura imprenditoriale Leader II ha cercato di rispondere attraverso iniziative volte alla creazione d'impresa, mediante aiuti finanziari ed assistenza tecnica a giovani neo-imprenditori nella fase di start-up. Se gli interventi di enterprise creation sembrano ottenere buoni frutti, minore successo hanno gli interventi di animazione della popolazione e delle forze economiche locali.

La sottomisura relativa alle attività formative è stata mirata, dai due G.A.L. che l'hanno attivata, alla realizzazione di corsi per specifici profili professionali collegati sia alla realizzazione del P.A.L. o alla definizione di strategie locali di sviluppo (formazione di agenti di sviluppo locale), sia alle azioni dei P.A.L. (formazione a favore di operatori dei settori interessati dalla strategia disegnata dal P.A.L. e concretizzata attraverso le azioni in esso individuate), sia al superamento delle «barriere» formative costituite dalla situazione ambientale, soprattutto di tipo culturale e sociale (stage presso altre realtà nazionali o estere; formazione individuale presso centri di eccellenza).

Dei tre G.A.L. selezionati, Open Leader è quello che presenta il minor grado di grado di realizzazione finanziaria, che, in termini di spesa, si attesta al 31 dicembre 2000 a poco più del 50%. Ciò è dovuto al ritardo con il quale questo G.A.L. è stato finanziato dalla Regione (dicembre 1998), essendo stato condizionato il suo finanziamento dalla riprogrammazione finanziaria del P.L.R. protrattasi per buona parte del 1998 e conclusasi con la decisione della Commissione europea C(99) 940 del 16 aprile 1999.

Il G.A.L., partito con ritardo, ha operato innanzitutto con il fine di utilizzare pienamente le risorse finanziarie, impegnandole entro il 31 dicembre 1999. Ha dovuto, invece, posticipare, rispetto agli altri due G.A.L., i termini posti ai beneficiari per richiedere il saldo dei contributi ricevuti, generalmente fissati alla fine del terzo trimestre del 2001.

4.2. Articolazione del P.L.R.

La *Comunicazione* indica la seguente articolazione di Leader+:

- *sezione 1*: sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato, fondate su un approccio ascendente e sul partenariato orizzontale;

- *sezione 2*: sostegno a forme di cooperazione inter-territoriale e transnazionale;

- *sezione 3*: creazione di reti tra tutti i territori rurali della Comunità europea, beneficiari o meno di Leader+, e tutti gli operatori dello sviluppo locale.

La *sezione 3* si concretizza nella creazione di una rete nazionale e di una rete europea, la cui realizzazione è affidata, rispettivamente, all'autorità statale e alla Commissione europea.

La *sezione 1* e la *sezione 2* rientra nell'ambito della programmazione affidata alle Regioni e alle Province autonome, tramite la definizione di specifici P.L.R. In armonia con la programmazione dei Fondi comunitari, le suddette sezioni fungono da *assi prioritari*.

Ai due assi prioritari si aggiunge un terzo asse destinato a finanziare le spese di gestione, di sorveglianza e di valutazione del P.L.R.

Pertanto, il P.L.R. si articola nel modo seguente:

- *Asse 1*, «Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato»;

- *Asse 2*, «Sostegno alla cooperazione fra territori rurali»;

- *Asse 3*, «Gestione, sorveglianza e valutazione del Programma».

5. P.L.R.: le sezioni, o Assi prioritari.

5.1. *Asse 1*, «Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato».

5.1.1. Obiettivi e strategie.

Nell'ambito dell'obiettivo generale di superare i differenziali negativi di sviluppo che ancora penalizzano la montagna friulana, il P.L.R. individua tre fattori negativi principali che devono essere affrontati e risolti per realizzare un duraturo processo di sviluppo per l'area: lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione residente, la perdita di attività economiche e di posti di lavoro. E' compito specifico dell'Asse 1, «Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota», elaborare e sperimentare strategie efficaci ed innovative di risoluzione di tali problematiche, che tengano conto dei parziali successi già realizzati nel recente passato ma anche delle difficoltà ancora presenti e della loro distribuzione nel territorio montano che penalizza in maniera particolare la fascia dell'alta e media montagna.

La stabilizzazione ed il recupero della popolazione residente e l'inversione del processo di senilizzazione.

I due aspetti critici delle risorse umane appaiono tra loro strettamente connessi. Infatti l'invecchiamento della popolazione trova origine, oltre che nei generali processi di diminuzione dei tassi di natalità riscontrabili a livello nazionale, negli imponenti fenomeni di esodo della popolazione delle classi giovanili e centrali di età che si sono registrati nei decenni passati e che sono tuttora attivi, sia pure in forma attutita, nelle fasce più marginali della montagna regionale. Questo problema può essere risolto solo in una dimensione di lungo periodo tramite l'inversione del ciclo di depauperamento della popolazione locale, ma le strategie necessarie devono essere attivate già in tempi brevi, ad esempio tramite il radicamento delle già scarse risorse giovanili locali ed il reinsediamento di nuclei familiari giovani in grado di riequilibrare progressivamente la piramide d'età della popolazione.

Altri effetti negativi dell'invecchiamento della popolazione che possono essere affrontati in tempi brevi riguardano la rottura delle reti relazionali tra anziani e giovani e la conseguente difficoltà di trasmissione della cultura e dei saperi - anche professionali - tradizionali dell'area. L'area montana è infatti portatrice di una cultura tradizionale specifica, che si è mantenuta nel tempo in maniera più viva che in altre zone della regione più esposte alle contaminazioni e agli influssi degli stimoli esterni. Spesso tale cultura si esplicita anche nella presenza di mestieri e professionalità specifiche - basate sull'utilizzo delle risorse locali - che, pur mantenendo ancora una potenziale validità economico-produttiva, oggi vanno scomparendo sull'onda dei processi di omologazione, di standardizzazione, di produzione di massa. La caduta dell'identità locale è quindi un rischio che va combattuto in quanto essa rappresenterebbe la perdita di una risorsa importante ai fini dello sviluppo sociale ed economico. Le strategie che appare possibile mettere in atto sono quelle relative alla attivazione di processi formativi - nell'ambito di strategie di formazione permanente e continua - di informazione, animazione e di orientamento in grado di recuperare il rapporto tra le diverse generazioni e di garantire da un lato canali di trasmissione dei saperi tradizionali e dall'altro la possibilità di rileggerli e reinterpretarli alla luce delle moderne esigenze di vita e di lavoro.

La perdita di popolazione a causa dei fenomeni di emigrazione è il secondo problema di fondo che è necessario affrontare. Si tratta anche in questo caso di un processo la cui inversione richiede un arco temporale medio-lungo ma che può essere affrontato fin da subito tramite strategie che operino al fine di eliminare o attutire i principali fattori che stanno alla base della scelta di emigrare:

- le difficoltà di accesso al mercato del lavoro;

- le difficoltà di accesso ai servizi per la popolazione;

- l'attrazione dei modelli culturali ed insediativi provenienti dalla dimensione urbana che trovano difficile applicazione nell'area montana.

Si tratta di fattori che sono stati ampiamente indagati in passato e che risultano ormai noti nei loro caratteri generali.

La difficoltà di accesso al mercato del lavoro a causa della inadeguata disponibilità di posti di lavoro rispetto alla popolazione attiva residente è stata nei primi decenni del secondo dopoguerra una delle cause principali del fenomeno migratorio. La liberazione di una notevole quota di forza lavoro dai settori parcheggio tradizionali come l'agricoltura ed il commercio non ha trovato sbocco in una parallela crescita del sistema produttivo locale per cui il surplus si è rapidamente trasformato in flusso migratorio verso le aree di pianura, che beneficiavano di trend di sviluppo particolarmente elevati soprattutto nel settore industriale. Attualmente la situazione appare nettamente diversa. Lo svuotamento della popolazione residente ha riequilibrato, almeno in termini quantitativi, il rapporto con la disponibilità di posti di lavoro nella struttura produttiva locale, per cui sono oggi compresenti nell'area condizioni molto diversificate:

- in alcune aree, come quelle dei Comuni di alta montagna, persiste ancora una relativa carenza di posti di lavoro, specialmente laddove si evidenziano fattori di crisi locali che portano ad una significativa perdita di occupazione concentrata in un breve lasso di tempo - pensiamo ad esempio all'area della Val Canale in seguito alla crisi del comparto delle spedizioni internazionali e alla perdita di funzioni amministrative e militari a seguito del nuovo assetto geo-politico dell'Europa centro-orientale;
- in altre aree, come quelle della bassa e media montagna, laddove si innescano fenomeni di sviluppo economico, in particolare in alcuni settori produttivi, sta emergendo invece una difficoltà da parte delle imprese locali a trovare lavoratori a causa del limitato stock di popolazione residente: questo comporta un richiamo di forza lavoro dall'esterno dell'area montana, che solo in pochi casi si traduce però in uno spostamento di residenza.

In generale comunque le difficoltà di accesso al mercato del lavoro sembrano oggi legate più a fattori di tipo qualitativo, di incontro tra caratteristiche della domanda e dell'offerta, che non a fattori quantitativi. I giovani spesso affrontano percorsi scolastico-professionali di lunga durata e di livello elevato che offrono poi scarse prospettive di occupabilità nell'area, specialmente in quella della media-alta montagna. Le imprese dal canto loro esprimono una domanda di forza lavoro soprattutto sul versante dei quadri tecnici e degli

operai specializzati, oltre che di quelli generici, la cui presenza sul mercato del lavoro è insufficiente a coprire le richieste. Molte imprese artigiane, tradizionali e non, sono gestite da una classe imprenditoriale fortemente invecchiata e che non trova una adeguata leva imprenditoriale giovanile in grado di sostituirla, con il rischio di una chiusura generalizzata di molte aziende ed il conseguente depauperamento della struttura produttiva locale. Sono forse questi, oggi, i problemi più importanti che ci si trova ad affrontare, e che richiedono strategie di intervento basate su una forte azione di mobilitazione delle risorse giovanili, di orientamento, di informazione, di formazione professionale ed imprenditoriale, sul versante della offerta di lavoro, e su una azione di sostegno alla trasmissione di impresa, di fornitura di servizi avanzati all'impiego e all'innovazione tecnologica, di valorizzazione e qualificazione delle risorse umane e dei posti di lavoro sul versante della domanda di lavoro. La risoluzione di questo fattore potrà avvenire con un intervento che, oltre ad operare sul versante dell'offerta di lavoro, operi anche sul versante della domanda promuovendo uno sviluppo economico in grado di offrire opportunità di lavoro qualificato ai residenti ed evitando quindi la fuoriuscita delle risorse lavorative maggiormente qualificate. In questo senso l'azione sul fattore umano si salda con quella relativa alla struttura produttiva che viene presa in considerazione successivamente.

La difficoltà di accesso ai servizi per la popolazione, sia individuali che collettivi, è un problema che ha acquisito progressivamente sempre più importanza nel determinare le scelte di emigrazione dall'area montana. Da un lato la perdita di popolazione, specie dell'alta e media montagna, riduce gli *stock* dei bacini di utenza dei diversi servizi pubblici (sanità, istruzione, ecc.) e privati (commercio, servizi alla persona, ecc.), provocando la chiusura di molti di essi od il trasferimento in aree con maggiore densità di popolazione. Dall'altro lato le politiche di restrizione della spesa pubblica messe in atto nell'ultimo decennio hanno introdotto forti elementi di produttività e di razionalizzazione nell'erogazione dei servizi pubblici, con conseguenze particolarmente negative proprio in quelle aree, come quella montana, dove la densità di popolazione è più bassa e dove quindi l'applicazione di standard quantitativi - ad esempio soglie minime dimensionali - tarati su territori di pianura o su valori medi generali validi per tutto il territorio regionale, porta inevitabilmente alla rarefazione dei servizi stessi e al loro accorpamento. Tutto ciò incide sui tempi di accesso ai servizi che già di per sé in montagna sono maggiori rispetto ad altri territori regionali. I problemi legati alla rarefazione dei servizi si evidenziano in molteplici settori, tra cui possiamo citare quello del trasporto pubblico, quello dell'istruzione di primo e secondo livello, quello della sanità, quello dell'assistenza, quello del commercio. La rarità di alcuni servizi incide inoltre sulla possibilità di accesso

al mercato del lavoro in particolare della componente femminile: pensiamo ad esempio alla scarsa presenza dei servizi per la prima infanzia. L'obiettivo in questo campo è quindi quello di sperimentare nuove forme di organizzazione ed erogazione dei servizi pubblici e privati che tengano conto delle specificità del territorio e della società montani: la bassa densità di popolazione, l'elevata senilizzazione, le difficoltà di accesso, la forte dispersione del sistema insediativo, ecc. Le strategie che appare possibile utilizzare sono molteplici: esse riguardano da un lato un coinvolgimento diretto degli utenti in forme di auto-organizzazione e di auto-aiuto a piccola scala in grado di diffondere capillarmente sul territorio i servizi maggiormente carenti, di superare le logiche pubblicistiche nella loro erogazione, di stimolare in via indiretta la nascita di nuove imprese ed opportunità di lavoro, magari a tempo parziale, specie nelle aree più marginali; dall'altro lato appare necessario abbattere i vincoli all'accessibilità ai servizi sperimentando più efficaci forme di trasporto pubblico, favorendo la mobilità territoriale dei servizi stessi, sostenendo l'utilizzo delle nuove tecnologie telematiche a rete al fine di garantire l'abbattimento delle distanze fisiche.

L'attrazione dei modelli culturali ed insediativi provenienti dalla dimensione urbana appare un terzo elemento che opera per favorire l'emigrazione dall'area montana. Si tratta di un fattore che risulta sostanzialmente collegato alla perdita di identità e di senso di appartenenza delle comunità locali, tema che si ricollega con quanto già espresso in sede di diagnosi delle problematiche relative alla senilizzazione della popolazione. Esso va affrontato quindi tramite strategie di animazione sociale e culturale, in grado di ricostruire quello spirito di comunità che si è andato appannando negli ultimi decenni, ma anche tramite la messa a regime di alcuni esempi di successo, in campo sociale, culturale ed economico, in grado di fungere da modelli di riferimento e di identificazione positiva per chi abita in montagna.

Il consolidamento della struttura produttiva e l'avvio di nuove iniziative economiche.

La chiusura di iniziative economiche esistenti e la perdita di posti di lavoro rappresenta ancora una realtà presente specialmente nelle fasce della media e alta montagna. La rottura del tradizionale modello socio-economico, con la crisi dell'agricoltura, dell'artigianato di produzione e di servizio, non è stato sostituito nella montagna friulana da un nuovo modello, come invece è successo in altre regioni alpine italiane, austriache e tedesche, basato essenzialmente sulla valorizzazione e sullo sfruttamento delle risorse ambientali e paesaggistiche connesse alle attività turistiche sia invernali che estive. Nella montagna friulana oggettivi vincoli di carattere morfologico ed ambientale, una scarsa tradizione e cultura dell'ospitalità turistica, la difficoltà di

superare logiche campanilistiche e di singole località e poli turistici a favore di logiche di cooperazione e di sistema integrato, una scarsa vocazione al mercato e all'innovazione da parte degli operatori locali, hanno frenato l'affermarsi di una monocultura economica turistica: il settore, pur avendo conseguito un leggero ma costante trend di sviluppo, non ha raggiunto quella diffusione territoriale e quelle soglie dimensionali tali da permettere un'affermazione sui mercati extra-locali.

Anche gli altri settori economici hanno comunque fallito nello svolgere una funzione trainante sullo sviluppo economico dell'area montana: il settore manifatturiero, che pure storicamente possedeva una certa tradizione nell'area montana con la presenza di alcune aree a specializzazione produttiva - mobile, coltelleria - e di alcuni comparti tradizionali - legno, carta - ha sofferto in maniera più accentuata rispetto all'area di pianura dei processi di riorganizzazione e di recupero di competitività che si sono verificati a cavallo tra anni 1980 e 1990 in Regione; il settore edilizio, dopo il boom congiunturale a seguito del processo di ricostruzione dopo gli eventi sismici del 1976, appare oggi fortemente ridimensionato e legato sostanzialmente al mercato locale; il settore terziario, che pure ha messo a segno una significativa crescita nel corso degli anni 1980 seguendo un trend generale regionale, ha raggiunto l'apice del ciclo di sviluppo prima e ad un livello più basso rispetto al resto del territorio regionale, ed oggi non appare più in grado di sostenere processi di ulteriore crescita.

Anche per quanto riguarda la struttura produttiva va tenuto conto della netta differenziazione, sia nei trend storici che nelle prospettive di sviluppo futuro, tra l'area pedemontana e quella della media e alta montagna. Il recente e progressivo sviluppo della fascia prossima alla pianura friulana deve essere considerato come una opportunità per lo sviluppo anche dei Comuni più marginali, realizzando una diffusione dei benefici economici tramite il consolidamento di centri di erogazione di servizi per tutta l'area montana e l'avvio di processi di integrazione dei cicli produttivi.

Recenti indagini hanno evidenziato come, specialmente nella media ed alta montagna, la struttura produttiva locale risulti sostanzialmente confinata nell'ambito del mercato locale e non sia in grado di affrontare in maniera competitiva i mercati regionali, nazionali o internazionali. Tale incapacità appare ancor più grave in un'epoca in cui la globalizzazione dei mercati spinge verso un allargamento delle prospettive di sviluppo delle imprese, anche di medio-piccola dimensione, al di fuori di un ambito strettamente locale, pena la loro marginalizzazione.

Il ciclo di degrado del tessuto produttivo ed occupazionale locale deve essere affrontato con strategie di consolidamento della struttura produttiva esistente, specialmente laddove evidenzia segnali di crisi presis-

tente, nonché con strategie che puntino all'allargamento della base produttiva, tramite la creazione di nuova impresa e di nuova occupazione. Le sole strategie di sviluppo basate sul tessuto aziendale attualmente esistente corrono infatti il rischio di essere inefficaci, a causa della scarsa dinamica di sviluppo e di innovazione che caratterizza il sistema montano. Le strategie di intervento sono quindi legate da un lato al sostegno del tessuto produttivo esistente, al fine di favorire il ricambio generazionale degli imprenditori, l'introduzione di elementi di innovazione organizzativa, tecnologica e di mercato, la diffusione di modelli di cooperazione tra imprese in grado di facilitare l'accesso a mercati extra-locali. In questo senso la difesa dell'occupazione esistente, specialmente nell'area della media e alta montagna, rappresenta il primo passo per una politica di sviluppo. Essa deve essere però accompagnata e seguita anche da uno sviluppo di nuovi potenziali imprenditoriali, attraverso il sostegno e la facilitazione dei processi di passaggio dal lavoro dipendente a quello autonomo/imprenditoriale, la diffusione di una cultura imprenditoriale presso i giovani, il sostegno consulenziale e tutoriale alle aziende nella fase di start-up, ecc. Si tratta di strategie fondate essenzialmente sugli investimenti immateriali e sulla fornitura di servizi alle imprese, lasciando invece il sostegno agli investimenti materiali ad altri programmi comunitari di intervento che operano su una dimensione maggiormente strutturale (ad esempio l'Obiettivo 2).

Se nella definizione degli obiettivi e delle strategie di intervento siamo partiti fino ad ora dalla considerazione delle problematiche dell'area, nella impostazione di una strategia di sviluppo economico appare ugualmente importante tenere conto degli elementi di forza, delle risorse disponibili sia sul versante naturale ed ambientale che su quello della presenza umana. La diagnosi iniziale ha evidenziato infatti la presenza di un cospicuo volume di risorse locali, di origine naturale ed antropica, solo parzialmente utilizzate dal sistema produttivo locale e che presentano quindi potenzialità di ulteriore valorizzazione in futuro. Si tratta di risorse che possono sostenere la nascita di nuove iniziative economiche e lo sviluppo di quelle esistenti, specialmente nel campo del turismo, dell'agricoltura, dell'artigianato. In campo turistico, ad esempio, la qualificazione e la diversificazione dell'attuale offerta turistica, di profilo medio-basso, richiede il consolidamento dei processi di specializzazione di nicchia che porti alla commercializzazione di pacchetti competitivi di turismo naturalistico, sportivo, enogastronomico, culturale, ecc. che facciano apprezzare le peculiarità locali. Si tratta di un processo già avviato nella precedente tornata dei Fondi strutturali 1994-1999 che deve però essere portata a regime in maniera da dare autonomia operativa ed economia alle iniziative realizzate.

Le strategie che appare possibile attivare per realizzare questo obiettivo riguardano la qualificazione

dell'offerta locale, di prodotti turistici e non, al fine di lanciare alcuni casi di livello di eccellenza in grado di fungere da modelli positivi di riferimento e da centri di diffusione dell'innovazione nel tessuto produttivo; la diffusione di una cultura dell'ospitalità in grado di coinvolgere tutta la popolazione nel progetto di valorizzazione delle risorse locali; il coordinamento e l'integrazione dell'offerta locale al fine di realizzare una più efficace penetrazione sui mercati extra-locali. Si tratta anche in questo caso di interventi ad elevato contenuto immateriale (introduzione di sistemi di certificazione di qualità, innovazione di prodotto, di processo e di mercato, ecc.) che garantiscono la coerenza con gli obiettivi di Leader+.

5.1.2. I temi catalizzatori.

Per quanto riguarda la *sezione I* l'iniziativa comunitaria Leader+, sulla base della esperienza realizzata con le precedenti iniziative Leader I e II, indica la necessità di concentrare l'azione dei G.A.L. su un tema centrale unificante, caratteristico dell'identità, delle risorse, del *know-how* specifico del territorio, che funga da catalizzatore per l'insieme degli operatori e dei progetti nei vari campi che concorrono alle strategie di sviluppo locale.

Si tratta di una impostazione che trova motivazione anche negli esiti delle attività di valutazione di Leader II realizzate a livello regionale, nazionale e comunitario, che hanno evidenziato come una eccessiva frammentazione degli interventi, una loro dispersione su più campi di attività che spaziano dall'animazione al sostegno alle attività produttive nei diversi settori, ai servizi pubblici, alla tutela e valorizzazione delle risorse naturali, ecc., corrano il rischio di portare ad una dispersione delle risorse finanziarie, di non raggiungere una massa critica sufficiente a dare sostenibilità e continuità nel tempo alle iniziative realizzate.

L'Amministrazione regionale intende fare proprio tale orientamento, anche in considerazione della dotazione finanziaria che risulta piuttosto limitata e che impone quindi una maggiore concentrazione degli interventi rispetto all'esperienza di Leader II.

La scelta dei temi unificanti viene realizzata tenendo conto della coerenza con le caratteristiche socio-economiche dell'area eleggibile, con le problematiche e gli obiettivi prioritari individuati nel paragrafo 5.1.1, con le indicazioni della *Comunicazione*, ma anche con le progettualità e gli interventi a scala locale che già in passato si sono manifestati e realizzati.

Dei quattro temi unificanti proposti indicativamente dalla Commissione europea nella *Comunicazione* - utilizzazione di nuovi *know-how* e nuove tecnologie e per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori in questione; miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali; valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante

un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive; valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario Natura 2000 - il P.L.R. individua due temi che assumono un valore centrale nelle strategie di intervento affidate all'Asse 1:

- *Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana;*

- *Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana.*

Accanto a questi il P.L.R. individua un terzo tema che si ritiene possa completare la strategia di attacco dei punti di debolezza dell'area di intervento:

- *Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale.*

Attraverso il primo tema si intende affrontare specificamente il problema del degrado quantitativo e qualitativo delle risorse umane locali (diminuzione ed invecchiamento della popolazione residente), divenendo quindi strumento di perseguimento del primo obiettivo posto nel capitolo precedente. Con gli altri due temi si intende perseguire invece l'obiettivo del consolidamento delle attività economiche esistenti e dello sviluppo di nuove iniziative, contribuendo di riflesso anche al perseguimento dell'obiettivo di consolidamento della struttura demografica.

Ciascuno dei tre temi unificanti costituisce una specifica *misura* in cui si articola l'Asse 1.

Ai G.A.L. è data possibilità di scegliere uno o più temi del P.L.R., dimostrando, qualora articolino il loro P.S.L. attorno a più temi, la coerenza della strategia del P.S.L. In ogni caso deve risultare evidente che il P.S.L. non è una somma di progetti o una mera giustapposizione di interventi settoriali.

5.1.3. Misura 1.1 - Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana.

Motivazioni della scelta.

Diverse sono le motivazioni che hanno determinato la scelta di tale tematica:

- la crescente importanza dei fattori qualitativi nel determinare le scelte di permanenza o di emigrazione della popolazione residente nell'area montana, specialmente quella della seconda e terza fascia (i servizi tendono a concentrarsi nella fascia pedemontana); in questo senso la qualità della vita si estrinseca nella presenza di un adeguato numero di servizi in grado di rispondere alle specifiche esigenze dell'area;
- la persistenza del processo di riduzione/semplificazione della rete dei servizi pubblici e privati nell'area montana, sia a causa dei processi di spopolamento che erodono i bacini di utenza che a causa delle politiche di razionalizzazione e restrizione

della spesa pubblica che agiscono spesso indifferenziatamente su tutto il territorio regionale;

- la mancanza di modelli di erogazione dei servizi, pubblici e privati, specificamente pensati per la realtà della montagna con le sue problematiche peculiari, quali la bassa densità di popolazione, la dispersione del sistema insediativo, i problemi di accessibilità, che impone un intervento di sperimentazione sul campo;
- la possibilità di perseguire, tramite il potenziamento o l'attivazione di specifici servizi, una azione di sostegno a particolari fasce di popolazione che appaiono particolarmente esposte ai rischi di marginalizzazione e/o di esodo: giovani (in particolar modo le famiglie giovani) e donne in primo luogo, ma anche anziani, il cui peso spesso ricade sulla famiglia e di fatto rappresenta uno degli ostacoli alla presenza attiva delle donne sul mercato del lavoro;
- la necessità di attivare progettualità individuali e familiari di radicamento delle risorse umane alla montagna, specialmente delle persone giovani, che richiedono una diffusa attività di animazione, informazione ed orientamento, al fine di invertire i fenomeni di degrado della popolazione residente.

Obiettivi e strategie.

La qualità della vita non dipende solo dalla mancanza o pochezza dei servizi ma anche dal grado di integrazione di questi con il territorio e gli abitanti.

Di conseguenza, gli obiettivi che si vogliono perseguire all'interno del tema catalizzatore possono essere sintetizzati nel modo seguente:

- *favorire lo sviluppo dell'identità locale e di progettualità individuali, familiari e collettive, nonché lo sviluppo di conoscenze e competenze, finalizzati al radicamento residenziale nell'area montana.* Il recupero dell'identità montana, del senso di appartenenza, della conoscenza delle risorse locali sono elementi fondamentali per avviare un processo di radicamento delle risorse umane alla montagna. Appare necessario sostenere la trasformazione di questi obiettivi generali in concreti percorsi di vita e di lavoro della popolazione locale a livello individuale, familiare e collettivo (di frazione, comune, vallata).
- *sperimentare nuove forme di organizzazione ed erogazione dei servizi pubblici e privati alla popolazione.* Una delle conseguenze delle politiche di razionalizzazione delle risorse e della ricerca di maggior efficienza è la diminuzione dei servizi sul territorio. A fronte dunque, di un abbattimento dei costi di gestione di taluni servizi (grazie alla logica di accentramento e accorpamento) vi è un consistente calo del livello quantitativo e qualitativo dei servizi in grado di determinare nell'immediatezza il

peggioramento della qualità della vita e conseguentemente alimentare la ripresa del fenomeno dell'abbandono; appare quindi necessario sperimentare forme di erogazione dei servizi alle persone modelate sulle specificità del contesto montano;

- *favorire l'accesso al mercato del lavoro.* Esso si rivolge soprattutto ai giovani e alle donne. Facilitare l'accesso al mercato del lavoro, aiutare l'incontro tra domanda ed offerta, favorire una piena espressione delle risorse umane locali sul versante delle competenze e delle capacità lavorative, contribuiscono a migliorare la qualità di vita e di lavoro e quindi intervengono attivamente nella creazione delle condizioni favorevoli per evitare un ulteriore depauperamento delle risorse umane dell'area montana.

I tre obiettivi delineati in precedenza possono essere raggiunti seguendo le strategie qui di seguito proposte:

- *promozione di nuove forme di organizzazione, tra i soggetti interessati (popolazione, Enti, associazioni ecc.), incoraggiando la partecipazione degli utenti stessi e contribuendo in questo modo alla costituzione di realtà che, seppur di dimensioni limitate, siano in grado di fornire servizi utili e necessari alla popolazione residente.* Attraverso la formula dell'auto-organizzazione oltre a contribuire alla crescita quantitativa dei servizi presenti sul territorio, è possibile contribuire positivamente all'incremento dell'occupazione e quindi, a maggior ragione, perseguire il miglioramento della qualità della vita;
- *sensibilizzazione delle persone alla partecipazione diretta alle iniziative che si vogliono intraprendere grazie all'ausilio di opportune azioni di animazione, informazione, incontro;*
- *promozione della cultura e delle tradizioni della gente della montagna friulana,* spingendo verso la riscoperta della socialità, dello spirito di comunità e del senso di appartenenza, ma anche promuovendo la conoscenza delle risorse locali che possono divenire la base per nuovi cicli economici;
- *integrazione trasversale dei servizi,* incentivando la concentrazione in un unico luogo (non necessariamente deve corrispondere ad un luogo fisico in sede fissa) dei servizi stessi. Attraverso tale obiettivo è possibile raggiungere le masse critiche che giustificerebbero la presenza del servizio (sia pubblico che privato) e la fornitura dello stesso nel rispetto dei parametri di efficienza ed efficacia. Inoltre, l'integrazione trasversale dei servizi è in grado di incrementare il grado di visibilità ed accessibilità degli utenti ai servizi stessi, contribuendo, così, al potenziamento della qualità della vita;

- *promozione di nuove forme di aggregazione*, rivolte in particolare a donne e giovani al fine di favorirne l'accesso al mercato del lavoro. In particolare, in questo contesto, ci si riferisce alle azioni di animazione, orientamento (in particolare per i giovani) ed a quelle di informazione;
- *costante crescita delle competenze professionali*, con l'intento di favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e dunque perseguire la logica di integrazione dei servizi con il territorio e le reali esigenze della popolazione. Tale strategia dovrebbe essere implementata attraverso la realizzazione di iniziative appropriate ed innovative.

Linee d'azione.

In *Allegato I* si indicano, in relazione ai suddetti obiettivi, alcune azioni possibili, che verranno ulteriormente specificate nel complemento di programmazione.

Impatto atteso.

L'analisi, svolta dal valutatore ex ante, è contenuta nel rapporto di valutazione che accompagna il P.L.R.

5.1.4. Misura 1.2 - Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana.

Motivazioni della scelta.

Varie sono le motivazioni che hanno portato a tale scelta:

- la presenza nell'area di intervento di un ambiente naturale ancora in buona parte ben conservato e dotato di notevoli emergenze sotto il profilo naturalistico (geologico, botanico, faunistico) e sotto quello paesaggistico (successione di habitat diversificati dal fondovalle fino alle vette, angoli visuali panoramici, ecc.), ma a rischio di degrado per il progressivo abbandono del territorio;
- la presenza di una forte identità culturale locale, dipendente dall'isolamento cui la montagna tradizionalmente è stata sottoposta per secoli, dalla presenza di minoranze etniche slavofone e tedescofone che trovano motivazione nella posizione confinaria dell'area, dalla stratificazione delle testimonianze storico-artistiche che vanno dal periodo preistorico a quello romano, medioevale, per finire con le testimonianze della prima guerra mondiale. Anche tale identità culturale e le risorse che ne sono la testimonianza sono messe a rischio dallo spopolamento e dall'abbandono dell'area;
- la presenza di un sistema di attività turistiche, che sulle risorse naturali e culturali sopra descritte basano la loro presenza e che, anche se poco sviluppate in confronto alle vicine aree delle Dolomiti venete, trentine, altoatesine e delle alpi austriache, hanno comunque messo a segno un lento ma costante sviluppo negli ultimi decenni, rappresentando

una delle poche opportunità di occupazione e di sviluppo per molte vallate alpine, pur necessitando di interventi di qualificazione, ammodernamento e potenziamento;

- la presenza di una diffusa e crescente attenzione verso le tematiche dell'uso sostenibile delle risorse naturali e culturali presso la popolazione locale, le amministrazioni locali, le forze sociali ed economiche;
- la consapevolezza che appare opportuno sviluppare ulteriormente una linea d'azione che, presente nel P.L.R. di Leader II, appare particolarmente funzionale alle risorse della montagna friulana.

Obiettivi e strategie.

La consistenza delle risorse naturali e culturali presenti nell'area di intervento appare ormai adeguatamente conosciuta sia nei suoi aspetti quantitativi che qualitativi, anche grazie agli interventi di censimento, catalogazione e conservazione già realizzati negli scorsi anni. Non è quindi su questo versante che appare necessario concentrare l'intervento. Si tratta piuttosto di proseguire sulla strada che porta a considerare tali risorse come fattori di base per lo sviluppo di attività economiche sostenibili, compatibili cioè con la conservazione di tali risorse e con le caratteristiche delle società locali.

Gli obiettivi specifici che si intendono perseguire possono essere così sintetizzati:

- *realizzare interventi volti a integrare le attività, produttive e non, che si basano sull'utilizzo delle risorse naturali e culturali del territorio.* In particolare si intende realizzare un più avanzato grado di integrazione tra turismo, agricoltura, artigianato, attività culturali, tramite interventi collettivi di integrazione orizzontale (per territorio, ad esempio per vallata) e/o verticale (per filiera produttiva). Per quanto riguarda il turismo ci si pone l'obiettivo di proseguire nel processo di tematizzazione e di specializzazione di mercato già avviato nel periodo 1994-1999, in maniera da portare a regime alcuni prodotti che riescano a raggiungere una collocazione di eccellenza sui mercati nazionali e auspicabilmente internazionali. Per quanto riguarda l'artigianato ci si pone l'obiettivo di sostenere in particolare il segmento dell'artigianato tipico tradizionale, il più legato alle risorse culturali dell'area, in grado di dare un suo contributo alla costruzione di una «immagine» delle aree di intervento facilmente riconoscibile all'esterno. Per quanto riguarda l'agricoltura ci si pone l'obiettivo da un lato di sviluppare le connessioni con il settore turistico (agriturismo), dall'altro di utilizzare i prodotti agricoli - ma anche alimentari ed eno-gastronomici - tipici dell'area quali fattori di costruzione dell'immagine unitaria di mercato.

Per quanto riguarda le attività culturali ci si pone l'obiettivo di promuovere una valorizzazione dell'identità locale e degli aspetti peculiari delle culture locali, quali fattori di attrazione per segmenti di turismo qualificato oltre che di approfondimento - ed in parte di recupero - del senso di appartenenza delle comunità locali. Infine, in questo contesto, gli eventuali investimenti fisici, rivolti alla valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio naturale, trovano la loro finalità e il loro limite nella loro funzionalità rispetto ai progetti di integrazione in cui si inscrivono;

- *realizzare, nel quadro del raggiungimento dell'obiettivo sopra descritto, interventi significativi*, che possano caratterizzarsi anche per il raggiungimento di particolari livelli di eccellenza, tali da proporli come «casi di studio» per il resto dell'area interessata o per aree o settori che abbiano analoghe problematiche;
- *diffondere una «cultura dell'ospitalità» presso la popolazione e le imprese*. La cultura dell'ospitalità non deve essere patrimonio solo degli operatori turistici ma deve diventare un atteggiamento comune, un modo normale di pensare ed agire diffuso in tutte le componenti delle comunità locali: famiglie, giovani, anziani, amministratori locali, operatori economici, ecc. La diffusione di tale cultura appare uno strumento di fondamentale importanza per coinvolgere tutta la comunità locale nel processo di sviluppo che si intende realizzare e per creare il necessario consenso che a volte può tradursi anche nella messa a disposizione della collettività di risorse naturali o culturali fino ad oggi non fruibili pubblicamente. Questo obiettivo si integra con l'obiettivo di promuovere l'identità locale presente nella misura 1.1.

Gli obiettivi sopra descritti trovano attuazione tramite strategie articolate che vengono proposte dal P.L.R. a livello indicativo, e che potranno essere integrate a livello di P.S.L.:

- *attuazione di una strategia di sviluppo sostenibile*, che deve applicarsi a tutti i settori economici ma che deve essere particolarmente tenuta in considerazione nelle strategie di sviluppo del settore turistico, che è il settore maggiormente sensibile per la sua capacità di degradare nel tempo, se attuato in termini non corretti, le risorse di base dell'area. L'acquisizione di una prospettiva di sviluppo sostenibile per il settore turistico e più in generale per l'utilizzo delle risorse naturali e culturali non deve essere considerato come un vincolo ma come una opportunità per aggiungere qualità, visibilità e riconoscibilità ai prodotti locali, fattori questi che oggi diventano sempre più vincenti nelle moderne strategie di marketing. Lo sviluppo di un turismo sostenibile si esplicita in interventi riguardanti l'utilizzo

di tecnologie «dolci», la diminuzione dell'impatto ambientale degli interventi di infrastrutturazione turistica, la predisposizione di prodotti turistici orientati all'ambiente e alla cultura locale, la certificazione di qualità ambientale dei diversi servizi e prodotti turistici o di intere località turistiche, ecc.

- *definizione di piani strategici condivisi di valorizzazione delle risorse naturali e culturali locali*, che individui i centri di potenziale eccellenza, le priorità, i prodotti da realizzare ed i mercati di riferimento;
- *specializzazione dell'offerta locale, in campo turistico e non*, in maniera da superare la genericità delle proposte e della collocazione di mercato per puntare a specializzazioni di nicchia e ad un posizionamento su una fascia medio-alta di qualità delle proposte. Oggi la qualità non è tanto il risultato della presenza di risorse naturali o culturali di valore eccezionale, quanto di un insieme di fattori in cui contano le competenze delle risorse umane, l'integrazione e la personalizzazione dei servizi offerti, la vivibilità e la dimensione a scala umana, l'immagine, la qualità ambientale e la sostenibilità della proposta;
- *sensibilizzazione e coinvolgimento della popolazione locale e degli operatori economici*, con riferimento ai seguenti temi prioritari: diffusione di una cultura dell'ospitalità, diffusione di una cultura dell'imprenditorialità, dell'innovazione tecnologica e organizzativa (nuove tecnologie informatiche, strategie innovative di marketing, ecc.), diffusione di una maggiore conoscenza delle risorse naturali e culturali locali e conseguente radicamento del senso di identità delle comunità locali; attività di orientamento per i giovani;
- *perseguimento di livelli di qualità nei diversi sistemi produttivi*, a livello di singole imprese che soprattutto a livello di reti e di sistemi superiori (ad esempio, certificazione di qualità ambientale per località turistiche nel loro complesso), in maniera da dimostrare il raggiungimento degli obiettivi legati alla prospettiva del turismo sostenibile.

Linee d'azione.

In *Allegato I* si indicano, in relazione ai suddetti obiettivi, alcune azioni possibili, che verranno ulteriormente specificate nel complemento di programmazione.

Impatto atteso.

L'analisi, svolta dal valutatore ex ante, è contenuta nel rapporto di valutazione che accompagna il P.L.R.

5.1.5. Misura 1.3 - Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale.

Motivazioni della scelta.

Le motivazioni che hanno condotto alla scelta di tale misura sono legate principalmente alla necessità di favorire la nascita di nuove imprese in grado di resistere autonomamente alle pressioni del mercato e contemporaneamente di incrementare il livello di competitività di quelle esistenti. In tal senso va sottolineato come:

- il sistema produttivo montano è caratterizzato da una scarsa natalità imprenditoriale, da processi di invecchiamento delle risorse imprenditoriali e dai conseguenti processi di mortalità aziendale, dalla difficoltà del ricambio generazionale imprenditoriale;
- l'apertura dei mercati ed il processo di globalizzazione in generale espongono le imprese ad una crescente concorrenza. Molte imprese montane, specie di piccola o piccolissima dimensione, sono caratterizzate invece da un mercato locale estremamente ristretto. La necessaria ricerca di una maggiore competitività passa inevitabilmente per l'adozione di competenze in campo tecnologico, organizzativo, amministrativo e di marketing che difficilmente le aziende agricole e le P.M.I., che connotano la struttura produttiva montana, sono in grado di sviluppare autonomamente;
- l'area considerata, specie quella di media ed alta montagna, risulta caratterizzata da una dotazione modesta di servizi per lo sviluppo dell'innovazione tecnologica ed organizzativa, dell'interconnessione di prodotti e servizi, della promozione e commercializzazione di prodotto. Inoltre sono maggiori rispetto al resto della regione le difficoltà di accesso ai servizi di sostegno all'impresa da parte dei potenziali imprenditori. Il minor supporto proveniente dall'ambiente economico «esterno» all'impresa unito ai maggiori costi localizzativi insiti nel territorio montano contribuisce notevolmente a frenare lo sviluppo del sistema produttivo della montagna;
- tale approccio consente di proseguire sulla linea delle azioni intraprese con Leader II, per ciò che concerne i servizi alle imprese, la diffusione della cultura telematica ed informatica in generale;
- le dinamiche positive riscontrate recentemente nella fascia pedemontana vanno incoraggiate ed al tempo stesso utilizzate - ad esempio come centri erogatori di servizi avanzati - come volano per lo sviluppo delle zone di media ed alta montagna.

Obiettivi e strategie.

E' necessario, per il perseguimento degli obiettivi di seguito elencati, che gli stessi siano integrati o in senso orizzontale, ovvero sviluppati in una logica di filiera, oppure in senso orizzontale, ovvero in maniera trasversale fra comparti, in un ambito territoriale ris-

tretto. Esclusivamente un approccio di tale genere è in grado di rispettare gli obiettivi ed i caratteri peculiari dell'iniziativa Leader+.

Gli obiettivi specifici di questa misura mirano alla creazione o al potenziamento di servizi che consentano di:

- *innalzare la competitività delle imprese esistenti.* Le dinamiche negative del tessuto produttivo evidenziate nell'analisi socio-economica devono essere invertite attraverso non solo la creazione di nuove imprese ma anche con il sostegno a quelle esistenti. Appare in particolare importante favorire, tra le altre strategie successivamente descritte, la riconversione delle imprese sotto il profilo produttivo ed organizzativo alle sfide della *new economy*. Un'azione di questo tipo appare oggi quanto mai necessaria vista la pervasività delle I.C.T. nel tessuto sociale e produttivo attuale, ma anche perché in grado di ridurre la marginalità fisica del territorio montano e delle sue imprese. Le potenzialità di sviluppo della società dell'informazione infatti appaiono quasi illimitate anche in relazione alla progressiva diffusione del modello economico di «economia di rete», in cui la creazione di valore risulta parzialmente svincolata dai mezzi fisici di produzione ed invece concentrata sulla patrimonializzazione di flussi informativi ad alta intensità di conoscenza. Tale caratteristica favorisce lo sviluppo di modelli economici ed organizzativi estesi a rete, capaci di coniugare specificità produttive e territoriali locali con le potenzialità e le opportunità dei mercati globali. In particolare appare evidente l'importanza dell'uso delle reti telematiche da parte del sistema produttivo, ed in particolare da parte delle P.M.I. industriali (per accrescere l'accesso ai mercati esteri) e di piccola distribuzione, artigianato e cooperazione (per mantenere competitività);
- *favorire la nascita di nuove imprese ed il ricambio generazionale degli imprenditori.* La perdita di cultura imprenditoriale rappresenta uno degli aspetti in prospettiva più preoccupanti dell'attuale condizione dell'economia della montagna regionale. Tale obiettivo va perseguito sia attraverso il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali sia favorendo la trasmissione d'impresa. In particolare il sostegno alle nuove iniziative deve riguardare imprese locali caratterizzate da forte innovazione e con elevate potenzialità di sviluppo. Tali imprese dovrebbero fungere da catalizzatori-diffusori di cultura ed esperienza imprenditoriale. Si deve inoltre osservare come lo sviluppo stesso di nuove iniziative imprenditoriali legate alla fornitura di servizi alle imprese consentirebbe di trattenere sul territorio risorse umane di elevato livello formativo, costrette spesso ad emigrare verso le aree urbane per trovare una domanda di lavoro corrispondente alle proprie aspirazioni e competenze;

- *promuovere un migliore incontro fra domanda ed offerta di lavoro (dal lato delle imprese).* Tale obiettivo potrebbe riguardare quegli aspetti specifici del mercato del lavoro della montagna meno considerati dagli interventi in merito dell'U.E. (specificamente con l'Obiettivo 3) o dell'Amministrazione regionale. Ciò in considerazione delle particolari condizioni del mercato del lavoro nell'area montana, che unisce caratteri tipici delle aree economicamente degradate (mancanza di domanda di lavoro) e delle aree in forte espansione (carenza di lavoratori sufficientemente qualificati, insufficiente flessibilità) alle particolari condizioni derivanti dalla marginalità montana (difficoltà a reperire manodopera di qualsiasi livello a causa dello spopolamento, frizioni legate ad elevati costi di spostamento). Naturalmente gli interventi vanno strutturati in relazione alle diverse condizioni che le varie aree della montagna presentano.

Le strategie attraverso cui si intende realizzare gli obiettivi di cui sopra sono i seguenti:

- *accrescere la propensione all'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa delle imprese locali.* Va migliorata in generale la capacità specifica delle imprese di acquisire innovazione. Tale approccio dovrebbe diventare proprio di tutti i settori economici: dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, del turismo, del commercio e del terziario in generale. Un fattore importante è rappresentato dalla diffusione della tecnologia informatica;
- *promuovere l'integrazione e l'interazione fra settori e fra imprese.* Come più volte osservato uno dei motivi principali del degrado del sistema economico montano è la mancanza di una migliore interazione fra tutti i suoi comparti produttivi. Molto spesso le potenzialità dell'ambiente naturale e delle risorse umane non possono essere sfruttate proprio per una mancanza di organicità intrinseca all'attuale tessuto produttivo montano. La cooperazione fra imprese potrebbe consentire sia una migliore utilizzazione delle risorse locali sia il raggiungimento di economie di agglomerazione, incrementando conseguentemente la competitività delle imprese stesse prese singolarmente e del sistema nel complesso. Appare quindi necessario promuovere lo sviluppo di servizi destinati ad aumentare l'associazionismo tra imprese (anche di comparti differenti) e conseguire il coordinamento ed il rafforzamento dell'offerta per rilanciare la produzione e commercializzazione dei prodotti locali e l'uso delle risorse naturali. Tale strategia appare ancora più interessante considerando che l'utilizzo congiunto di politiche di marketing territoriale e di Internet rappresenta attualmente una valida opportunità per le imprese montane di ottenere l'accesso a mercati extra-locali. Alla luce della posizione

geografica della montagna regionale pare opportuno che i modelli di cooperazione fra imprese siano rivolte al rafforzamento delle relazioni commerciali con i paesi dell'Europa settentrionale ed orientale.

- *migliorare l'accessibilità ai servizi.* E' necessario che per il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti sia migliore rispetto al passato la possibilità per le imprese di sfruttare effettivamente le opportunità offerte. Le esperienze pregresse dimostrano come in molti casi il sistema delle imprese non sia a conoscenza o non comprenda appieno l'importanza dei servizi esterni messi a disposizione;
- *favorire la nuova imprenditorialità.* Si tratta di aiutare il formarsi di nuova imprenditorialità, sia legata all'avvio di nuove imprese, sia legata al passaggio generazionale delle imprese esistenti, con forme di assistenza tecnica e con incentivi per il sostegno dei nuovi investimenti;
- *rafforzare il sistema della ricerca economica e tecnologica, ampliandone i collegamenti con il sistema imprenditoriale.* Le finalità di tale approccio consiste essenzialmente nel promuovere il trasferimento di sapere tecnologico/organizzativo ma anche nel migliorare il sistema dell'alta formazione, generando così nuovo capitale umano qualificato;
- *aiutare le imprese a reperire le risorse umane.* Appare importante offrire la possibilità alle imprese di sperimentare nuove forme di ricerca, impiego e formazione delle risorse umane, che sfruttino le potenzialità delle nuove tecnologie informatiche, le opportunità rappresentate da un migliore raccordo tra scuola e imprese, le possibilità offerte da forme innovative di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, ecc.

Linee d'azione.

In *Allegato I* si indicano, in relazione ai suddetti obiettivi, alcune azioni possibili, che verranno ulteriormente specificate nel complemento di programmazione.

Impatto atteso.

L'analisi, svolta dal valutatore ex ante, è contenuta nel rapporto di valutazione che accompagna il P.L.R.

5.1.6. I costi di gestione del P.S.L.

Vengono riconosciuti i costi operativi sostenuti dal G.A.L. ai fini dell'attuazione del P.S.L., nei limiti delle disposizioni comunitarie in materia di spese ammissibili.

5.1.7. Regimi di aiuto.

Gli aiuti rispetteranno, per tipologia e tassi di contributo pubblico, le disposizioni dei regolamenti comunitari che disciplinano i fondi strutturali.

Per le misure del P.L.R. (Allegato I), le Autorità regionali assicurano che i contributi per i prodotti di cui all'Allegato I del Trattato saranno conformi alle misure approvate con il Piano di sviluppo rurale. Per gli altri casi, le misure riguardanti aiuti di Stato, saranno notificati alla Commissione, come nuovi aiuti, in applicazione del regolamento CE del Consiglio n. 659/1999. In tal caso, nessun aiuto sarà erogato prima della decisione della Commissione.

Resta inteso, pertanto, che i regimi di aiuto previsti nel P.L.R. e nei P.S.L. devono essere conformi alla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato. Poiché, nel caso dell'iniziativa Leader+, i beneficiari di tali regimi sono prevalentemente le piccole e medie imprese, e vista la natura delle azioni da realizzare, la generalizzazione del principio «de minimis» appare la soluzione più adeguata per evitare ritardi nell'attivazione degli interventi. Per questo motivo, gli aiuti alle imprese, e in generale a tutti i soggetti privati che svolgano, in relazione ai contributi richiesti, un'attività assimilabile all'attività d'impresa, saranno erogati come aiuto «de minimis» ai sensi della vigente normativa comunitaria.

Per i suddetti motivi, tutti i regimi d'aiuto previsti nei singoli P.S.L., ad esclusione di quelli a favore delle imprese e delle organizzazioni agricole, regolati da disposizioni specifiche non riconducibili al regime «de minimis», dovranno rispettare le indicazioni del regolamento (CE) n. 69/2001 del 12 gennaio 2001 (pubblicato in G.U.C.E. L 10 del 13 gennaio 2001).

In quanto applicabili nel contesto dell'adozione, come regola contributiva, della concessione di aiuti «de minimis», il G.A.L. si uniforma alle disposizioni del regolamento (CE) n. 68/2001 del 12 gennaio 2001 (pubblicato in G.U.C.E. L 10 del 13 gennaio 2001), riguardante la formazione, e del regolamento (CE) n. 70/2001 del 12 gennaio 2001 (pubblicato in G.U.C.E. L 10 del 13 gennaio 2001), riguardante le piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda il settore agricolo, si applicheranno i regimi d'aiuto descritti nei P.S.L. selezionati e notificati alla Commissione europea ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato. Le misure d'aiuto istitutive di tali regimi d'aiuto rimangono inefficaci fino ad avvenuta approvazione del regime da parte della Commissione europea.

Infine, si applica il Regolamento (CE) n. 1685/2000 in materia di spese ammissibili.

Norme particolari.

a) Studi di fattibilità.

Gli studi di fattibilità per i progetti compresi in una singola domanda di finanziamento, relativa a un'operazione contributiva da realizzare nel quadro del P.S.L., sono compresi tra le spese generali e, pertanto, sono sovvenzionati nel limite del 12% della spesa ammissi-

bile del progetto presentato con la domanda di finanziamento.

b) Investimenti per infrastrutture e per strutture.

Gli investimenti per infrastrutture non sono ammissibili.

Gli investimenti per strutture sono ammissibili solo nell'ambito di progetti in cui non costituiscano l'elemento prevalente e non devono comunque essere superiori a 200.000 euro.

c) Certificazioni di qualità.

Non sono ammissibili le spese per le certificazioni di qualità normalmente imposte al produttore, come le certificazioni sanitarie o amministrative connesse all'esercizio dell'attività.

d) Formazione.

Gli interventi formativi devono essere funzionali ai progetti finanziati nel quadro del P.S.L.

e) Aiuti al settore agricolo.

Le spese di gestione o funzionamento delle imprese o delle organizzazioni agricole non sono ammissibili.

Gli interventi di carattere promozionale o pubblicitario per i prodotti agricoli non sono ammissibili, ai sensi dell'articolo 37.3 del Regolamento (CE) n. 1257/1999.

L'aiuto per il sostegno e partecipazione a fiere, per quanto riguarda il settore agricolo, non può superare i 100.000 euro, per beneficiario, per un periodo di tre anni.

Non sono ammissibili le «coltivazioni pilota» assimilabili alle sperimentazioni e alla ricerca agricole.

f) Aiuti al settore turistico.

Gli interventi nel settore del turismo devono essere coerenti con gli strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale, e devono essere accompagnati da una valutazione di impatto ambientale che dimostri la tolleranza, per la zona interessata, degli effetti previsti in termini di incremento di flusso turistico.

g) Rispetto delle aree SIC e dei parchi.

Gli interventi che riguardano le aree SIC o i parchi regionali devono essere conformi alle misure di protezione previste dalla normativa regionale e dal D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, di recepimento delle direttive comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE.

5.1.8. Concentrazione delle risorse e numero dei G.A.L. sovvenzionabili.

Il numero di G.A.L. sovvenzionabili non sarà superiore a tre.

La scelta appare compatibile, sia con la consistenza della dotazione finanziaria pubblica del P.L.R. e la previsione di investimenti privati che concorreranno a in-

crementare il valore complessivo degli investimenti, sia con le caratteristiche dell'area di applicazione di Leader+.

Inoltre, si considera la possibilità che l'Amministrazione regionale incrementi con fondi propri, in occasione dell'approvazione del bilancio 2001 attualmente in sede di definizione tecnica, la dotazione finanziaria dell'iniziativa Leader+, nel rispetto del *Regolamento generale* e in accordo con i cofinanziatori, senza che ciò comporti un aumento del numero dei G.A.L. selezionati. Si intende, pertanto, da parte dell'Amministrazione regionale dare continuità ad un indirizzo di amplificazione, sul territorio regionale, dell'approccio Leader allo sviluppo locale già perseguito con il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna.

5.2. Asse 2, «Sostegno alla cooperazione tra territori rurali».

5.2.1. Obiettivi e strategie.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'Asse 2, ferme restando le disposizioni di attuazione della *Comunicazione* e la titolarità dei G.A.L. a definire temi e partenariati per la presentazione dei progetti, l'Amministrazione regionale intende fornire alcune indicazioni di priorità nella elaborazione dei progetti locali. Tali indicazioni derivano da considerazioni relative alle caratteristiche generali dell'area Leader+:

- a) in primo luogo, appare utile tenere conto della caratteristica montana dei territori interessati: in questo senso appare coerente privilegiare la cooperazione con altri territori montani sia italiani che esteri, in maniera da affrontare tematiche e problematiche con molti punti di contatto e da realizzare azioni che tengano conto della specificità montana;
- b) in secondo luogo, appare utile tenere conto della collocazione territoriale dell'area ammissibile, posta al confine con Slovenia ed Austria. In questo senso appare possibile indicare come opzione privilegiata una cooperazione che coinvolga anche tali nazioni contermini in maniera da realizzare una continuità territoriale che potrebbe essere un fattore di grande aiuto nella realizzazione di azioni concretamente utili per lo sviluppo dell'area di intervento.

Le priorità non escludono la possibilità, da parte dei G.A.L., di approfondire le proficue esperienze di lavoro comune avviate con Leader II, a condizione che i nuovi progetti di cooperazione rispondano alla strategia pilota del P.S.L.

5.2.2 Le principali linee di intervento.

La partecipazione dei G.A.L. ai progetti di cooperazione deve risultare coerente con la strategia definita attraverso il P.S.L. e, pertanto, deve dare continuità, sul piano della cooperazione, alle azioni intraprese a livello locale.

Pertanto, l'individuazione degli interventi deve avvenire nell'ambito delle misure e delle azioni indicate nel paragrafo 5.1 del P.L.R. e nell'*Allegato I* e nel rispetto delle prescrizioni in essi contenute.

Le spese sostenute dai G.A.L. per l'identificazione dei partner potenziali, anche attraverso la partecipazione alle attività di scambio di esperienze e di informazione organizzate dalle reti nazionale ed europea, e per l'elaborazione di progetti di cooperazione sono ammesse, a condizione che non risultino finanziabili dagli organismi responsabili delle reti.

5.2.3. Precisazioni.

Come si è ricordato, la cooperazione si sviluppa secondo le indicazioni contenute nella *Comunicazione*, alla sezione ad essa dedicata.

In particolare, si richiede che il G.A.L. capofila abbia il compito di contabilizzare le spese per i progetti approvati.

L'autorità di gestione, all'atto della valutazione delle proposte di partecipazione dei G.A.L. a progetti di cooperazione, verifica che i progetti non producano sovrapposizioni, o non siano duplicazioni di iniziative, rispetto ad altri programmi comunitari che si attuano in un'ottica di cooperazione transnazionale (Equal, Interreg III).

6. Piano finanziario.

In allegato è riportato il piano finanziario del P.L.R., redatto per assi prioritari e per annualità.

Il piano finanziario potrà essere oggetto di successive rimodulazioni alla luce della selezione dei P.S.L., dei progetti di cooperazione cui aderiranno i G.A.L. e dello stato di avanzamento del P.L.R. nel suo complesso, valutato dal Comitato di sorveglianza.

Inoltre, come s'è accennato al paragrafo 5.1.8., non si esclude la possibilità di implementare l'iniziativa Leader+ con risorse regionali, secondo un indirizzo che in passato aveva trovato espressione nella programmazione per gli anni 1997-1999 del Fondo regionale per lo sviluppo della montagna.

6.1. Piano finanziario per assi.

Nella quantificazione delle «voci» del piano finanziario si è tenuto conto dell'esperienza di Leader II.

Per quanto riguarda la ripartizione della quota pubblica tra i tre assi, ci si è proposti di incrementare sensibilmente la dotazione finanziaria della cooperazione, secondo un indirizzo nazionale suggerito dal Ministero per le politiche agricole e forestali nelle sue *Linee guida per l'applicazione del Leader+ in Italia* (ottobre 2000). Rispetto a Leader II, pertanto, lo stanziamento per la cooperazione passa dal 2,5% della quota pubblica al 6,5%.

Si prevede un incremento, rispetto a Leader II, anche per la gestione, la valutazione e il controllo del P.L.R., per l'inclusione tra le spese dei costi della valutazione ex ante, non sostenuti dall'Amministrazione regionale per Leader II, e di possibili costi per la sorveglianza, non previsti per Leader II, sorvegliato dal comitato dell'Obiettivo 5b.

Infine, per la quota finanziaria a carico dei privati, si è valutato il *trend* positivo di Leader II, che è superiore alle aspettative e prefigura, se i dati degli impegni al 31 dicembre 1999 verranno confermati anche al livello finale dei pagamenti, una compartecipazione privata pari al 25% della spesa complessiva del programma e un incremento, rispetto alle previsioni, del 28%. Inoltre, si ritiene di dare l'indicazione ai G.A.L. di coinvolgere maggiormente, per quanto riguarda l'iniziativa Leader+, le amministrazioni e gli operatori locali nella definizione e attuazione di concreti piani di sviluppo.

6.2. Piano finanziario per annualità.

Nella previsione delle spese annualmente sostenibili si è tenuto conto delle scadenze indicate nella *Comunicazione* e del calendario che, in relazione a tali scadenze, è realisticamente ipotizzare per la selezione e il finanziamento dei G.A.L.

Altra scadenza, è quella relativa alla presentazione delle proposte di partecipazione dei G.A.L. ai progetti di cooperazione infraterritoriale e transnazionale, preceduta dall'attività di definizione dei progetti i cui costi vengono riconosciuti ammissibili.

Inoltre, in base all'esperienza di Leader II si è prefigurato un avanzamento della spesa crescente nel corso degli anni.

Per quanto riguarda l'asse prioritario «Spese di gestione, sorveglianza e valutazione», si è considerata la spesa per la valutazione ex ante del P.L.R. da parte di un valutatore indipendente, in base a un contratto già regolarmente stipulato, il cui pagamento si prevede di sostenere dopo la presentazione della proposta di P.L.R. alla Commissione europea.

7. Selezione dei G.A.L., procedure di finanziamento, calendario.

7.1. I gruppi di azione locale.

Beneficiario del contributo Leader+ è un insieme di partner denominato «Gruppo di azione locale» (G.A.L.), così come definito dalla *Comunicazione*, punto 12.

Il G.A.L. deve essere l'espressione equilibrata e rappresentativa dei partner dei vari ambienti socio-economici del territorio. A livello decisionale, i partner economici e le associazioni - ovvero i partner privati, che con gli Enti pubblici costituiscono il G.A.L. - devono rappresentare almeno il 50% del partenariato locale.

Il livello decisionale è definito nel modo seguente:

- a) nel caso che un G.A.L. si costituisca con forma giuridica ed assuma personalità giuridica, percentuale di rappresentanza della parte privata va ricercata negli organi decisionali tipici della forma giuridica prescelta (ad es. consiglio di amministrazione, in una società a responsabilità limitata);
- b) nel caso di assenza di forma giuridica precisa (il G.A.L. è frutto di un accordo tra diversi soggetti, che non genera una struttura avente personalità giuridica), la percentuale di rappresentanza della parte privata va verificata nella struttura decisionale delegata a tal fine dal G.A.L.

I membri del G.A.L. devono essere insediati al livello locale e soddisfare una delle due seguenti condizioni:

- a) i partner in questione designano un capofila amministrativo e finanziario ai fini della gestione delle sovvenzioni pubbliche, il quale garantisce il corretto funzionamento del partenariato;
- b) oppure, i partner in questione costituiscono una struttura comune con personalità giuridica, il cui statuto garantisce il corretto funzionamento del partenariato e la capacità di gestire sovvenzioni pubbliche.

7.2. Procedure di selezione.

7.2.1. Pubblicazione del bando.

Successivamente all'approvazione del P.L.R., l'Amministrazione regionale pubblicherà nel Bollettino Ufficiale della Regione il bando per la presentazione dei P.L.S., da parte dei G.A.L., alla struttura amministrativa incaricata (Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna).

Della pubblicazione del bando, l'Amministrazione regionale darà avviso sia attraverso comunicazioni ai Comuni, alle Comunità montane e alle Province del territorio interessato, con richiesta di esposizione ai rispettivi albi, sia tramite pubblicazione nei quotidiani locali.

Il bando conterrà il termine entro il quale i G.A.L. dovranno presentare i P.S.L. Il termine suddetto è indicato in *tre mesi* dalla data di pubblicazione del bando, fatta salva la possibilità di una proroga del termine in dipendenza di un'oggettiva e generalizzata difficoltà dei territori a completare in tempo utile la formazione dei G.A.L. e la definizione dei relativi P.S.L.

La valutazione sull'opportunità della proroga e la determinazione del nuovo termine vengono sottoposte all'esame del Comitato di sorveglianza del P.L.R.

7.2.2. Valutazione.

La valutazione dei G.A.L. e dei P.S.L. verrà effettuata da un nucleo di valutazione appositamente costi-

tuito in seno all'Amministrazione regionale, presieduto dal responsabile dell'autorità di gestione (Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna) e composto da funzionari designati dalle strutture amministrative regionali competenti in materia di:

- a) agricoltura (Direzione regionale dell'agricoltura);
- b) attività ricreative e sportive (Servizio autonomo delle attività ricreative e sportive);
- c) cultura (Direzione regionale dell'istruzione e della cultura);
- d) turismo (Direzione regionale del commercio e del turismo);
- e) formazione professionale (Direzione regionale della formazione professionale);
- f) foreste (Direzione regionale delle foreste);
- g) tutela ambientale (Azienda dei parchi e delle foreste regionali);
- h) lavoro e P.M.I. (Direzione regionale del lavoro e della previdenza, della cooperazione e dell'artigianato e Direzione regionale dell'industria);
- i) fondi strutturali (Direzione regionale degli affari europei);
- j) programmazione regionale (Ufficio di piano).

L'autorità di gestione ha la facoltà di chiedere ai G.A.L., prima della valutazione definitiva dei P.S.L., i chiarimenti e le specificazioni ulteriori ritenuti opportuni, o di concludere la valutazione degli stessi con gli stralci d'interventi, le raccomandazioni e le prescrizioni ritenuti opportuni, e tesi, tra l'altro, ad evitare sovrapposizioni di misure rispetto ai programmi comunitari operativi. Nel primo caso, l'autorità di gestione fissa un termine perentorio entro il quale il G.A.L. deve rispondere, pena l'esclusione dello stesso dalla selezione.

L'autorità di gestione, in base alle risultanze dell'attività istruttoria del nucleo di valutazione, redige la graduatoria dei G.A.L., applicando i criteri indicati al punto 7.2.2. Dalla graduatoria sono esclusi i P.S.L. considerati non ammissibili a finanziamento per contrasto con le indicazioni del bando (v. sopra, 7.2.1), per mancanza dei requisiti (v. sotto, 7.3.1) e per il mancato raggiungimento degli eventuali punteggi minimi previsti per la formazione della graduatoria (v. sotto, 7.3.2).

7.2.3. Approvazione della graduatoria.

La Giunta regionale approva la graduatoria e le esclusioni dalla stessa, delibera l'ammissione a finanziamento dei P.S.L. selezionati e fissa i termini entro i quali il G.A.L. deve avviare l'attuazione del P.S.L., pena la decadenza del finanziamento.

La deliberazione della Giunta regionale è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

7.3. Criteri di selezione.

7.3.1. Requisiti.

I presentatori del P.S.L. devono essere G.A.L. che rispondano alla definizione della *Comunicazione*, punto 12, richiamata sopra al paragrafo 7.1.1.

Il territorio interessato al P.S.L. deve costituire un insieme omogeneo dal punto di vista fisico (geografico), economico e sociale e non deve avere meno di 10.000 abitanti e più di 100.000 abitanti (*Comunicazione*, punto 14.1).

Il P.S.L. deve rispondere alle indicazioni della *Comunicazione*, punto 14.2 («Strategia di sviluppo»). In particolare, deve dimostrare di avere i caratteri essenziali della strategia di sviluppo perseguita con l'iniziativa Leader+, in termini di integrazione secondo il tema catalizzatore individuato, di territorialità, di strategia pilota, di trasferibilità e di complementarità rispetto agli interventi dei programmi generali.

Inoltre, il P.S.L. deve prevedere, tra i criteri di selezione dei progetti presentati ai G.A.L., la priorità per i progetti presentati da giovani e donne, intesi a sviluppare l'occupazione e le attività più vicine a tali categorie.

7.3.2. Criteri di selezione.

La selezione dei P.S.L. deve considerare in maniera equilibrata i vari fattori che concorrono a determinare l'opportunità di un intervento di sviluppo territoriale di tipo locale: a) situazione socio-economica del territorio; b) rappresentatività e capacità operativa del G.A.L.; c) qualità del P.S.L.; d) complementarità rispetto ai principali programmi di sviluppo relativi al medesimo territorio.

Per ognuno dei fattori considerati vengono soppesati gli elementi che maggiormente concorrono a definirli:

- a) *Situazione socio-economica del territorio*: andamento demografico; composizione della popolazione per fasce d'età; densità abitativa; situazione occupazionale.
- b) *Rappresentatività e capacità operativa del G.A.L.*: rappresentatività dei partner rispetto al territorio; esperienza dei partner in relazione alla definizione di strategie di sviluppo locale di tipo integrato e alle misure specifiche proposte nel P.S.L.; incidenza privato/pubblico; struttura amministrativa e capacità finanziaria.
- c) *Qualità del P.S.L.*: qualità dell'analisi territoriale e coerenza della strategia delineata, degli obiettivi e delle misure; coinvolgimento della popolazione, delle istituzioni locali e degli operatori privati; descrizione puntuale delle misure; adeguata indivi-

duazione degli obiettivi fisici; previsioni d'impatto, con particolare riferimento all'incremento dell'occupazione giovanile e femminile; incidenza dell'investimento privato.

- d) *Complementarità*: complementarità del P.S.L. rispetto ai documenti di programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006, in particolare rispetto al Piano di sviluppo rurale e ai DOCUP Obiettivo 2 e Obiettivo 3; complementarità del P.S.L. rispetto agli interventi cofinanziati dai fondi strutturali nel periodo di programmazione 1994-1999; complementarità del P.S.L. rispetto ad altre iniziative di sviluppo locale realizzate nel recente passato, in corso di realizzazione o programmate.

Ad ogni elemento di valutazione viene attribuito un punteggio, che concorre a formare per sommatoria i punteggi dei singoli fattori, o gruppi di elementi. La somma di questi ultimi, la quale non può superare un valore predefinito, dà il punteggio di graduatoria.

Per una descrizione dettagliata delle modalità di applicazione dei suddetti criteri si fa rinvio al complemento di programmazione.

I criteri di selezione vengono adottati dal Comitato di sorveglianza del P.L.R. ed approvati con deliberazione della Giunta regionale.

7.4. Procedure di finanziamento dei G.A.L.

7.4.1. Comunicazione ai G.A.L.

Dopo l'approvazione della graduatoria da parte della Giunta regionale (vedi sopra, 7.2.3), l'Amministrazione regionale comunica ai G.A.L. l'esito della selezione e chiede ai G.A.L. i cui P.S.L. risultano ammessi a finanziamento la presentazione della documentazione necessaria per l'assunzione dell'impegno di spesa e per l'erogazione dell'anticipazione eventualmente richiesta.

In caso di inerzia da parte del G.A.L., la Giunta regionale può revocare il finanziamento e assegnare le risorse disponibili ai G.A.L. non finanziati, seguendo l'ordine di graduatoria. A tale fine, può essere richiesto da parte dell'Amministrazione regionale ai G.A.L. di ridimensionare i rispettivi P.S.L. sulla quota pubblica (cofinanziamento comunitario e cofinanziamento nazionale) effettivamente disponibile. Sui P.S.L. ridimensionati si esprime il nucleo di valutazione (vedi sopra, 7.2.2), il quale verifica la permanenza delle condizioni di ammissibilità.

7.4.2. Erogazione del finanziamento.

L'Amministrazione regionale erogherà il finanziamento ai G.A.L. secondo le modalità definite al successivo paragrafo 9.2.4.

7.4.3. Utilizzo delle risorse rese disponibili a seguito di mancata assegnazione, revoca e riduzione del finanziamento.

La Giunta regionale può assegnare le risorse dei cofinanziamenti comunitario e nazionale rese disponibili a seguito di mancata assegnazione, revoca o riduzione del finanziamento ai G.A.L. non finanziati, seguendo l'ordine di graduatoria, procedendo come specificato al paragrafo 7.4.1, oppure, nel caso che la suddetta soluzione non appaia percorribile per l'entità degli importi o per il tempo ancora utile per la conclusione dell'iniziativa Leader+, ai G.A.L. già finanziati, in base ai dati di avanzamento finanziario e fisico del P.S.L., previa variazione di quest'ultimo esaminata dal nucleo di valutazione.

La proposta di assegnazione delle risorse a G.A.L. già finanziati viene esaminata in sede di comitato di sorveglianza del P.L.R., istituito ai sensi dell'articolo 15 del *Regolamento generale*.

7.5. Calendario indicativo.

Il calendario è condizionato dai tempi dell'approvazione definitiva del P.L.R. da parte della Commissione europea. La *Comunicazione*, 35, indica in cinque mesi dal ricevimento del P.L.R. il termine massimo entro il quale la Commissione approva il P.L.R. e determina il cofinanziamento comunitario, sicché si potrebbe dare esecuzione al P.L.R. non prima dell'aprile 2001.

Le scadenze ipotizzate per le fasi successive sono:

- *entro tre mesi* dall'approvazione del P.L.R.: costituzione del Comitato di sorveglianza del P.L.R., trasmissione del complemento di programmazione, pubblicazione del bando;
- *entro sei mesi* dall'approvazione del P.L.R. (tre mesi dalla pubblicazione del bando): presentazione dei P.S.L. da parte dei G.A.L.;
- *entro otto mesi* dall'approvazione del P.L.R. (due mesi dalla presentazione dei P.S.L.): approvazione della graduatoria dei G.A.L., comunicazione ai G.A.L., assunzione dell'impegno di spesa a favore dei G.A.L.;
- *entro dieci mesi* dall'approvazione del P.L.R. (due mesi dalla comunicazione ai G.A.L.): erogazione dell'anticipazione del finanziamento.

In particolare, la seconda scadenza (presentazione dei P.S.L.) potrebbe essere condizionata dalla necessità di accordare ai G.A.L. un tempo maggiore dei tre mesi previsti per la presentazione dei P.S.L. (vedi sopra, 7.2.1); la terza scadenza (esame dei P.S.L., formazione della graduatoria) è condizionata dalla possibilità del prolungarsi dell'attività istruttoria dovuto alla richiesta di chiarimenti o specificazioni ai G.A.L. da parte del nucleo di valutazione (vedi sopra, 7.2.2); l'ultima scadenza (erogazione dell'anticipazione) è condizionata dai tempi occorrenti ai G.A.L. per l'eventuale costituzione in persona giuridica e per la contrattazione della garanzia fidejussoria. Infine, nella determinazione dei tempi non si è tenuto conto dei principali periodi di ferie (fe-

rie estive e periodo natalizio) e pertanto il conteggio va generalmente riferito ai periodi lavorativi.

Per evitare che l'inerzia di un G.A.L. nel costituirsi in persona giuridica e nel contrattare l'eventuale fideiussione, o nell'individuare il proprio capofila amministrativo e finanziario, possa pregiudicare l'avanzamento finanziario del P.L.R. e comportare, da parte dei cofinanziatori, il disimpegno degli importi deliberati, l'Amministrazione regionale può disporre la revoca del finanziamento secondo quanto indicato al paragrafo 7.4.1.

8. Informazione.

8.1. Informazione dei potenziali beneficiari.

Un'informazione corretta e diffusa sull'iniziativa Leader+ e sugli indirizzi programmatici e attuativi contenuti nel P.L.R. appare uno strumento importante per il necessario coinvolgimento, fin dalle fasi iniziali di impostazione della strategia di sviluppo, delle forze sociali (amministratori pubblici, esponenti del mondo economico e sindacale, esponenti del mondo associativo) generalmente identificate come espressione dell'opinione pubblica locale e per il pronto avvio dell'attività dei G.A.L.

Si ritiene, infatti, che l'informazione permetta di accelerare i tempi di costituzione dei G.A.L. e di definizione dei P.S.L.. Inoltre, la qualità dell'informazione dovrebbe avere effetti positivi anche sulle successive fasi dell'istruttoria del P.S.L. da parte della Regione, se aiuta i G.A.L. ai fini di una redazione accurata dei P.S.L. che eviti al nucleo di valutazione di richiedere precisazioni, correzioni e chiarimenti; del coinvolgimento degli istituti di credito anche ai fini della prestazione ai G.A.L. delle garanzie fideiussorie a copertura delle anticipazioni regionali; della qualità e della speditezza dell'attuazione sul territorio delle misure previste nei P.S.L.

Poiché tutta l'area è già stata interessata dall'iniziativa Leader II, anche grazie al finanziamento dello stesso tipo di iniziativa nei territori non selezionati con il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna, che ha dato luogo in tali territori a un «Leader II regionale», l'approccio sotteso all'iniziativa Leader è già conosciuto da amministratori pubblici locali (Comunità montane, Comuni) e dagli altri esponenti delle forze sociali (organizzazioni di categoria, sindacati dei lavoratori, associazioni interessate ai problemi dello sviluppo e dell'ambiente).

Tuttavia, appare opportuno rivolgere un'informazione «mirata» alle forze sociali sopra ricordate, sia per illustrare le finalità di Leader+ e i contenuti del P.L.R., sia per trarre, in un'ottica di nuova programmazione, alcune prime conclusioni sui risultati di Leader II (e della corrispondente iniziativa regionale, finanziata con il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna).

Si prevede, pertanto, di organizzare in località del territorio interessato e presso la sede della struttura amministrativa regionale incaricata dell'attuazione del P.L.R. (Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna) incontri informativi rivolti alle persone sopra ricordate e ai collaboratori tecnici degli Enti ed organizzazioni da esse rappresentati.

Inoltre, si prevede di dare comunicazione, attraverso l'Ufficio stampa della Regione, delle scelte programmatiche operate con il P.L.R. e di mettere a disposizione del pubblico, attraverso la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione e sul sito *web* della Regione, il P.L.R. stesso.

Copia del P.L.R. verrà inviata alla Commissione regionale per le pari opportunità tra uomini e donne.

Infine, si prevede di dare avviso attraverso i quotidiani locali della pubblicazione del bando per la selezione dei G.A.L. (vedi sopra, 7.2.1.).

Si ritiene che l'attività d'informazione sopra descritta possa essere avviata dopo l'approvazione da parte della Giunta regionale della proposta di P.L.R. che verrà trasmessa al governo nazionale e alla Commissione europea, e, pertanto, a partire da novembre 2000 e possa svilupparsi fino alla scadenza fissata per la presentazione dei P.S.L. all'Amministrazione regionale (vedi sopra, 7.5).

8.2. Informazione del pubblico.

La Regione diffonderà un rapporto periodicamente aggiornato sull'attuazione di Leader+, con notizie essenziali, sintetiche, sugli interventi programmati a livello di P.S.L. e sul loro stato di attuazione, mettendolo a disposizione del pubblico sul sito *web* della Regione ed eventualmente, a scadenza differenziata, delle forze sociali in forma di opuscolo.

Le medesime notizie verranno inoltre comunicate all'Ufficio stampa della Regione per la loro divulgazione tramite i «mass media» e i canali informativi autonomamente gestiti dalla Regione.

I P.L.S. dovranno prevedere forme adeguate di informazione del pubblico (incontri con la popolazione, seminari, ecc) e l'applicazione delle disposizioni comunitarie in tema di pubblicità degli interventi realizzati con il contributo finanziario dell'Unione europea.

9. Disposizioni e autorità designate dallo Stato membro per l'attuazione e la gestione, compresa quella finanziaria, delle strategie di sviluppo territoriale (Sezione 1).

9.1. Autorità designate dallo Stato membro.

La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia è autorità di gestione e di pagamento, attraverso le strutture amministrative a ciò incaricate:

a) quale autorità di gestione è incaricato il Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna con sede

in Udine; responsabile per l'incarico è il direttore del Servizio;

- b) quale autorità di pagamento è incaricato il Servizio finanziario e del rendiconto della Direzione regionale degli affari europei con sede in Trieste, da costituire con deliberazione della Giunta regionale ai sensi della legge regionale 30 marzo 2001, n. 10; responsabile per l'incarico è il direttore del Servizio.

Gli indirizzi delle strutture e dei responsabili sopra designati sono:

- dott.ssa Marina Bortotto

Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna
Via Cussignacco 38, 33100 Udine

Tel.: +39-432-555476; fax: +39-432-555052;
e-mail: marina.bortotto@regione.fvg.it

- indirizzo e responsabile dell'autorità di pagamento verranno segnalati in seguito all'istituzione del citato Servizio finanziario e del rendiconto e alla nomina del Direttore.

Il Ministero per le politiche agricole e forestali provvederà a costituire un Comitato tecnico di coordinamento a livello nazionale con le seguenti finalità:

- a) assicurare un incisivo raccordo tra le iniziative nazionali e i P.L.R.;
- b) sorvegliare sull'avanzamento finanziario e fisico di Leader+ nel suo complesso;
- c) esaminare e proporre possibili percorsi procedurali che permettano una semplificazione amministrativa;
- d) curare il necessario coordinamento a livello nazionale della cooperazione infraterritoriale e transnazionale;
- e) definire le modalità e le procedure di attuazione comuni per la cooperazione;
- f) definire criteri e modalità omogenee per il monitoraggio e la valutazione dell'iniziativa comunitaria;
- g) individuare tutte le opportune iniziative per assicurare la piena utilizzazione delle risorse comunitarie e nazionali;
- h) utilizzare l'attività di informazione ed animazione sviluppata con la Rete nazionale per l'individuazione e la risoluzione di problematiche (tecniche e di metodo) legate all'applicazione dell'iniziativa comunitaria.

Il Comitato, presieduto dal Ministero, sarà composto anche da altre Amministrazioni governative interessate e da rappresentanti delle Regioni. Vi parteciperà anche un rappresentante della Rete nazionale.

9.1.1. Autorità ambientale.

L'autorità ambientale ha il ruolo di operare ai fini dell'integrazione della componente ambientale in tutti i settori d'azione del Fondo strutturali, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, nonché per assicurare la conformità delle azioni con la politica e la legislazione comunitaria in materia di ambiente.

L'autorità ambientale ha il compito di:

- cooperare sistematicamente con l'autorità di gestione degli interventi, in tutte le fasi di predisposizione (complementi di programmazione), attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni, ai fini dell'implementazione degli obiettivi, criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente. Verrà altresì assicurata la valutazione degli aspetti di tutela del patrimonio storico-architettonico e paesaggistico;
- in collaborazione con gli organismi competenti, predisporre adeguate sintesi, periodicamente aggiornate, dei dati di base sullo stato dell'ambiente, pertinenti con le azioni finanziate dai Fondi;
- collaborare alla redazione del rapporto annuale d'esecuzione del programma, curandone in particolare gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale degli interventi, in coerenza con la politica e la normativa comunitaria. Il rapporto annuale di esecuzione conterrà un'analisi del ruolo svolto dall'autorità ambientale e della sua efficacia ai fini della sostenibilità ambientale degli interventi. Onde assicurare un efficace assolvimento dei compiti, si provvederà ad un rafforzamento delle strutture tecniche ed amministrative preposte alla funzione specifica.

Il pieno coinvolgimento operativo dell'autorità ambientale sarà garantito con la partecipazione alle attività di programmazione e attuazione degli interventi (partecipazione alla *partnership* di gestione, al comitato di sorveglianza, ecc.). Al più tardi in occasione della riunione di insediamento del comitato di sorveglianza, sarà indicata l'autorità ambientale regionale preposta alla tutela dell'ambiente. Nella stessa occasione, l'autorità di gestione, di concerto con l'autorità ambientale, preciserà le disposizioni prese per la partecipazione dell'autorità ambientale a dette attività.

9.2. Modalità di gestione del P.L.R.

In generale rispetto delle disposizioni recate dal Titolo III e dal Titolo IV, Capo II., del *Regolamento generale*, che si danno per applicate, con le specificazioni ulteriori di cui al paragrafo 11.

9.2.1. *Presentazione dei P.S.L.*

I G.A.L. presentano all'Amministrazione regionale i P.S.L. nei termini e nei modi indicati nel bando di cui al paragrafo 7.2.1.

I P.S.L. devono articolarsi secondo lo schema riportato in *Allegato II*.

Nell'ambito della elaborazione degli obiettivi, delle strategie e degli interventi del P.S.L. dovranno essere specificamente indicati i ruoli e le funzioni che dovranno svolgere i territori appartenenti alle tre fasce individuate dalla Giunta regionale ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 3 luglio 2000, n. 13, privilegiando ove possibile gli interventi che si attuino prevalentemente nelle fasce della media e alta montagna. L'appartenenza alle fasce di svantaggio più elevate dovrà essere considerata da parte dei G.A.L. come elemento di priorità nella procedura di selezione dei progetti, tramite bandi pubblici.

Laddove possibile dovranno essere previsti differenziali agevolativi per gli interventi che si attuano nelle diverse fasce, privilegiando in particolare quelli relativi alle fasce della media e alta montagna.

9.2.2. *Variazioni dei P.S.L.*

Per le variazioni dei P.S.L. si procede secondo le procedure della selezione.

La valutazione delle variazioni è effettuata da un comitato ristretto del nucleo di valutazione convocato dal presidente. Del comitato ristretto fanno parte i funzionari delle strutture amministrative competenti nella materia interessata dalle variazioni, individuate dal presidente con la lettera di convocazione. Del comitato ristretto fanno, inoltre, sempre parte i funzionari designati dalle strutture amministrative regionali competenti in materia di:

a) fondi strutturali (Direzione regionale degli affari europei);

b) programmazione regionale (Ufficio di piano).

9.2.3. *Attuazione dei P.S.L.*

All'attuazione del P.S.L. il G.A.L. provvede nei termini indicati al paragrafo 12, e delle prescrizioni poste dai provvedimenti di finanziamento dell'autorità di gestione e pagamento.

9.2.4. *Finanziamento dei P.S.L.*

Il P.S.L. viene finanziato dall'Amministrazione regionale per singole annualità, secondo il programma annuale di spesa contenuto nel P.S.L., nel modo seguente:

a) anticipazione del 30% del finanziamento, a seguito di presentazione di garanzia fideiussoria pari al 110% dell'anticipazione medesima, sottoscritta ai sensi della normativa regionale in materia. La fideiussione non è richiesta nel caso che il finanzia-

mento sia erogato a un capofila amministrativo e finanziario costituito da una amministrazione pubblica;

b) acconti corrispondenti alle spese effettivamente sostenute dal G.A.L. a valere sulla quota pubblica del P.S.L., dimostrate dalla documentazione probante, fino al raggiungimento del 65% del finanziamento concesso. Ai fini della determinazione e liquidazione degli acconti si prescinde dall'anticipazione di cui alla lettera a);

c) saldo del 35% a conclusione dell'annualità, da liquidare anche con l'importo dell'anticipazione di cui alla lettera a).

L'Amministrazione regionale dispone, dopo il saldo dell'annualità, lo svincolo della fideiussione relativa all'anticipazione. Per quanto riguarda le spese di gestione del G.A.L., lo svincolo avviene solamente nella misura percentuale ritenuta ammissibile in rapporto allo stato di avanzamento del P.S.L. e, pertanto, può essere disposto anche solamente per una parte dell'importo garantito.

I G.A.L. hanno l'obbligo di richiedere, a garanzia delle anticipazioni da essi erogate, fideiussioni di entità pari al 110% delle anticipazioni medesime. Copia degli atti di fideiussione deve essere allegata alla documentazione di spesa relativa alle anticipazioni erogate presentata all'autorità di pagamento ai fini dell'erogazione degli acconti (lettera b)) e del saldo (lettera c)).

I finanziamenti a favore dei G.A.L. vengono concessi con provvedimenti della struttura regionale incaricata della funzione di autorità di gestione, secondo le norme regionali relative alle attribuzioni di competenza agli organi statutari e burocratici dell'Amministrazione regionale. Parimenti, con provvedimenti della medesima struttura incaricata della funzione di autorità di gestione si dispongono i pagamenti a favore dei G.A.L. a valere sul bilancio regionale.

La struttura regionale incaricata della funzione di autorità di pagamento verifica la corrispondenza delle operazioni di finanziamento a favore dei G.A.L. alle indicazioni di correttezza nell'uso dei fondi recate dai regolamenti comunitari (*Regolamento generale* e *Regolamento* (CE) n. 438/2001 del 2 marzo 2001).

Ulteriori specificazioni tecniche dei meccanismi di finanziamento, legate anche al sistema contabile dell'Amministrazione regionale, verranno indicate nel complemento di programmazione.

9.2.5. *Revoca e riduzione del finanziamento.*

Nell'attuazione del P.L.R. l'Amministrazione regionale si attiene ai principi dettati dal Capo II del Titolo IV del *Regolamento generale*.

In caso di gravi inosservanze degli obblighi di corretta gestione delle risorse ad essi trasferite e di pregiu-

dizio per il conseguimento degli obiettivi del P.S.L. e dei progetti di cooperazione, l'Amministrazione regionale dispone la revoca del finanziamento e la conseguente restituzione delle somme erogate, maggiorate degli interessi, con le modalità della vigente normativa regionale. Contestualmente alla revoca l'Amministrazione regionale può riconoscere le spese sostenute dal G.A.L. per l'attuazione dei progetti positivamente conclusi.

In caso di mancato riconoscimento di ammissibilità di alcune spese, che non derivi da inosservanze degli obblighi da parte del G.A.L., e non pregiudichi il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del P.S.L., l'Amministrazione regionale procede alla corrispondente riduzione del finanziamento, chiedendo la restituzione delle somme erogate maggiorate degli interessi secondo quanto previsto dalla vigente normativa regionale. Parimenti, l'Amministrazione regionale può disporre la riduzione del finanziamento, senza che ciò pregiudichi il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del P.S.L., in caso di un avanzamento finanziario e fisico che non garantisca una piena utilizzazione del cofinanziamento comunitario e nazionale nel quadro del P.L.R.

Revoca e riduzione del finanziamento vengono disposti dall'Amministrazione regionale su indicazione del Comitato di sorveglianza del P.L.R.

10. Disposizioni e autorità designate dallo Stato membro per l'attuazione e la gestione, compresa quella finanziaria, della cooperazione (Sezione 2).

10.1. Autorità designate dallo Stato membro.

La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia è autorità di gestione e di pagamento, attraverso le strutture amministrative incaricate, indicate al paragrafo 9.1.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali provvederà a costituire un Comitato tecnico di coordinamento a livello nazionale, organismo unico che si occuperà tanto delle strategie di sviluppo territoriale quanto della cooperazione (vedi sopra, 9.1).

In particolare, in relazione alla cooperazione, il Ministero delle politiche agricole e forestali, tramite il suddetto Comitato, monitorerà la cooperazione in relazione a: numero dei progetti selezionati; natura dei progetti avviati; tipologia dei partner coinvolti; risorse finanziarie impegnate; difficoltà procedurali riscontrate a livello sia nazionale che transnazionale.

10.2. Modalità di gestione del P.L.R.

10.2.1. Presentazione dei progetti di cooperazione.

I G.A.L. selezionati potranno presentare all'Amministrazione regionale le proprie proposte di partecipazione a progetti di cooperazione infraterritoriale e transnazionale che rispondano alle finalità indicate al paragrafo 5.2.

Le prime proposte devono pervenire all'Amministrazione regionale entro il 31 dicembre 2002.

Se le proposte presentate entro il suddetto termine non esauriscono le risorse disponibili, l'Amministrazione regionale può riaprire il termine di presentazione, fissando una nuova scadenza per ulteriori proposte in base ai dati relativi allo stato di definizione dei progetti di cooperazione a cui i G.A.L. della Regione intendono partecipare.

I G.A.L., pertanto, tengono costantemente informata l'Amministrazione regionale dei contatti e degli accordi preliminari finalizzati alla definizione dei progetti di cooperazione. In base alle informazioni in tal modo raccolte, l'Amministrazione regionale può anche fissare un termine diverso dal 31 dicembre 2002.

Per la riapertura del termine di presentazione delle proposte e per la fissazione di un termine diverso dal 31 dicembre 2002 l'Amministrazione regionale interpella previamente il comitato di sorveglianza del P.L.R., istituito ai sensi dell'articolo 15 del *Regolamento generale*.

10.2.2. Valutazione, approvazione e ammissibilità a finanziamento dei progetti di cooperazione.

Le proposte di partecipazione ai progetti di cooperazione sono valutate da un comitato ristretto del nucleo di valutazione di cui al paragrafo 7.2.2. L'autorità di gestione, in base alle risultanze dell'attività istruttoria del nucleo di valutazione, si pronuncia in merito alla loro ammissibilità ai sensi della Sezione 2 dell'iniziativa Leader+ (*Comunicazione*) e del P.L.R., dopo aver eventualmente richiesto ai G.A.L. chiarimenti o precisazioni ulteriori, o formulando le raccomandazioni e le prescrizioni ritenute opportune.

Del comitato ristretto, presieduto dal responsabile dell'autorità di gestione (Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna), fanno parte i Funzionari designati dalle strutture amministrative regionali competenti in materia di:

- a) fondi strutturali (Direzione regionale degli affari europei);
- b) programmazione regionale (Ufficio di piano);

nonché i Funzionari designati dalle strutture amministrative regionali competenti nelle materie interessate dai progetti di cooperazione da valutare, individuati dal Presidente tra i componenti del comitato stesso.

Il comitato ristretto è integrato da un Funzionario della struttura amministrativa regionale incaricata dell'attuazione dell'iniziativa Interreg III (Servizio autonomo per le relazioni internazionali).

La Giunta regionale approva le determinazioni dell'autorità di gestione, delibera l'ammissione a finanziamento della partecipazione dei G.A.L. ai proget-

ti di cooperazione approvati e fissa i termini entro i quali il G.A.L. devono avviare l'attuazione dei progetti, pena la decadenza del finanziamento.

La deliberazione della Giunta regionale è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

10.2.3. Variazioni dei progetti di cooperazione.

Per le variazioni dei P.S.L. si procede secondo le procedure indicate al paragrafo precedente.

10.2.4. Attuazione dei progetti di cooperazione.

All'attuazione del P.S.L. il G.A.L. provvede nei termini indicati al paragrafo 12, e delle prescrizioni poste dai provvedimenti di finanziamento dell'autorità di gestione e pagamento.

10.2.5. Finanziamento dei progetti di cooperazione.

Al finanziamento dei progetti di cooperazione si provvede secondo le modalità indicate ai paragrafi 9.2.4 e 9.2.5.

L'erogazione della prima anticipazione, tuttavia, è subordinata alla dimostrazione che ciascuno dei *partner* coinvolti nella realizzazione dei progetti abbia ottenuto la disponibilità, in termini di impegno, della quota finanziaria di propria spettanza coperta dai cofinanziamenti comunitari e nazionali.

11. Sorveglianza.

11.1. Sorveglianza.

Alla sorveglianza del P.L.R. si provvede secondo le indicazioni del Capo I del Titolo IV del *Regolamento generale*.

11.2. Comitato di sorveglianza del P.L.R.

Ai sensi dell'articolo 35 del *Regolamento generale*, nel rispetto dei criteri di composizione del comitato e del termine ivi previsto di tre mesi dalla data di approvazione del P.L.R. da parte della Commissione europea, sentite le parti individuate ai sensi del paragrafo 14, la Giunta regionale costituisce con propria deliberazione, da pubblicare sul Bollettino Ufficiale della Regione, un comitato di sorveglianza per il P.L.R. composto da:

- a) Assessore regionale delegato allo sviluppo della montagna, con funzioni di Presidente;
- b) rappresentanti delle strutture amministrative regionali competenti in materia di programmazione regionale (Ufficio di piano), politiche dei fondi strutturali (Direzione regionale degli affari europei), bilancio (Ragioneria generale), agricoltura (Direzione regionale dell'agricoltura);
- c) rappresentanti dei Ministeri competenti in materia di politica dei fondi strutturali e del cofinanziamento nazionale (Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica) e agricoltura

(Ministero delle politiche agricole e forestali);

- d) rappresentanti del partenariato, con voto consultivo, secondo i criteri indicati al paragrafo 14.2.

Ai lavori del comitato partecipa un rappresentante della Commissione europea con voto consultivo. A tal fine le convocazioni del comitato, la corrispondenza rivolta al comitato, la documentazione che deve essere messa a disposizione del comitato vengono inviate al rappresentante o alla struttura amministrativa designati dalla Commissione.

Ai lavori del comitato di sorveglianza partecipano, inoltre, i rappresentanti dei G.A.L. selezionati e, ove individuati, dei capofila amministrativi e finanziari.

La segreteria del comitato è curata dal Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna.

I compiti del comitato di sorveglianza sono definiti dall'articolo 35 del *Regolamento generale*:

- approvazione del complemento di programmazione, compresi gli indicatori fisici e finanziari da impiegare nella sorveglianza dell'intervento, e delle sue successive modificazioni;
- esame e approvazione dei criteri di selezione dei P.S.L.;
- valutazione periodica dei progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi del P.L.R.;
- esame dei risultati dell'esecuzione, segnatamente del conseguimento degli obiettivi fissati a livello delle misure, nonché della valutazione intermedia di cui all'articolo 42 del *Regolamento generale*;
- esame ed approvazione dei rapporti annuali e finali di esecuzione prima che siano trasmessi alla Commissione;
- esame e approvazione di qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del Fondo;
- proposte all'autorità di gestione di adattamenti e revisioni dell'intervento.

11.3. Indicatori per la sorveglianza.

L'approccio alla definizione delle strategie di sviluppo locale sotteso all'iniziativa Leader+ comporta che non sia possibile individuare *a priori* un set completo di indicatori, in particolare fisici, sull'avanzamento del P.L.R., finché non siano stati esaminati e approvati i P.S.L.

Si ritiene, pertanto, che gli indicatori siano definiti dal Comitato di sorveglianza del P.L.R. quando siano disponibili tutti i necessari elementi conoscitivi, ovvero successivamente alla selezione dei G.A.L., alla luce delle indicazioni contenute nel rapporto della valutazione *ex ante*.

Inoltre, appare opportuno che nella scelta degli indicatori il comitato di sorveglianza del P.L.R. operi in armonia con le scelte operate a livello nazionale, di concerto con la Commissione europea, sia per la sorveglianza dei diversi programmi Leader+ regionali, sia per il monitoraggio nazionale dell'iniziativa comunitaria.

Per quanto riguarda, tuttavia, gli indicatori finanziari si ritiene che possa essere ripresa l'esperienza di Leader II: a) una rilevazione trimestrale dei dati relativi agli impegni di spesa e ai pagamenti sia del G.A.L. che degli operatori privati; b) una rilevazione trimestrale delle previsioni relative ai dati suddetti per i trimestri successivi del medesimo anno e per gli anni a seguire.

Per quanto riguarda, invece, l'avanzamento fisico, ferma restando la individuazione di puntuali indicatori da parte del Comitato di sorveglianza: a) una relazione annuale del G.A.L. sulle attività svolte; c) un rapporto intermedio semestrale sulle suddette attività.

11.4. Imputazioni dei costi al P.L.R.

Gli eventuali costi della sorveglianza, ammissibili ai sensi del Regolamento (CE) n. 1685/2000, trovano imputazione all'asse prioritario «Spese di gestione, di sorveglianza e di valutazione».

12. Disposizioni amministrative, modalità e procedure di controllo degli interventi.

All'attuazione del P.L.R. si provvede secondo le indicazioni del Capo II del Titolo IV del *Regolamento generale*.

Nella valutazione sull'ammissibilità delle spese sostenute si osserva il Regolamento (CE) n. 1685/2000.

12.1. Disposizioni amministrative per l'attuazione dei P.S.L. e dei progetti di cooperazione.

Il G.A.L., o il capofila amministrativo e finanziario per la parte relativa alla sua funzione, è responsabile:

- a.1) della buona e rapida esecuzione delle misure previste nel P.S.L. e dei progetti di cooperazione infrateritoriale e transnazionale cui aderisce, nel rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale, e delle condizioni poste dall'Amministrazione regionale in sede di finanziamento;
- b.1) della regolare gestione dei contributi, sia per quanto concerne le spese effettuate direttamente (spese generali di funzionamento del G.A.L., interventi di animazione, sviluppo di servizi, ecc.), sia per quanto riguarda le erogazioni effettuate a favore degli operatori privati, beneficiari finali del P.S.L.;
- c.1) del rispetto della normativa comunitaria sugli appalti pubblici per quanto riguarda gli investimenti pubblici.

A tal fine il G.A.L., o il capofila amministrativo e finanziario che gestisce le sovvenzioni, deve:

- a.2) rimborsare, interamente o parzialmente, le somme ricevute dall'Amministrazione regionale, secondo le norme recate dalle leggi regionali di contabilità o dalle disposizioni comunitarie, in caso di revoca o riduzione del finanziamento dovute a una realizzazione del P.S.L. e dei progetti di cooperazione difforme dalla *Comunicazione*, dal *Regolamento generale* e dai regolamenti dei singoli fondi strutturali, dalle previsioni contenute nei documenti approvati e nelle successive modificazioni, dalle prescrizioni del provvedimento regionale di finanziamento, o al mancato riconoscimento di ammissibilità delle spese sostenute;
- b.2) utilizzare un apposito sistema di contabilizzazione degli impegni di spesa e dei pagamenti, da cui si rilevi l'imputazione alla singola misura del P.S.L. e al progetto di cooperazione, nonché al singolo progetto finanziato nell'ambito della misura del P.S.L., che permetta la loro immediata condivisione con l'Amministrazione regionale tramite l'utilizzo dei mezzi telematici, da definire congiuntamente con l'Amministrazione regionale;
- c.2) aprire e utilizzare per la movimentazione delle risorse del cofinanziamento pubblico un apposito conto corrente bancario, i cui costi possono far carico alle spese generali di funzionamento del G.A.L. alle condizioni poste dal Registro (CE) n. 1685/2000;
- d.2) trasmettere all'Amministrazione regionale i dati relativi ai contributi concessi a titolo di «de minimis» ai fini dell'aggiornamento della banca dati prevista dall'articolo 38 della legge regionale 20 marzo 2000, n. 7, nonché i dati relativi agli aiuti concessi ad imprese e organizzazioni del settore agricolo ai fini della verifica del rispetto dei limiti contributivi ammessi da parte della struttura regionale competente in materia;
- e.2) assicurare la disponibilità degli atti formali o documenti giustificativi ed il supporto tecnico-logistico per le verifiche ed i sopralluoghi che saranno effettuati;
- f.2) conservare, ai fini del controllo tecnico-amministrativo, presso la sede legale, per un periodo di tre anni a decorrere dalla data del saldo finale del finanziamento pubblico, tutti i documenti giustificativi in originale (quelli riguardanti il G.A.L.) o copia non autenticata prodotta secondo le modalità indicate dalla normativa regionale in materia di rendicontazione della spesa - legge regionale 20 marzo 2000, n. 7 - (altri beneficiari), raggruppati per singola misura e singolo intervento/progetto, e riepilogati in un elenco, che costituisce dichiarazione

del legale rappresentante ai fini della responsabilità civile e penale del G.A.L.;

g.2) richiedere e conservare dichiarazioni sostitutive di atto notorio per soggetti che non possono recuperare l'I.V.A.;

h.2) predisporre una scheda che in maniera sintetica contenga gli elementi essenziali di ogni singolo progetto o intervento finanziato, sia che si tratti di progetto o intervento direttamente realizzato dal G.A.L., sia che si tratti di un progetto o intervento realizzato da altro soggetto, da far approvare dall'organo di amministrazione del G.A.L. al momento dell'assunzione dell'impegno di spesa (decisione di attuare direttamente un progetto o intervento accompagnata dall'accantonamento della somma necessaria alla sua realizzazione; approvazione di un progetto presentato al G.A.L. e concessione del contributo, con conseguente accantonamento della somma) e da trasmettere di volta in volta all'Amministrazione regionale secondo le modalità che verranno concordate tra quest'ultima e i G.A.L. stessi.

12.2. Disposizioni particolari relative alla documentazione riguardanti i progetti.

Le spese del G.A.L. e degli operatori privati devono essere documentate ai sensi del Regolamento (CE) n. 1685/2000.

Le spese generali relative alla progettazione e alla direzione dei lavori sono riconosciute ammissibili nel limite massimo del 12%.

Per i soggetti che con atto notorio dichiarino di non poter recuperare l'I.V.A., l'importo corrispondente è ammissibile se è richiesto nella relativa distinta di spese ed è riscontrabile nella documentazione di spesa (fatture quietanziate o documentazione di pari valore probatorio).

Inoltre, il fascicolo relativo ad ogni singolo progetto deve comprendere la documentazione descritta ai paragrafi successivi.

12.2.1. Opere e lavori.

- a) Scheda descrittiva di tipo sintetico (cfr. sopra paragrafo 12.1, lettera h.2));
- b) relazione tecnico-descrittiva, che, sotto la responsabilità del tecnico progettista, notizia sullo stato fisico delle opere al momento di pre-inizio dei lavori, con allegata la relativa documentazione fotografica, recante la dichiarazione del committente e del tecnico progettista della corrispondenza allo stato pre-inizio dei lavori, e contenente il riferimento alle fonti da cui sono tratti i prezzi riportati in computo metrico;

c) documentazione richiesta dalle normative vigenti (titolo di proprietà o possesso, certificato catastale, autorizzazione edilizia, certificato di destinazione urbanistica, ecc.);

d) elaborati tecnici (planimetrie, computi metrici conformi a prezzi regionali o correnti, capitolato speciale d'appalto per le opere pubbliche, preventivi di ditte specializzate per l'impiantistica di rilevante entità, ecc.).

12.2.2. Attrezzature e macchinari.

- a) Scheda descrittiva di tipo sintetico (cfr. sopra paragrafo 12.1, lettera h.2));
- b) relazione tecnico-descrittiva di tipo analitico;
- c) preventivi di spesa da parte dei fornitori, allegati alla domanda di contributo.

12.2.3. Studi, animazione, formazione professionale, prestazioni professionali, servizi, ecc.

- a) Scheda descrittiva di tipo sintetico (cfr. sopra paragrafo 12.1, lettera h.2));
- b) relazione tecnico-descrittiva di tipo analitico (nel caso di iniziative di formazione professionale, progetto formativo redatto secondo le disposizioni normative regionali);
- c) documentazione attinente al progetto (piano di lavoro, elaborati, rapporti finali, ecc.).

12.2.4. Disposizioni particolari per i progetti gestiti direttamente dal G.A.L.

Oltre alla documentazione sopra richiamata, e nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti di forniture e di servizi (direttiva 50/92/CEE), il G.A.L. deve acquisire preventivi confrontabili (di norma, almeno tre) per consentire la valutazione di congruità della spesa, eccetto nel caso che il tipo di fornitura o di servizio non consenta tale indagine di mercato, come specificato nella legge e nel regolamento di contabilità dello Stato (alta specializzazione tecnologica, esistenza di un unico fornitore, ecc.). In tale caso, la valutazione di congruità della spesa, di cui sotto, conterrà la descrizione circostanziata dei motivi che, a seguito della ricerca di mercato effettuata, rendono impraticabile il plurimo interpellato.

La valutazione di congruità della spesa viene effettuata dall'organo di amministrazione del G.A.L. o dall'organo tecnico (interno al G.A.L. o consulente) a ciò incaricato.

Per le prestazioni ascrivibili agli ordini professionali, ad associazioni professionali o di categoria legalmente riconosciute, la valutazione di congruità ha come punto di riferimento i relativi tariffari.

Per prestazioni non ascrivibili agli ordini professionali e nel caso di servizi forniti da società, la valutazione di congruità delle spese dovrà basarsi sul preventivo-offerta più conveniente.

12.2.5. Pubblicazione dei bandi da parte del G.A.L.

Le misure del P.S.L. rivolte alla concessione di aiuti vengono attuate a mezzo di bandi, il cui avviso deve essere dato alla popolazione attraverso adeguate forme di pubblicità, come la pubblicazione attraverso la stampa locale di maggiore diffusione o l'affissione di manifesti.

Prima della pubblicazione, i bandi vengono trasmessi all'Amministrazione regionale per la verifica preventiva, tramite le strutture amministrative competenti in materia, della loro compatibilità con i regimi di aiuto così come definiti dalla normativa comunitaria e nazionale, della loro adeguatezza rispetto alle previsioni del P.S.L. e del rischio di sovrapposizione delle misure previste con misure analoghe comprese in altri programmi comunitari operativi. Il G.A.L. è tenuto a recepire le indicazioni dell'Amministrazione regionale.

12.2.6. Verifiche sull'attuazione degli investimenti e sopralluoghi (collaudi).

Il G.A.L. deve prevedere, nei bandi, le forme di verifica diretta sull'attuazione degli investimenti che devono accompagnare il monitoraggio delle singole operazioni finanziate e precedere la liquidazione finale del contributo.

Le verifiche danno luogo a verbali che vengono inseriti nei fascicoli relativi ai singoli progetti e sono indicati nell'elenco di cui al punto f.2) del paragrafo 12.1. La verifica finale dà luogo a un verbale di collaudo che costituisce presupposto necessario per il saldo del finanziamento, assieme alla documentazione di spesa richiesta dal Regolamento (CE) n. 1685/2000.

Nel caso di investimenti per opere e lavori, e per attrezzature e macchinari, la verifica deve comprendere gli opportuni sopralluoghi, tesi a constatare il buon fine dell'investimento e il rispetto degli obblighi in materia di pubblicità (Regolamento (CE) n. 1159/2000 del 30 maggio 2000).

12.3. Modalità di erogazione dei contributi da parte del G.A.L.

Il G.A.L. eroga i contributi dopo aver effettuato i riscontri sulla documentazione di spesa e le verifiche dirette richieste dall'applicazione del Regolamento (CE) n. 1685/2000 e delle disposizioni del P.L.R.

Il G.A.L. può erogare, a richiesta del percettore, anticipazioni e acconti corrispondenti agli stati di avanzamento degli investimenti, regolandosi secondo quanto indicato al paragrafo 9.2.4 del P.L.R.

Gli acconti per stati di avanzamento devono riguardare spese relative a realizzazioni che, ancorché parziali rispetto al progetto complessivo, siano funzionali allo svolgimento, in misura proporzionale alle realizzazioni medesime, delle attività sostenute con il contribu-

to (cosiddetti «lotti funzionali»).

Nel caso che la natura e la dimensione finanziaria degli investimenti rendano preferibile articolare l'erogazione in non più di due fasi, precisamente anticipazione e saldo, l'anticipazione può essere pari al 50% del contributo concesso, o pari alla percentuale prevista nelle norme attuative dell'obiettivo 2, nel caso che quest'ultima sia superiore alla precedente.

Le modalità di erogazione dei contributi sono comunque specificate nel P.S.L. e nei bandi di volta in volta adottati dal G.A.L.

12.4. Controlli.

12.4.1. Monitoraggio.

L'autorità di gestione e pagamento curerà l'attività di monitoraggio continuo sull'avanzamento del P.S.L. e dei progetti di cooperazione, raccogliendo le informazioni relative a:

- a) indicatori individuati ai fini della sorveglianza (paragrafo 11.3);
- b) registrazione degli impegni di spesa e dei pagamenti (paragrafo 12.1, lettera b.2));
- c) singoli progetti (paragrafo 12.1, lettera h.2)).

Inoltre, l'autorità di gestione e pagamento si impegna a fornire all'amministrazione statale incaricata del monitoraggio nazionale le informazioni richieste, secondo le modalità tecniche concordate, e a garantire un adeguato flusso informativo verso la rete nazionale ed europea Leader.

Il G.A.L., da parte sua, imposta la gestione del P.S.L. e dei progetti di cooperazione all'esigenza di monitorarne l'andamento, acquisendo periodicamente i dati relativi allo stato di avanzamento finanziario e fisico dei progetti finanziati, anche in base agli indicatori fisici per la sorveglianza (paragrafo 11.3).

12.4.2. Controllo.

L'autorità di gestione e pagamento eserciterà la sua attività di controllo sia nelle fasi d'attuazione del P.S.L. e dei progetti di cooperazione, indirizzata soprattutto a verificare l'adeguatezza del sistema di gestione finanziaria adottato dal G.A.L., sia nella fase di erogazione delle anticipazioni subordinate allo stato di avanzamento finanziario che di saldo dei contributi concessi.

Per quanto riguarda la gestione finanziaria, viene richiesto al G.A.L. l'apertura di un apposito conto corrente bancario nel quale far affluire le risorse dei cofinanziamenti comunitario e nazionale e da utilizzare per i pagamenti afferenti al P.S.L. e ai progetti di cooperazione. Lo stesso viene richiesto al capofila amministrativo e finanziario al quale il G.A.L. affida la gestione delle sovvenzioni.

In questo contesto, il G.A.L. concorderà con l'autorità di gestione e pagamento le modalità per i pagamenti che devono essere effettuati in contanti, da restringersi comunque alle situazioni che li rendano necessari. Le spese effettuate in contanti in assenza dell'accordo appena accennato non saranno riconosciute ammissibili.

L'autorità di gestione e pagamento, inoltre, verificherà l'immediatezza e la correttezza delle registrazioni degli impegni e dei pagamenti.

Sulle informazioni messe a disposizione dal G.A.L. e sui dati trasmessi, l'Amministrazione regionale disporrà l'effettuazione di sopralluoghi e verifiche amministrative sia presso la sede del G.A.L., e del capofila amministrativo, che presso i percettori ultimi del contributo.

Per quanto riguarda, invece, le verifiche sulle spese effettuate, queste verranno effettuate nel rispetto delle disposizioni dettate dal Regolamento (CE) n. 438/2001 del 2 marzo 2001.

In particolare, prima della liquidazione finale delle annualità del P.L.S., la società incaricata dall'Amministrazione regionale dell'effettuazione dei controlli e della certificazione della correttezza della gestione del P.L.R. e, successivamente, la struttura regionale che subentrerà a detta società, secondo quanto sotto specificato, verificano direttamente, sia presso la sede del G.A.L., sia presso i percettori dei contributi concessi dal G.A.L., la correttezza della gestione dei finanziamenti, sulla base di una campionatura conforme alle indicazioni del Regolamento (CE) n. 438/2001 e rispondente alle valutazioni del comitato di sorveglianza del P.L.R..

Alla seduta del comitato di sorveglianza dedicata all'esame dei criteri per definire il campione da sottoporre a verifica non partecipano i rappresentanti del partenariato (paragrafo 14).

Per quanto riguarda l'applicazione delle disposizioni in materia di controllo previste dall'articolo 38 del *Regolamento generale*, la Regione, in base all'articolo 11 della legge regionale n. 26/1999 attuativo del Regolamento (CE) n. 2064/1997, ha indetto una gara europea per l'assegnazione ad una società esperta nella materia del servizio di controllo e certificazione della spesa regionale cofinanziata dai fondi strutturali, per la durata di tre anni. Il servizio in parola riguarda sia i programmi della fase 1994-1999 che i programmi del periodo 2000-2006 limitatamente alle annualità di spesa che ricadono nell'arco di tempo del contratto (ultima annualità: 2003). La Regione, inoltre, con deliberazione della Giunta regionale n. 2213 del 4 luglio 2001, ha costituito una struttura indipendente dalle strutture di gestione e pagamento (Servizio autonomo del controllo comunitario) cui sarà affiancata la società aggiudicataria per la progressiva assunzione delle competenze di

controllo e certificazione stabilite dalle normative comunitarie.

L'attività in parola riguarda i controlli sistematici, da effettuarsi nel corso della gestione ed in ogni caso prima della liquidazione degli interventi, riguardanti almeno il 5% della spesa totale e un campione rappresentativo dei progetti e delle iniziative approvate, riguardanti:

- controlli di progetti di vario tipo e dimensione;
- controlli sulla base del rischio individuato;
- controllo delle concentrazioni di progetti in capo ad un soggetto attuatore;
- controllo dell'applicazione pratica e dell'efficacia dei sistemi di gestione e di controllo;
- controllo della concordanza tra un adeguato numero di registrazioni contabili e i pertinenti documenti giustificativi;
- controllo della rispondenza della natura degli impegni e dei tempi delle spese alle prescrizioni comunitarie e alle caratteristiche fisiche delle schede approvate.

A controllo ultimato, sarà predisposta prima dalla società di controllo, successivamente dalla struttura regionale di controllo, una relazione esplicativa del lavoro svolto, relazione che rimane agli atti dell'ufficio che ha effettuato il controllo.

Il bando di gara per l'affidamento del servizio in parola prevede che, fino alla individuazione o costituzione della struttura regionale incaricata, la Direzione regionale degli affari europei sia l'ufficio di riferimento e di coordinamento per la società aggiudicataria.

12.4.3. Imputazione dei costi al P.L.R.

Gli eventuali costi dell'attività di monitoraggio e controllo, ammissibili ai sensi del Regolamento (CE) n. 1685/2000, trovano imputazione all'asse prioritario «Spese di gestione, di sorveglianza e di valutazione».

In particolare, si indica nell'acquisizione della necessaria strumentazione tecnologica di tipo informatico (PC, *software*, *hardware* telematico, ecc.) e in consulenze tecniche specialistiche di tipo informatico l'oggetto della possibile spesa.

13. Valutazione.

Alla valutazione del P.L.R. si provvede ai sensi del Capo III del Titolo IV del *Regolamento generale*.

L'autorità di gestione del P.L.R. è responsabile dell'organizzazione delle valutazioni *ex ante* e, in collaborazione con la Commissione europea, intermedia del P.L.R..

La valutazione intermedia si effettua conformemente all'articolo 42 del *Regolamento generale* e viene svolta tenendo conto delle procedure, delle metodo-

logie e delle tecniche individuate e condivise nell'ambito del sistema di valutazione relativo all'utilizzo dei fondi strutturali europei, quali emergono, oltre che dai regolamenti, dai documenti comunitari intesi a stabilire degli orientamenti comuni per la valutazione, e sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza del P.L.R..

L'autorità di gestione predisporrà, nel più breve tempo possibile, orientamenti per l'organizzazione della valutazione intermedia, con particolare riferimento a:

- predisposizione del bando di gara per la selezione dei valutatori indipendenti;
- individuazione di un set di indicatori di riferimento per i complementi di programmazione;
- metodologia comune per le relazioni di valutazione;
- introduzione di principi di controllo qualità per i bandi e le relazioni.

La nomina del valutatore indipendente, risultato vincitore dell'apposita gara effettuata dalla Regione avverrà con la stipula del relativo contratto entro il 31 dicembre 2001.

13.1. Imputazione dei costi al P.L.R.

I costi delle valutazioni *ex ante* ed intermedia trovano imputazione all'asse prioritario «Spese di gestione, di sorveglianza e di valutazione».

14. Partenariato.

14.1. Consultazioni sul P.L.R.

Per l'esercizio delle attività di partenariato previste dal *Regolamento generale*, la Giunta regionale con deliberazione n. 2827 del 17 luglio 1999, pubblicata sul *Bollettino Ufficiale della Regione* n. 40 del 6 ottobre 1999, ha stabilito la costituzione di due Tavoli di consultazione:

- *Tavolo istituzionale*, composto dai rappresentanti delle istituzioni locali: ANCI-Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, UNCEM-Unione nazionale delle Comunità montane; le quattro province della regione (Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone); i due comuni capoluoghi di Trieste e di Gorizia;
- *Tavolo socioeconomico*, formato dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle associazioni imprenditoriali industriali e artigianali, del commercio e turismo, dell'agricoltura, delle cooperative; delle quattro Camere di commercio provinciali.

I «tavoli» sono integrati dai rappresentanti designati dal Comitato regionale per le pari opportunità, dalle associazioni ambientaliste in seno alla Cabina di regia regionale, dal Comitato regionale per il volontariato (per il terzo settore).

Il giorno 23 ottobre 2000 si sono riuniti ad Udine entrambi i «tavoli» suddetti. Il «tavolo istituzionale» era integrato dai rappresentanti delle Comunità montane.

Nel corso degli incontri vi è stata l'illustrazione del P.L.R. e si sono raccolte, da parte dell'Amministrazione regionale, le prime osservazioni. Altre osservazioni sono state inviate all'Amministrazione regionale nei giorni successivi.

Nel corso delle riunioni e nella successiva corrispondenza, sono emerse le seguenti questioni principali:

- opportunità di un coordinamento effettivo dei vari strumenti di programmazione per lo sviluppo dell'area;
- opportunità di una adeguata dotazione finanziaria, con il ventilato stanziamento aggiuntivo della Regione;
- rischio che territori nei quali si sia espresso un positivo lavoro teso a costituire *partnership* locali e definire concreti programmi di sviluppo, rimangano estranei all'iniziativa per l'insufficienza delle risorse o per assenza di un coordinamento di *partnership* da parte di istanze istituzionali capaci di esprimere un'adeguata mediazione;
- modalità di un'adeguata composizione del comitato di sorveglianza dal punto di vista della rappresentatività del partenariato.

Si è registrato un consenso diffuso sulla scelta dell'area selezionata, sull'impostazione del P.L.R. e sui temi catalizzatori individuati; sulla indicazione di una differenziazione per fasce di disagio, o svantaggio, socioeconomico; sulla limitazione a tre del numero dei G.A.L. sovvenzionabili, anche per favorire auspicate aggregazioni territoriali nel territorio montano della Regione.

I rappresentanti delle categorie economiche, inoltre, hanno sottolineato il ruolo delle aziende dei propri settori, chiedendo, ove ciò appariva ad essi possibile, tale ruolo non fosse trascurato dalla programmazione di Leader+.

Dei suggerimenti si è tenuto conto, senza minare la coerenza del quadro programmatico già delineato, nella stesura definitiva del P.L.R..

14.2. Consultazione sull'attuazione del programma e partecipazione al Comitato di sorveglianza.

Il partenariato, così come individuato al paragrafo precedente, viene consultato annualmente sull'attuazione del P.L.R., descritta nel rapporto annuale e nel rapporto finale di cui all'articolo 37 del *Regolamento generale*.

Ai lavori del Comitato di sorveglianza del P.L.R. partecipano i rappresentanti degli enti e delle associazioni che, tra i soggetti che siedono ai Tavoli di consul-

tazione di cui al paragrafo 14.1, sono da considerarsi parti appropriate in relazione alle finalità dell'iniziativa comunitaria Leader+ e del territorio interessato. Inoltre, data la natura specifica dell'iniziativa comunitaria Leader+, i rappresentanti dei G.A.L. selezionati e, ove individuati, dei capofila amministrativi e finanziari.

Si propone, pertanto, che la composizione delle parti rappresentative del partenariato presso il Comitato di sorveglianza sia la seguente:

- a) un rappresentante degli Enti locali;
- b) due rappresentanti delle associazioni imprenditoriali industriali e artigianali, del commercio e turismo, dell'agricoltura, delle cooperative, uno dei quali in rappresentanza delle associazioni dell'agricoltura;
- c) un rappresentante delle organizzazioni sindacali;
- d) un rappresentante del Comitato regionale per le pari opportunità.

La designazione dei rappresentanti delle parti avviene ai «Tavoli» di consultazione sopra richiamati e di tale designazione la Giunta regionale prende atto nella deliberazione con la quale istituisce il Comitato di sorveglianza del P.L.R.

15. Compatibilità con politiche comunitarie.

Come previsto dal *Regolamento generale* gli interventi finanziati dai fondi strutturali devono rispettare le normative comunitarie in materia di concorrenza. A tal scopo, i regimi d'aiuto previsti devono essere compatibili con le disposizioni in materia dettate dagli organi comunitari (v. sopra paragrafo 5.1.7).

Viene inoltre garantita la coerenza con gli altri strumenti di politica agricola comune come sancito dal Regolamento (CE) 1257/1999 (articolo 37), in particolare con il Piano di sviluppo rurale.

Infine, l'impostazione programmatica del P.L.R., come si evince dalla scelta dei temi catalizzatori, dalla descrizione delle misure e dalle indicazioni attuative (ad esempio: criteri di selezione dei G.A.L., partenariato), si ispira alle politiche per la tutela e al miglioramento dell'ambiente, per l'eliminazione delle ineguaglianze e la promozione di pari opportunità tra uomini e donne.

In particolare, per quanto riguarda il rispetto della politica comunitaria in materia ambientale, si seguiranno le indicazioni del paragrafo seguente.

15.1. Tutela ambientale.

Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono essere coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela, miglioramento dell'ambiente disposti dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'Unione europea a favore dell'ambiente e

di uno sviluppo sostenibile, nonché degli impegni assunti dall'Unione con gli accordi internazionali. Le azioni finanziate dai Fondi devono inoltre rispettare la normativa comunitaria per l'ambiente. Nella realizzazione degli interventi, dovrà essere data priorità all'attuazione delle direttive comunitarie ambientali in vigore, al fine di colmare i ritardi tuttora esistenti nella loro implementazione. Per la valutazione d'impatto ambientale, la direttiva 97/11/CE è d'applicazione.

Senza pregiudizio delle responsabilità dell'autorità di gestione, definite all'articolo 34 del Regolamento (CE) 1260/1999, per quanto concerne le direttive 92/43/CEE «Habitat» e 79/409/CEE «Uccelli selvatici» al fine di prevenire possibili infrazioni, tutti i responsabili degli interventi e delle misure dovranno essere informati sulla localizzazione dei siti SIC e ZPS per Leader+, nonché delle procedure relative alla valutazione d'incidenza previste dall'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE. Tali informazioni saranno fornite dall'autorità ambientale, di concerto con l'autorità di gestione.

I rapporti annuali di esecuzione di cui all'articolo 37 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 dovranno contenere una dettagliata disamina dello stato di attuazione delle principali direttive comunitarie in materia di ambiente, correlate con le azioni del P.L.R..

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

LEADER +

Piano finanziario per assi

ASSI PRIORITARI	TOTALE	QUOTA PUBBLICA					EURO
		TOTALE	COFINANZIAMENTO EUROPEO		COFINANZIAMENTO NAZIONALE		
			FEAOG	TOTALE	STATO	REGIONE	
STRATEGIE PILOTA DI SVILUPPO RURALE A CARATTERE TERRITORIALE E INTEGRATO	15.196.00	10.396.00	5.198.00	5.198.000	3.638.600	1.559.40	4.800.00
SOSTEGNO ALLA COOPERAZIONE TRA TERRITORI RURALI	734.500	734.500	367.250	367.25	257.075	110.175	-
CREAZIONE DI UNA RETE	-	-	-	-	-	-	-
GESTIONE, SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE	169.500	169.500	84.750	84.750	59.325	25.42	-
TOTALE	16.100.00	11.300.000	5.650.00	5.650.00	3.955.000	1.695.00	4.800.00

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

LEADER +

Piano finanziario per asse e annualità

ASSI PRIORITARI	ANNUALITA'	TOTALE		Quota pubblica						Quota nazionale			Privati	EURO
		Euro	%	Totale	FEAOG	Totale			Regione					
						Totale	Stato	Regione	Stato	Regione				
ASSE 1	2000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	2001	1.711.750	1	1.711.750	855.875	855.87	599.11	256.76	599.11	256.76	-	-	-	
	2002	2.035.024	1	1.555.024	777.512	777.51	544.25	233.25	544.25	233.25	480.000	480.000	480.000	
	2003	2.441.574	1	1.721.574	860.787	860.78	602.55	258.23	602.55	258.23	720.000	720.000	720.000	
	2004	2.664.850	1	1.704.850	852.425	852.42	596.69	255.72	596.69	255.72	960.000	960.000	960.000	
	2005	3.028.124	2	1.828.124	914.062	914.06	639.84	274.21	639.84	274.21	1.200.000	1.200.000	1.200.000	
	2006	3.314.678	2	1.874.678	937.339	937.33	656.13	281.20	656.13	281.20	1.440.000	1.440.000	1.440.000	
	2000-2006	15.196.000	10	10.396.000	5.198.000	5.198.00	3.638.60	1.559.40	3.638.60	1.559.40	4.800.000	4.800.000	4.800.000	
ASSE 2	2000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	2001	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	2002	36.726		36.726	18.363	18.36	12.85	5.50	12.85	5.50	-	-	-	
	2003	110.176	1	110.176	55.088	55.08	38.56	16.52	38.56	16.52	-	-	-	
	2004	146.900	2	146.900	73.450	73.45	51.41	22.03	51.41	22.03	-	-	-	
	2005	183.626	2	183.626	91.813	91.81	64.26	27.54	64.26	27.54	-	-	-	
	2006	257.072	3	257.072	128.536	128.53	89.97	38.56	89.97	38.56	-	-	-	
	2000-2006	734.500	10	734.500	367.250	367.25	257.07	110.17	257.07	110.17	-	-	-	
ASSE 3	2000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	2001	28.250	1	28.250	14.125	14.12	9.88	4.23	9.88	4.23	-	-	-	
	2002	28.250	1	28.250	14.125	14.12	9.88	4.23	9.88	4.23	-	-	-	
	2003	28.250	1	28.250	14.125	14.12	9.88	4.23	9.88	4.23	-	-	-	
	2004	28.250	1	28.250	14.125	14.12	9.88	4.23	9.88	4.23	-	-	-	
	2005	28.250	1	28.250	14.125	14.12	9.88	4.23	9.88	4.23	-	-	-	
	2006	28.250	1	28.250	14.125	14.12	9.88	4.23	9.88	4.23	-	-	-	
	2000-2006	169.500	10	169.500	84.750	84.75	59.32	25.42	59.32	25.42	-	-	-	
TOTALE		16.100.000	100	11.300.000	5.650.000	5.650.000	3.955.000	1.695.000	3.955.000	4.800.000	4.800.000	4.800.000		

EURO

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

LEADER +

Piano finanziario per annualità

ANNUALITA'	TOTALE	%	Quota pubblica						Privati
			Totale	FEAOG	Quota nazionale			Regione	
					Totale	Stato			
2000	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2001	1.740.00	11	1.740.00	870.000		609.000		261.00	-
2002	2.100.00	13	1.620.00	810.000		567.000		243.00	480.000
2003	2.580.00	16	1.860.00	930.000		651.000		279.00	720.000
2004	2.840.00	18	1.880.00	940.000		658.000		282.00	960.000
2005	3.240.00	20	2.040.00	1.020.000		714.000		306.00	1.200.000
2006	3.600.00	22	2.160.00	1.080.000		756.000		324.00	1.440.000
2000-2006	16.100.00	100	11.300.00	5.650.000		3.955.000		1.695.00	4.800.000

EURO

EURO

ALLEGATO I**ELENCO INDICATIVO DI AZIONI AMMISSIBILI**

Si riporta nelle tabelle successive, in relazione ad ogni misura e agli obiettivi individuati per la misura, un elenco indicativo di azioni ammissibili.

Ai sensi del *Regolamento generale* e della *Comunicazione*, il dettaglio delle misure a livello di azioni ammissibili appare riservato al complemento di programmazione, da adottare e trasmettere alla Commissione europea entro tre mesi dall'approvazione del programma operativo.

Misura 1.1. Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana.

OBIETTIVI	AZIONI	BENEFICIARI	DESTINATARI
Favorire lo sviluppo dell'identità locale, le progettualità individuali, familiari e collettive, lo sviluppo di conoscenze e competenze finalizzati al radicamento residenziale nell'area montana	1. Attività di informazione e animazione (forum, media, seminari, ecc.) sulle problematiche e opportunità di sviluppo territoriale 2. Orientamento individuale e familiare in relazione alle opportunità occupazionali nel territorio di residenza (progetti di collegamento scuola/territorio, diffusione della cultura imprenditoriale, ecc.) 3. Formazione permanente a favore della popolazione.	- Enti pubblici - Soggetti collettivi misti pubblici/privati - Associazioni - PMI - Enti di formazione	- Popolazione - Amministratori locali - Operatori economici - Forze sociali
Sperimentare nuove forme di organizzazione ed erogazione dei servizi pubblici e privati rivolti alla popolazione	4. Qualificazione dei servizi esistenti 5. Introduzione sperimentale di nuovi servizi 6. Utilizzo delle nuove tecnologie informatiche	- Enti pubblici - Soggetti collettivi misti pubblici/privati - Associazioni - PMI	Popolazione
Favorire l'accesso al mercato del lavoro	7. Azioni di accompagnamento nella fase di accesso al mercato del lavoro di incontro domanda/offerta (tutorship, sportelli locali di assistenza, banche dati locali, ecc) 8. Formazione professionale, anche di tipo imprenditoriale, rivolta a persone in cerca di occupazione	- Enti pubblici - Soggetti collettivi misti pubblici/privati - Associazioni - PMI - Enti di formazione	Popolazione

I beneficiari indicati nella tabella non corrispondono alla definizione di «beneficiario finale» del Regolamento (CE) n. 1685/2000. Beneficiario finale della misura, ai sensi del citato regolamento e della *Comunicazione*, è generalmente il G.A.L., eccetto nel caso delle operazioni, diverse dagli aiuti, in relazione alle quali il G.A.L. non è il committente. In tal caso, beneficiario finale è il committente.

Nel caso in cui una delle azioni sopra indicate si traduce in un'operazione a favore di un'impresa e, pertanto, si configura come un aiuto, si seguono le indicazioni del paragrafo 5.1.7 del P.L.R..

In particolare, si applica la regola «de minimis», secondo la vigente normativa comunitaria (regolamento (CE) n. 69/2001 del 12 gennaio 2001), con un'intensità contributiva *non* superiore all'80% (FEAOG: 40%; cofinanziamento nazionale: 40%). Sono esclusi pertanto gli aiuti alle imprese che operano nei settori che non rientra-

no nel campo di applicazione del suddetto regolamento.

Per le azioni di formazione che si traducono in aiuti alle imprese, trova applicazione il regolamento (CE) n. 68/2001 del 12 gennaio 2001, con un'intensità contributiva *non* superiore all'80% (FEAOG: 40%; cofinanziamento nazionale: 40%).

Nessun aiuto di Stato, inteso come aiuto aggiuntivo, sarà concesso ai sensi dell'articolo 87 (1) del Trattato.

Per la misura 1.1. il cofinanziamento comunitario non può comunque superare il 50% della spesa ammissibile, né essere inferiore al 25% della stessa, ai sensi dell'articolo 29, paragrafo 3, lettera b), del Regolamento (CE) n. 1260/1999 del 21 giugno 1999.

Per qualunque aiuto di Stato puro, non cofinanziato nell'ambito di questo programma, la Regione di impegno a notificarlo alla Commissione in applicazione dell'articolo 88, par. 3, del Trattato.

Misura 1.2. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana.

OBIETTIVI	AZIONI	BENEFICIARI	DESTINATARI
Realizzare interventi che si basano sull'utilizzo delle risorse naturali e culturali del territorio, con la finalità di integrare in rete le attività produttive e non, e di realizzare progetti di "eccellenza"	1. Sostegno alla costituzione e alla attività di reti e consorzi tra operatori locali per l'offerta integrata di prodotti locali (integrazione di filiera e/o di territorio) 2. Sostegno alle attività culturali 3. Iniziative di promozione e commercializzazione 4. Utilizzo delle nuove tecnologie informatiche 5. Certificazioni di qualità 6. Formazione professionale, rivolta a persone occupate, imprenditori, e operatori coinvolti nei progetti	• Enti pubblici • Soggetti collettivi misti pubblici/privati • Associazioni • PMI, singole o associate • Aziende agricole	• Enti pubblici • Soggetti collettivi misti pubblici/privati • Associazioni • PMI, singole o associate • Aziende agricole
Diffondere una cultura dell'ospitalità presso la popolazione e le imprese	7. Orientamento individuale e familiare, in relazione alle tematiche dell'ospitalità turistica 8. Formazione permanente a favore della popolazione 9. Formazione professionale, rivolta a persone disoccupate, occupate, imprenditori, e operatori coinvolti nei progetti	• Enti pubblici • Soggetti collettivi misti pubblici/privati • Associazioni • PMI, singole o associate • Enti di formazione	• Popolazione • Amministratori pubblici • Aziende agricole • PMI

I beneficiari indicati nella tabella non corrispondono alla definizione di «beneficiario finale» del regolamento (CE) n. 1685/2000. Beneficiario finale della misura, ai sensi del citato regolamento e della *Comunicazione*, è generalmente il G.A.L., eccetto nel caso delle operazioni, diverse dagli aiuti, in relazione alle quali il G.A.L. non è il committente. In tal caso, beneficiario finale è il committente.

Nel caso in cui una delle azioni sopra indicate si traduce in un'operazione a favore di un'impresa e, pertanto, si configura come un aiuto, si seguono le indicazioni del paragrafo 5.1.7 del P.L.R..

In particolare, si applica la regola «de minimis», secondo la vigente normativa comunitaria (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12 gennaio 2001), con un'intensità contributiva *non* superiore all'80% (FEAOG: 40%; cofinanziamento nazionale: 40%). Sono esclusi pertanto gli aiuti alle imprese che operano nei settori che non rientrano nel campo di applicazione del suddetto regolamento.

Per le azioni di formazione che si traducono in aiuti alle imprese, trova applicazione il Regolamento (CE) n. 68/2001 del 12 gennaio 2001, con un'intensità contributiva *non* superiore all'80% (FEAOG: 40%; cofinanziamento nazionale: 40%).

Per le azioni 1, 3, 5, 6, 9 qualora siano rivolte a favore delle aziende agricole e, in genere, delle imprese, associazioni od organizzazioni, di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato I del Trattato, si devono rispettare le condizioni e i limiti contributivi approvati dalla Commissione europea nell'ambito del Piano di sviluppo rurale (misure a, b, c, g, m), ai sensi del Regolamento (CE) 1257/99.

Nessun aiuto di Stato, inteso come aiuto aggiuntivo, sarà concesso ai sensi dell'articolo 87 (1) del Trattato.

Per la misura 1.2. il cofinanziamento comunitario non può comunque superare il 50% della spesa ammissibile, né essere inferiore al 25% della stessa, ai sensi dell'articolo 29, paragrafo 3, lettera b), del Regolamento (CE) n. 1260/1999 del 21 giugno 1999.

Per qualunque aiuto di Stato puro, non cofinanziato nell'ambito di questo programma, la Regione di impegno a notificarlo alla Commissione in applicazione dell'articolo 88, par. 3, del Trattato.

Misura 1.3. Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale.

OBIETTIVI	AZIONI	BENEFICIARI	DESTINATARI
Innalzare la competitività delle imprese esistenti	- Utilizzo delle nuove tecnologie informatiche - Sostegno alla costituzione e alla attività di reti e consorzi tra PMI; - Introduzione di servizi innovativi (tutoraggio, pacchetti integrati di servizi, ecc.);	- PMI - Associazioni - Aziende agricole	- PMI - Aziende agricole
Favorire la nascita di nuove imprese ed il ricambio generazionale degli imprenditori	- Sostegno alla fase di start-up di nuove imprese, anche attraverso attività di tutoring e di mentoring; - Interventi per favorire e sostenere i processi di trasmissione di impresa ed il ricambio generazionale degli imprenditori;	- Soggetti collettivi misti pubblici/privati - Associazioni - PMI, singole o associate	PMI
Promuovere un migliore incontro tra domanda ed offerta di lavoro (dal lato delle imprese), attraverso la sperimentazione di modalità innovative quali teleformazione, tutoraggio aziendale, servizi di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro.	- Utilizzo di nuove tecnologie informatiche - Formazione e sperimentazione sul campo di nuove figure (tutor aziendali) in grado di favorire il rapporto scuola/lavoro e la qualificazione degli occupati (formazione continua), di migliorare la qualità della formazione agli apprendisti, ecc. - Sperimentazione di forme innovative di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro	- Enti pubblici - Soggetti collettivi misti pubblici/privati - Associazioni - PMI, singole e associate - Enti di formazione	- PMI - Aziende agricole

I beneficiari indicati nella tabella non corrispondono alla definizione di «beneficiario finale» del Regolamento (CE) n. 1685/2000. Beneficiario finale della misura, ai sensi del citato regolamento e della *Comunicazione*, è generalmente il G.A.L., eccetto nel caso delle operazioni, diverse dagli aiuti, in relazione alle quali il G.A.L. non è il committente. In tal caso, beneficiario finale è il committente.

Nel caso in cui una delle azioni sopra indicate si traduce in un'operazione a favore di un'impresa e, pertanto, si configura come un aiuto, si seguono le indicazioni del paragrafo 5.1.7 del P.L.R..

In particolare, si applica la regola «de minimis», secondo la vigente normativa comunitaria (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12 gennaio 2001), con un'intensità contributiva *non* superiore all'80% (FEAOG: 40%; cofinanziamento nazionale: 40%). Sono esclusi pertanto gli aiuti alle imprese che operano nei settori che non rientrano nel campo di applicazione del suddetto regolamento.

Per le azioni di formazione che si traducono in aiuti alle imprese, trova applicazione il Regolamento (CE) n. 68/2001 del 12 gennaio 2001, con un'intensità con-

tributiva *non* superiore all'80% (FEAOG: 40%; cofinanziamento nazionale: 40%).

Per le azioni 1 e 3, qualora siano rivolte a favore dell'aziende agricole e, in genere, delle imprese, associazioni od organizzazioni, di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato I del Trattato, si devono rispettare le condizioni e limiti contributivi approvati dalla Commissione europea nell'ambito del Piano di sviluppo rurale (misure a, b, c, g, m), ai sensi del Regolamento (CE) 1257/99.

Nessun aiuto di Stato, inteso come aiuto aggiuntivo, sarà concesso ai sensi dell'articolo 87 (1) del Trattato.

Per la misura 1.3. il cofinanziamento comunitario non può comunque superare il 50% della spesa ammissibile, né essere inferiore al 25% della stessa, ai sensi dell'articolo 29, paragrafo 3, lettera b), del Regolamento (CE) n. 1260/1999 del 21 giugno 1999.

Per qualunque aiuto di Stato puro, non cofinanziato nell'ambito di questo programma, la Regione di impegno a notificarlo alla Commissione in applicazione dell'art. 88, par. 3, del Trattato.

ALLEGATO II**SCHEMA DI UN PIANO DI SVILUPPO LOCALE****1. Descrizione del G.A.L.**

1.1. Denominazione e natura giuridica (associazione, consorzio, società, ecc.).

1.2. Oggetto sociale (quale risulta dell'atto costitutivo o dallo statuto).

1.3. Sede, indirizzo, referenti.

1.4. Elenco dei *partner*, con indicazione della loro sede, descrizione delle attività da essi svolte, loro esperienze in relazione alla definizione di strategie di sviluppo locale di tipo integrato e alle misure specifiche proposte nel P.S.L..

1.5. Modalità di gestione delle risorse pubbliche: scelta tra gestione diretta o affidamento ad un capofila amministrativo e finanziario (individuato).

1.6. Capacità amministrativa (struttura, attrezzature, tipo di organizzazione, ecc.) e finanziaria (possibilità di accedere alla garanzie fideiussorie, possibilità di autofinanziamento, ecc.).

2. Descrizione dell'a d'intervento (diagnosi territoriale).

2.1 Caratteristiche territoriali (descrizione geografica, sociale ed economica che permetta di valutarne l'omogeneità e l'adeguatezza in termini di «massa critica» raggiungibile dall'investimento), con una quantificazione dei fattori ambientali, sociali ed economici di maggior rilievo, necessari per la selezione dei G.A.L. (andamento demografico, composizione della popolazione per fasce d'età, densità abitativa, situazione occupazionale, ecc.).

2.2. Aspetti ritenuti rilevanti nella messa a punto degli obiettivi e delle strategie.

2.3. Attività di programmazione più generali presenti nell'area (politiche comunitarie, nazionali, regionali e locali in via di definizione, in corso o concluse).

2.4. Individuazione dei punti di forza, debolezza, opportunità e rischi.

3. Strategia pilota di sviluppo rurale.

3.1. Tema catalizzatore (individuazione, motivazioni, obiettivi e strategie, dimostrazione del suo carattere di «strategia pilota» ai sensi della Comunicazione).

3.2. Singole misure (o azioni) del P.S.L.

Per ogni misura, in genere:

- motivazioni, obiettivi e strategie specifici;
- collegamento con interventi di programmi diversi dal P.S.L.;
- elementi che la connotano in termini di «vitalità economica», «sostenibilità», di misura «pilota» e

trasferibilità (Comunicazione, 14.2);

- modalità attuative (pubblicità, animazione, procedure e criteri di selezione, collegamento con altre azioni del P.S.L., ecc.);
- modalità di erogazione delle risorse pubbliche;
- quadro economico (spesa, suddivisa tra quota pubblica e quota privata, e per previsione annuale);
- indicatori fisici;
- previsioni d'impatto;
- effetti occupazionali.

La descrizione dei regimi di aiuto ai quali non si applica la regola «de minimis», deve contenere gli elementi essenziali per la loro notifica alla Commissione europea.

3.3. Calendario.

3.4. Piano finanziario per misure (o azioni) e per annualità.

3.5. Descrizione sintetica degli elementi di: complementarità del P.S.L. rispetto ai documenti di programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006, in particolare rispetto al Piano di sviluppo rurale e ai DOCUP Obiettivo 2 e Obiettivo 3; complementarità del P.S.L. rispetto agli interventi cofinanziati dai fondi strutturali nel periodo di programmazione 1994-1999; complementarità del P.S.L. rispetto ad altre iniziative di sviluppo locale realizzate nel recente passato, in corso di realizzazione o programmate.

3.6. Informazione sul P.S.L. rivolta alla popolazione e ai beneficiari potenziali delle misure.

3.7. Proposte per il monitoraggio, il controllo e la valutazione del P.S.L..

4. Progetti di cooperazione.

4.1. Descrizione delle idee-progetto che si intendono perseguire con la cooperazione, in coerenza con il P.S.L. (motivazioni, obiettivi, strategie, sommaria descrizione dei progetti che si ha interesse a sviluppare).

4.2. Programma operativo di massima per la definizione della partecipazione del G.A.L. ai progetti di cooperazione.

4.3. Possibilità di un coinvolgimento organizzativo e finanziario degli operatori economici locali nei progetti di cooperazione.

4.4. Collegamento con interventi attuati, in corso di attuazione o previsti nel quadro di programmi diversi dal P.S.L.

5. *Allegati.*

5.1. Atto costitutivo e statuto del G.A.L.

5.2. In mancanza dell'atto costitutivo: impegni sottoscritti dai partner alla formale costituzione del G.A.L.; bozza dello statuto.

VISTO: IL VICEPRESIDENTE: GUERRA

VISTO: IL SEGRETARIO: BELLAROSA